

PANGUANETA
RACCONTI DI PIOPPI E DI COMPENSATO



2010



PANGUANETA
RACCONTI DI PIOPPI E DI COMPENSATO



*Alle donne
e agli uomini
di Panguaneta*

2010

Indice

Capitolo 1	
Il paese del Po	pagina 1
Capitolo 2	
Il sogno Panguaneta	pagina 29
Capitolo 3	
Una discreta utopia per muovere la realtà	pagina 49
Capitolo 4	
La fabbrica della sfoglia	pagina 79
Capitolo 5	
La filosofia del compensato	pagina 117
Capitolo 6	
La grande sfida verde	pagina 129



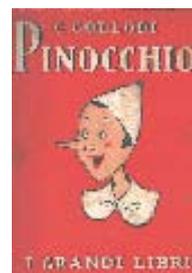
Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

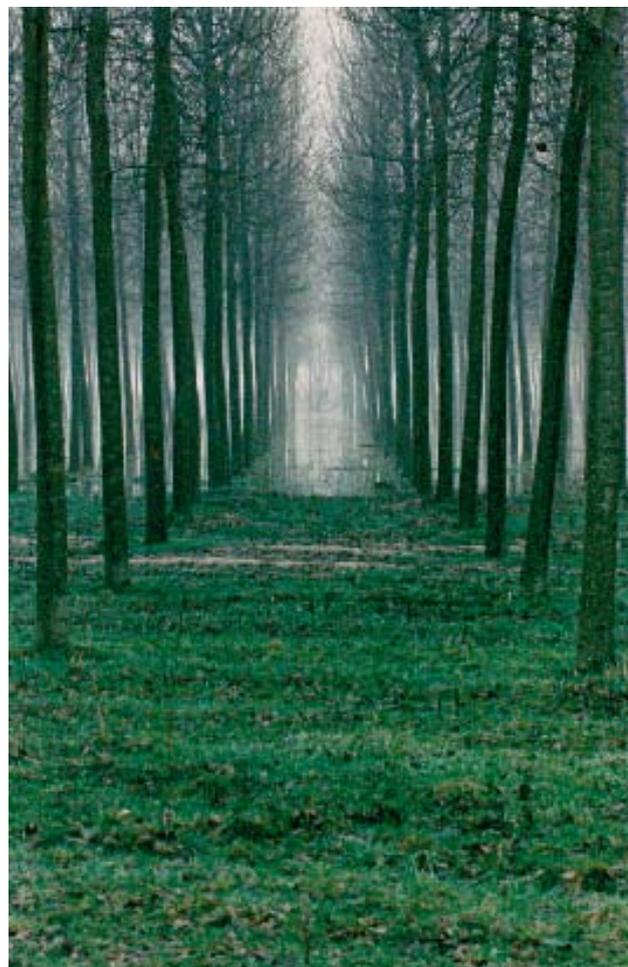
Il paese del Po

Prologo

“C’era una volta... -Un re!- diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. C’era una volta un pezzo di legno”. Con questo celebre inizio, Carlo Lorenzini, in arte Collodi, dava vita ad una favola. In sequenza, 36 capitoli letti in tutto il mondo narravano la mirabolante storia di uno specialissimo pezzo di legno: *Pinocchio*. Questo libro non ha ovviamente l’ambizione di com-

petere in fantasia con Geppetto e Mangiafuoco, ma ha voglia di cominciare un po’ allo stesso modo. Dunque: c’era una volta un pezzo di legno...





“Vuole che provi io a raccontarle la favola del nostro pezzo di legno?” Bruno Castellini¹, laureato in lettere, in un tempo ormai lontano ha insegnato a scuola. È la prima persona che ci accoglie in Panguaneta: “Ho cominciato a lavorare in Panguaneta -ci dice Castellini- nella seconda metà degli anni '60, insieme ai fondatori dell'azienda. Mi piace però tornare ancora un poco indietro.

Mi ricordo con gusto, dopo la guerra, che noi bambini costruivamo improbabili fucili giocattolo in legno e armeggiavamo con ritagli e altri materiali succedanei per costruire tutti i nostri giochi... Vedere in Panguaneta un tronco di legno che, con vari procedimenti, si trasforma in un pannello con cui poter fare qualsiasi cosa è ancora per me motivo di

¹ Per una pura casualità, aveva allora 28 anni, conosce i soci dell'azienda quando la fabbrica era nata da qualche anno. Da quel di comincia una collaborazione che dura tutt'ora. Nel corso degli anni si appassiona alle vicende della produzione, alle lavorazioni... Entra in merito agli aspetti tecnici e commerciali, ai lay-out dei macchinari.



meraviglia... ecco il senso della parola favola rapportata alla realtà Panguaneta: un pezzo di legno che, magicamente, diventa qualcosa”. Che favola potrebbe allora raccontare un pezzo di tronco Panguaneta? “Inventarsi una fabbrica dal niente è forse più difficile che non fare una magia... Volete che metta insieme un po' di Collodi e un po' di compensato? Detto fatto...”.

Un tronco di pioppo

In questo libro racconteremo di persone che hanno costruito la storia della fabbrica, di tecnologie e di innovazione, di boschi e di impegno ecologico, di passato e di futuro. Ma i due fogli redatti da Bruno Castellini, battuti con la vecchia macchina da scrivere, sembrano fatti apposta per entrare in fabbrica nel migliore dei modi. Ecco cosa c'è scritto: “C'era una volta un tronco di legno che la Fata dai Capelli Turchini portò una



Bruno Castellini,
in Panguaneta
dal 1967.

nebbiosa mattina d'autunno a Sabbioneta, una città di questo mondo così bella, ma così strana, che pareva 'disegnata dalla Fata Morgana'. Il tronco, un bel tronco di pioppo appena tagliato dai boscaioli in riva al vicino fiume Po, era proprio un dono per la Fata Morgana. Da tempo la Fata desiderava un nuovo armadio per riporre in bell'ordine tutte

Capitolo 1

Il paese del Po

le sue pozioni ed i suoi filtri magici. E il regalo della Fata Turchina sembrava fatto apposta per essere preso in carico da Mastro Ciliegia. Appena rimasta sola, però, la Fata Morgana ebbe un dubbio: come si fa a ricavare un armadio da un tronco di legno?

Qui ci vuole una magia. Sapeva che Mastro Ciliegia conosceva dei buoni falegnami, ma l'impresa le sembrava impossibile! La notizia del regalo e dei dubbi della Fata si sparse lungo tutte le piantagioni di Pioppo ed i corsi d'acqua nel circondario fra Sabbioneta, Viadana, Casalmaggiore e Pomponesco. Anche l'acqua del Po portò la notizia con la sua corrente. E la notizia giunse in breve ad un piccolo paese di nome Panguaneta, un paese un tempo rivierasco ma che, al giorno d'oggi, vive sotto il fiume perché tanti anni fa decise di farsi inghiottire dal Po durante un'alluvione, di ricostruirsi più a Nord e di essere di nuovo ricoperto dai detriti. Il Paese di Panguaneta mandò dunque a dire alla Fata che aveva la

soluzione giusta.

Bastava utilizzare la bianca sfoglia di legno che una fabbrica, che portava proprio il suo nome, sapeva ricavare alla perfezione da ogni buon tronco di Pioppo. La Fata Morgana restò perplessa: non capiva come si potessero fare delle specie di tagliatelle di pioppo da un tronco. E poi, passare dalle tagliatelle ai pannelli non le sembrava una magia così facile... E infine, i pannelli ricavati dal tronco regalato dalla Fata Turchina, sarebbero stati sufficienti per costruire un'armadio? Ovviamente sì, le rispose Mastro Ciliegia, che era andato a vedere di persona la fabbrica in questione. Piuttosto, sbuffò, occorreva far presto, prima che arrivasse lì Geppetto.

Non voleva che al posto dell'armadio saltasse fuori dal tronco un gigante come Polifemo, quand'anche burattino...".

Col sorriso delle fiabe, e con una Fata Morgana portata a casa nostra², andia-

² Sabbioneta disegnata dalla fata è una citazione da Diego Valeri, che l'aveva riferita a Venezia.



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

mo ora a incontrare uno dei nostri protagonisti, il fiume Po.

Uomini intorno e sopra il fiume Po

Il Po lo si intuisce e lo si assapora in mezzo alla pianura, ma sempre dietro i pioppi. Che il fiume Po, così come l'Oglio, abbiano i pioppi a caratterizzarne il paesaggio è una tradizione che viene da lontano, molto lontano nel tempo.

Nel corso del Medioevo il Po si prendeva tutto: non c'erano argini, il suo corso respirava forte due volte l'anno, a primavera e in autunno quando, con lo scioglimento delle nevi o con la più intensa piovosità, il fiume si distendeva in largo per km e km nella Pianura Padana, rendendo impossibile l'insediamento umano. La geografia delle rive, frammitte a foreste, era un inestricabile quanto infido labirinto. I Romani avevano tracciato il disegno della Via Emilia proprio al limite della massima estensione a Sud



del fiume, per poter mantenere in sicurezza l'intera viabilità da Milano a Rimini. Con la caduta dell'impero romano, innumerevoli popolazioni si affiancarono a quelle autoctone; Bizantini e Longobardi si contendevano terre e domini padani... Ma ancora dopo Carlo Magno, il Po è un fiume non governato, che incute timore e che segnerà per lungo tempo una pericolosa frontiera naturale. Poi, dal Rinascimento in poi, vennero attuate ardite opere idrauliche. Nelle Grance Benedettine ferveva l'opera di canalizza-

*Il fiume di pianura
crea placidi corsi,
anfratti, isole, coste...
Il Pioppo costituisce
l'elemento paesag-
gistico determinante.*

Capitolo 1

Il paese del Po



La barca sul Po è robusta e spartana; serve per andare a pesca, per portare merci e persone di qua e di là dalle rive. Dorme all'aperto, 'tirata su' dalle acque o ormeggiata in luoghi riparati nei porti e nelle anse del fiume.



zione e di recupero di terreni paludosi, nuovi paesi potevano affacciarsi sulle rive rese più sicure, terreni golenali cominciavano ad essere coltivati. Le acque consentivano trasporti e commerci, nascevano le dogane fluviali, che al di qua e al di là del fiume contraddistinguevano

i diversi principati, regni, ducati...

Con le opere idrauliche messe in atto nell'800 e dopo l'Unità d'Italia, il bacino fluviale del Po acquistava poi una nuova rilevanza strategica e commerciale; sarà il cuore produttivo della rivoluzione industriale. Il nuovo governo idraulico



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

permetteva di meglio ammansire il fiume nelle piene ordinarie.

Ciò rendeva possibili coltivazioni stabili, ampi spazi arbustivi e la nascita di boschi che ridefinivano le sponde, preannunciando il paesaggio novecentesco e quello odierno. Per agevolare il commercio, nascono i ponti di barche, come quello storico che ancor oggi si può ammirare a Torre d'Oglio, proprio nei pressi dei bellissimi boschi di pioppo accuditi da Panguaneta.

Fra le sponde di Cremona e Mantova da una parte, e Piacenza, Parma e Reggio dall'altra, in ciò che geograficamente si definisce come corso medio del Po, era fiorita per secoli una specialissima civiltà contadina che era anche civiltà di fiume. Sul Po nascevano mestieri leggendari, come i traghettatori, di cui ad esempio alcuni parenti dei Rosa, una delle famiglie fondatrici di Panguaneta insieme agli Azzi, ai Tenca e ai Margini, erano stati pionieri. Nelle comunità rurali che si sviluppavano lungo il Po c'erano osti



Torre d'Oglio. Il ponte di barche, monumento della viabilità fluviale, è ancor oggi transitabile. La foto lo ritrae 'invaso' dai giovani nella Giornata Mondiale dell'Acqua del 2006.

compiacenti, nerboruti scarriolanti, barcaioli e marinai d'acqua dolce, cavalli che trainavano con le corde le pesanti barche seguendo le rive, pescatori di diritto e di frodo, cacciatori, cordai, cestai, contadini, boscaioli, filatrici...

E molinari, che lavoravano nei mulini ad acqua attraccati lungo le rive del grande fiume. Intorno al Po la cultura contadi-

Capitolo 1

Il paese del Po

na prendeva infatti una *piega* diversa³. Meno stanziale nel lavoro, più abituata a incontrare lo *straniero*, fa di necessità virtù, arrotondando il pane con un companatico fatto di pesca, lavorazioni artigiane, trasporti fluviali, allevamento del baco da seta, contrabbando.

Molto diffuse erano nel circondario le abilità manuali; famose sono rimaste e tuttora prosperano le fabbriche di scope⁴, di quant'altro si possa ricavare dal

³ Nella bella collana "Gli uomini del fiume - I mestieri del Po" edita in cinque volumi dall'Editoriale Sometti di Mantova e curata da Edgardo Azzi e Alberto Salarelli, con il contributo di numerosi altri autori e associazioni, si trovano moltissime cronache e descrizioni che hanno come protagonisti i mestieri, i paesaggi, gli usi e i costumi delle popolazioni rivierasche. Con tanti ricordi, aneddoti, ricerche storiche e testimonianze.

⁴ Col nome di *saggina* è indicata la pianta (*Sorghum vulgare*) utilizzata per la fabbricazione delle scope. Arrivò sul Po sul finire dell'800. Fu anche incentivata dal giovane Regno d'Italia insieme a canapa e ad altri cereali, per contrastare l'impovertimento delle campagne. Nel 1880, a Cicognara, nel viadanese, un certo Giuseppe Rosa (fonte: Adolfo Ghinzelli, "Le scope di saggina", Viadana, 1991, pag.17) mutuò dalla Toscana (allora la re-

legno di pioppo e dagli arbusti fluviali, e di pennelli⁵. Riccardo Bacchelli, nella indimenticabile trilogia de *Il Mulino del Po*, ci ha donato uno scorcio di società fluviale pre-industriale in cui, come sempre nella Bassa, convivono buoni e cattivi, traffici e destini *faticosi*.

Il mondo conosce ciò che accade intorno al fiume Po anche dall'ironica penna di Giovannino Guareschi: ancor oggi Don Camillo e Peppone continuano ad agitarsi sugli schermi.

Ben più drammatiche sono state le immagini della civiltà contadina in altri capolavori della settima arte, come in *Novecento* di Bernardo Bertolucci e nel-

⁵ Dopo la rocambolesca fuga da Roma con Dino De Laurentis (14 settembre 1943) si reca prima a Napoli e poi sull'allora Linea Gotica del fronte, come corrispondente di guerra. La penna gli sarà ancora fedele per gli anni successivi, che lo vedono perennemente in viaggio. Con l'avvento della TV (la RAI inizia le trasmissioni il 3 gennaio del 1954) prende avvio per Soldati una nuova stagione. Nel 1956 realizzerà per la RAI un grandioso affresco padano: l'inchiesta-documentario "Viaggio lungo la Valle del Po", considerato ancor oggi un documento antropologico di straordinaria rilevanza.

⁶ Su tutti, uno slogan pubblicitario degli anni '80 del secolo scorso: "Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: pennello Cinghiale!" Sbagliato dunque pensare che a Cicognara si fabbrichino solo scope...



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

l'Albero degli Zoccoli di Ermanno Olmi (tornato poi sul fiume con il film *Cento Chiodi*), solo per nominare due autori che appartengono alla storia del cinema. Oltre a Diego Valeri, Giorgio Bassani e Cesare Zavattini, o all'ammirevole viaggio televisivo lungo il Po di Mario Soldati⁶, tanti autori, poeti, pittori e registi hanno scritto indimenticabili pagine sugli uomini e sulle atmosfere del Po.

Ma se tanta letteratura ha avuto il fiume come scenario, il motivo va ricercato in quel continuo *affacciarsi di civiltà, incontri e speranze* che l'incontenibile natura del Po ha richiamato sulle sue

sponde, fra acque, golene ...e boschi di pioppo. Qui hanno anche abitato personaggi strani, saggi eremiti, spiriti dei boschi e belve feline, quest'ultime visute soprattutto nella fantasia surreale e nelle esotiche pennellate dei quadri di Ligabue.



*Gli indimenticabili
Fernandel
e Gino Cervi
di Don Camillo
e Peppone,
in un faccia a faccia
esemplare, eterna
contrapposizione
fra sacro e profano.*

Capitolo 1

Il paese del Po

In Nomine Populi

Chiuppu in Calabria, *Floppa* in Emilia, *Ploppus*, nel medioevo, *Oppio*, *Loppio* e poi *Pioppo* in Toscana... Un qualsiasi buon manuale vi dirà che il genere *Populus* (Pioppo, in latino) è diffusissimo a diverse latitudini, non solo italiane, con numerosissime varianti linguistiche latine, anglofone, spagnole e francesi. Tralasciamo qui la disamina botanica (oltre sviluppata) e soffermiamoci sul nome *Populus*. Si sovrappone inequivocabilmente all'antica voce latina *populus*, popolo. Insomma, la pianta gode linguisticamente di una estrema *popolarità*. Una *popolarità vox populi*, verrebbe da dire, in termini di presenza e comunanza con gli usi e i costumi locali. Alle volte



diamo nome alle cose utilizzando nomi di persone ad esse legate⁷.

Allo stesso modo possiamo ritenere che anche la sovrapposizione linguistica *pioppo/popolo* non sia una banale coincidenza.

Cicerone afferma⁸ una identità di senso fra la *res publica* (la cosa pubblica e, per traslato, lo stato) e la *res populi*, la cosa del popolo (cioè il *bene sia morale che materiale del popolo*). L'autore latino intendeva così sostanziare un fatto per lui evidente: che uno stato -che chiameremo oggi 'democratico'- non può esimersi dal praticare una politica per il bene del

⁷ Chi non ha dimestichezza con una biro? Chiamiamo così la penna a sfera inventata dall'unghe-
rese László Bíró. Ebbe l'intuizione della biro os-
servando alcuni bambini che giocavano a biglie...
Brevettò la penna a sfera nel 1943, ma per proble-
mi economici dovette cedere di lì a poco il brevetto
ad un barone valdostano, naturalizzato francese,
certo Marcel Bich (dice niente, il nome?). László
morirà povero a Buenos Aires, nell'85. Marcel
morirà ricco nel '94. Mentre le biro continuano a
spopolare sulle scrivanie.

⁸ Cicerone, "De Republica", I,25,39; III, 37, 50.



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

popolo. *Populus*, il popolo, non è infatti per Cicerone un'accozzaglia di individui, ma una comunità coesa, contraddistinta dal consenso e dalla comunanza degli interessi. A questa visione si appella anche Sant'Agostino quando, nel *De Civitate Dei*⁹, sostiene che con la sua ingordigia l'Impero Romano¹⁰ era ben lungi dal praticare la *res publica* come *res populi*. Qualcuno potrebbe osservare che tale vizio sia tuttora vigente, ma possiamo giocare di rimando proclamando che la nostra *res populi* (la sostanza del pioppo) è veramente una virtuosa *res publica* (una cosa del popolo). A ben riflettere, pochi altri materiali sono più democratici del compensato: è bello, si sposa facilmente con altri materiali, ha un prezzo popolare, lo si usa per costruire una miriade di beni. In tempi antichi diverse storie raccontano anche che è la chioma dei

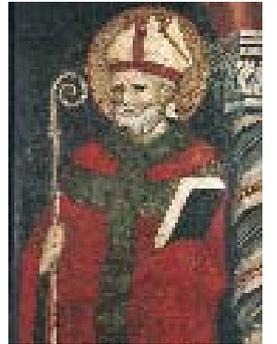
⁹ Agostino d'Ippona, *De Civitate Dei*, II, 21.

¹⁰ Ai tempi di Agostino l'Impero di Roma era peraltro prossimo al collasso, siamo nel IV secolo dell'era volgare.

pioppi a trasformarsi in popolo: quando è mossa dal vento, produce infatti il brusio tipico della folla. A Roma c'è un ulteriore segnale: si dice che *Piazza del Popolo* sorgesse proprio dove un tempo sorgeva un bosco di pioppi neri. La storia del pioppo è del resto densa di contenuti artistici e leggendari. La tavola di pioppo più famosa, imbattibile a qualsiasi asta, è senz'altro quella su cui Leonardo Da Vinci dipinse¹¹ *Monna Lisa*. I Celti dedicavano il Pioppo agli eroi morti in battaglia, ma il mito ci ha consegnato anche altre leggende. Per non dilungarci troppo, anche se la materia è decisamente affascinante, riportiamo il mito più affascinante mai accaduto ad Eridano. Chi sono i Pioppi? La mitologia italica, come sottolinea Alberto Salarelli¹², ha voluto identificare "il fiume Eridano, scorrente nelle terre del lontano oriente,

¹¹ Pietro Marani, "Leonardo, la Gioconda", Giunti, 2003, pag.10.

¹² Alberto Salarelli, "Gli uomini del pioppo", in vol. IV, pag. 33, op.cit., Mantova, 2004.



Agostino d'Ippona, vescovo e filosofo, vissuto fra IV e V secolo dell'era cristiana, è qui raffigurato con la mitria e il pastorale (simboli dell'autorità ecclesiale) e con il libro, che ne qualifica il dottorato di fede. Celeberrime le sue 'Confessioni'.

Capitolo 1

Il paese del Po



In un affresco del Tiepolo (Milano, Palazzo Clerici) è raffigurato il Mito di Fetonte, che tenta di guidare il Carro del Sole.

*con il nostro Po". Ed Eridano è rimasto per secoli il nome del Po, prima di essere sopraffatto dalla radice latina *padus*, da cui avrà origine anche l'appellativo padano. La stessa mitologia "ha insistito anche per trovare un'origine alla sua pianta più emblematica"; poco prima Salarelli aveva infatti affermato che "Ci sembra impossibile pensare al Po senza i pioppeti: i due elementi stanno insieme nella medesima casella del nostro immaginario, al punto che tanti fotografi (...) hanno saputo farci sentire il Grande Fiume senza mostrarcelo direttamente, ma soltanto facendocelo intuire dalla presenza di lunghi filari di alberi".*

Il mito che qui narriamo è quello di Fetonte, ripreso anche da Ovidio nelle *Metamorfosi*. Secondo il mito, Fetonte, figlio di Apollo e della ninfa Climene, compì un'impresa ardua quanto disperata. Mosso dal mai sopito desiderio di capire se Apollo fosse veramente suo padre, lo mise alla prova, implorandolo di fargli guidare il pericoloso Carro del



Sole. Apollo cedette alla pressante richiesta. Giovane e inesperto, Fetonte perse il controllo del Carro. I cavalli corsero furiosi nella volta celeste: prima troppo in alto, bruciando un tratto di cielo (che diverrà *Via Lattea*), poi troppo in basso, devastando la Libia, che diverrà deserto. Zeus perse allora la pazienza.

Per salvare la Terra dalla furia del Carro, scagliò un fulmine contro Fetonte, che si inabissò tragicamente nel Po. Le sue sorelle, le Eliadi, lo piansero con così tante lacrime che vennero trasformate in pioppi bianchi, capaci di piangere per

12



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

sempre lacrime d'ambra. Per un'ultima volta la madre Climene tenterà d'abbracciarle...

Così si chiude la narrazione del mito da parte di Ovidio. Da *Eridano a Po*: i moderni impianti di pioppi che caratterizzano il corso del fiume sono l'ultima rappresentazione di una millenaria conduzione contadina. Ma tutti quelli che guardano il Po con occhi diversi e un poco innamorati, vedono ancora candidamente i segni di quelle bianche lacrime.

Dall'anno mille di Panguaneta

Dal mito, alla storia: a pochi Km da Po e Oglio giace Sabbioneta, ammirata città d'arte e da sempre sede della fabbrica Panguaneta. Dal 7 luglio 2008, Sabbioneta è dichiarata dall'Unesco *patrimonio mondiale dell'umanità*, insieme a Mantova. La sua attuale fondazione risale al XVI secolo per opera di Vespasiano Gonzaga (la eresse fra il 1554 e il



"Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura..." I versi danteschi della Divina Commedia possono nei secoli aver incontrato numerose conferme anche nei boschi fluviali.

Capitolo 1

Il paese del Po



Il famoso ritratto equestre ligneo di Vespasiano Gonzaga, conservato nel Palazzo Ducale di Sabbioneta.

1591). Vespasiano volle fare di Sabbioneta una città *utopica* dall'architettura sublime. Ma sappiamo da numerosi scavi che già i Romani vi dimorarono, insieme alle popolazioni locali, tanti secoli prima.

Il paese di Panguaneta da cui prende nome l'azienda si trovava, come testimonia l'antica cartina topografica qui riportata e redatta per il Duca di Modena, vicino al Po, fra Pomponesco e Correggio Verde (ora Correggioverde). Ma quella dislocazione non è, con certezza, la prima. Le vicende urbanistiche di Panguaneta

sono state infatti un lungo ed estenuante braccio di ferro con il fiume che dava vita ai suoi campi, ai suoi boschi e alle sue paludi. Già nel VI secolo abbiamo traccia (in Italia ci sono i Longobardi) di lavori di arginatura e recupero di zone acquitrinose, a cui fanno seguito

edificazioni rurali, con la costruzione di capanne e oratori. Erano genti che cercavano anche scampo dalle invasioni barbariche, affidandosi alla protezione delle anse e delle zone meno agibili del Grande Fiume.

L'atto di edificazione del primo oratorio della zona, dedicato a S.Maria Assunta¹³, avviene proprio nella corte di Panguaneta. La corte divideva quel pezzo di Po con la limitrofa Correggio Verde. Poco distante, in direzione di Dosolo, venne poi edificato dai Longobardi un orato-

¹³ In Carlo Falchi, "Villici e Tangheri", prezioso lavoro di ricerca storica per i 605 anni della Fiera di Correggio Verde, del 1990, si trovano puntuali riferimenti su Panguaneta. Fra le fonti primarie, il manoscritto di Don Michele Ambrogio Tinelli, Parroco di Correggioverde dal 1743 al 1788. Il documento del Falchi cita anche, in bibliografia, le opere ed i manoscritti di Don G.A. Brunelli, "Storici promemoriali ad uso familiare", di Don D. Bergamaschi, "Storia di Gazolo e suo marchesato", di Don A. Parazzi, "Origini e vicende di Viadana e suo distretto", di Padre Ireneo Affò, "Istoria della città e ducato di Guastalla", di Don A. Mainoldi, "Platea dell'arcipretatura di Dossolo" e di Don Carlo Faveri, "Memorie di Cavallara".

rio dedicato a San Prospero, in località Sacca. Intorno all'anno 1000, l'oratorio di Panguaneta assurse a Parrocchia e fu dotato di fonte battesimale. Quest'anno può essere considerato l'anno di fondazione della prima autonoma comunità ecclesiale di Panguaneta e indica anche che il borgo ha una certa rilevanza e che è abitato in pianta stabile da un congruo numero di persone.

Per risalire ad una sua citazione in un documento imperiale (siamo in epoca di lotta per le investiture, con continui conflitti fra Chiesa ed Impero), dobbiamo rifarci all'anno di grazia 1077. Così si esprime il Muratori¹⁴ nelle Antichità Estensi¹⁵: "Era Casalmaggiore anche

¹⁴ Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) fu uno dei più eminenti storici italiani dell'epoca moderna. Pubblicò il suo trattato "Delle Antichità Estensi ed Italiane" nel 1717; fu la sua grande opera prima; la sua produzione letteraria culminerà, fra il 1743 ed il 1749, con la grande storia d'Italia, "Gli Annali d'Italia".

¹⁵ L.A. Muratori, "Antichità Estensi", 1717, p.I, cap.7, pag.40.



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



sotto quest'anno signoreggiato dai progenitori della casa Estense, ed era parimenti compreso nel contado di Brescia, come si deduce da un diploma di Errico IV re, (...) col quale sotto l'anno 1077 confermò i feudi a Ugo e Folco figliuoli del marchese Azzo; poiché in tale documento scorgesi la seguente enunciativa «In Comitatu Brisiense (sono da considerare) Casalemajore,

Sabbioneta. Vista sul "Corridor Grande", la Galleria degli Antichi.



Capitolo 1

Il paese del Po



Il grande storico
Ludovico Antonio
Muratori

Videliiana (Viadana), Pomponesco, Pangunedum (Panguaneta)». Il Muratori fa quest'elenco per sottolineare quali terre erano all'epoca sotto influenza di Brescia e quali di Cremona. Questo documento è per noi rilevante poiché denuncia che il borgo di Panguaneta riveste per l'imperatore un'importanza pari a quella di Viadana o di Casalmaggiore. Nel 1085 una grande pestilenza colpì la Lombardia, a cui fece seguito una violenta inondazione. Il Tinelli¹⁶ annota che «i caseggiati di Panguaneta e di S. Prospero di Sacca andarono distrutti». Dopo il 1000, i feudatari sotto la cui giurisdizione gravava la zona variarono come il fiume: prima i Maffei, a cui succedettero gli Este; poi i Cavalcabò, i Malaspina, i Dovara... infine i signori di Mantova.

Nel 1350, sotto il patrocinio dei Gonzaga, e col consenso dei comuni di Correggio Verde e Panguaneta, sorse la necessità di edificare un ospizio per viandanti,

¹⁶ Don Ambrogio Tinelli, in *“Memorie”*, manoscritto.

infermi e pellegrini, fino ad allora *preda* dei numerosi osti della zona. Per ribadire una ferma demarcazione fra sacro e profano, l'ospedale fu collocato fra i due abitati, con annessa la nuova cappella dei SS. Simone e Giuda.

La Fiera di Correggioverde prenderà avvio nel 1385: fino alla metà del '600, sarà ubicata nel grande spazio antistante l'ospedale e avverrà il 28 ottobre, giorno dei SS. Simone e Giuda. L'ospedale sarà soppresso nel 1452; sarà poi edificato in zona un piccolo ospizio dipendente dall'ospedale S. Lazzaro di Cremona. Nel 1415 i Gonzaga avevano vinto i Cavalcabò ed espugnato Viadana (*senza colpo ferire*, enfatizzano le cronache). Qualche anno dopo, nel 1427, il Marchese Gonzaga aveva donato alla comunità di Panguaneta alcune antiche paludi incolte ed infruttifere, chiamate *fogare*, così dette¹⁷

¹⁷ Il toponimo, che ritroveremo in altre cronache successive, è tutt'ora in uso ed è qui riferito da Don Tinelli. Le paludi dei fiumi sono “affogate”, e nel nostro caso ‘fogare’ fa sicuro riferimento



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

“per essere soggette ad essere annegate nelle acque per la bassezza del sito, (paludi) a poco a poco (divenute) asciutte e coltivabili per la diligenza della comunità di Panguaneta”. Il manoscritto del Tinelli ci suggerisce tuttavia che le comunità insediate nelle immediate vicinanze del Po tendevano nel frattempo a ridursi: “Dal 1430 in poi, dovuta alla lenta ma continua corruzione del Po (S. Prospero, Panguaneta, Correggio Verde quasi scomparsi), alla fame, alle carestie e alla malaria, inizia la lenta decadenza e il conseguente spopolamento”.

ad un terreno cattivo da zappare, infido e ricco di acquitrini. Per ciò stesso, tuttavia, è anche ricco d'argilla, quindi buono per far vasi di terracotta, o “fogare”, con l'etimo questa volta derivato dalla radice latina “focus”, (cioè il focolare). Per traslato, l'oggetto ‘fogara’ è, in tutto il bacino padano, una caldaia-braciere, di terracotta, di rame o di ferro, munita di due manici, ove si ‘affoga’ il ‘focus’. Vi si tiene infatti la brace per riscaldare le stanze. Si conserva ancora nella cultura contadina la locuzione derivata “fog-a-let”, il vaso con le braci da mettere sotto le coperte per scaldare il letto nelle fredde notti invernali.

Nelle *Memorie del territorio Oglio Po* di Don Tinelli si trova una interessante osservazione che ci fa capire quali redditi potessero scaturire dal contado di Panguaneta: nei terreni strappati al Po e nelle ampie zone boschive “i frutti indi soliti a raccogliersi in essa n'erano i Guadi, sorta d'erba utile a tintori¹⁸, col zaffranone¹⁹, le canepe, giusta (se-

¹⁸ La “*Isatis tinctoria* L.” altrimenti conosciuta con il termine di guado o gualdo. Su Wikipedia (http://it.wikipedia.org/wiki/Isatis_tinctoria) si accenna la fatto che la pianta potrebbe essere stata portata in Piemonte (quindi nella valle del Po) dai Catari nel XII sec.

¹⁹ Zaffranone o Zafferanone sta per il giallo Zafferano. Don Giuseppe de Volpi, in “Manuale di tecnologia generale”, Milano, 1828, così scrive a pag. 172, paragrafo 634: “Il color rosa (stiamo parlando della tintura della seta) si produce collo zaffranone, a cui con ripetute lozioni si è levata la sostanza colorante gialla che sulle prime tinge l'infusione. In tale stato si schiaccia col 6 per 100 di potassa in un bagno d'acqua, e se ne estrae tutto il colore rosso. Coll'aggiunta di sugo di limone, quel color rosso (...) acquista tutto il brillante del color di rosa...”. Oltre, al paragrafo 73, si legge ancora: “Il zafferanone di cui abbiamo parlato di sopra quando si trattò della tintura delle sete, ser-



Nell'ottobre del 1990, con Villici e Tangheri, si tenta un affresco storico della Fiera di Correggioverde. Fu Mario Rosa, fra i fondatori di Panguaneta, a recuperare anni prima e a sottrarre al macero, proprio il manoscritto più importante, le memorie di Don Tinelli.

Capitolo 1

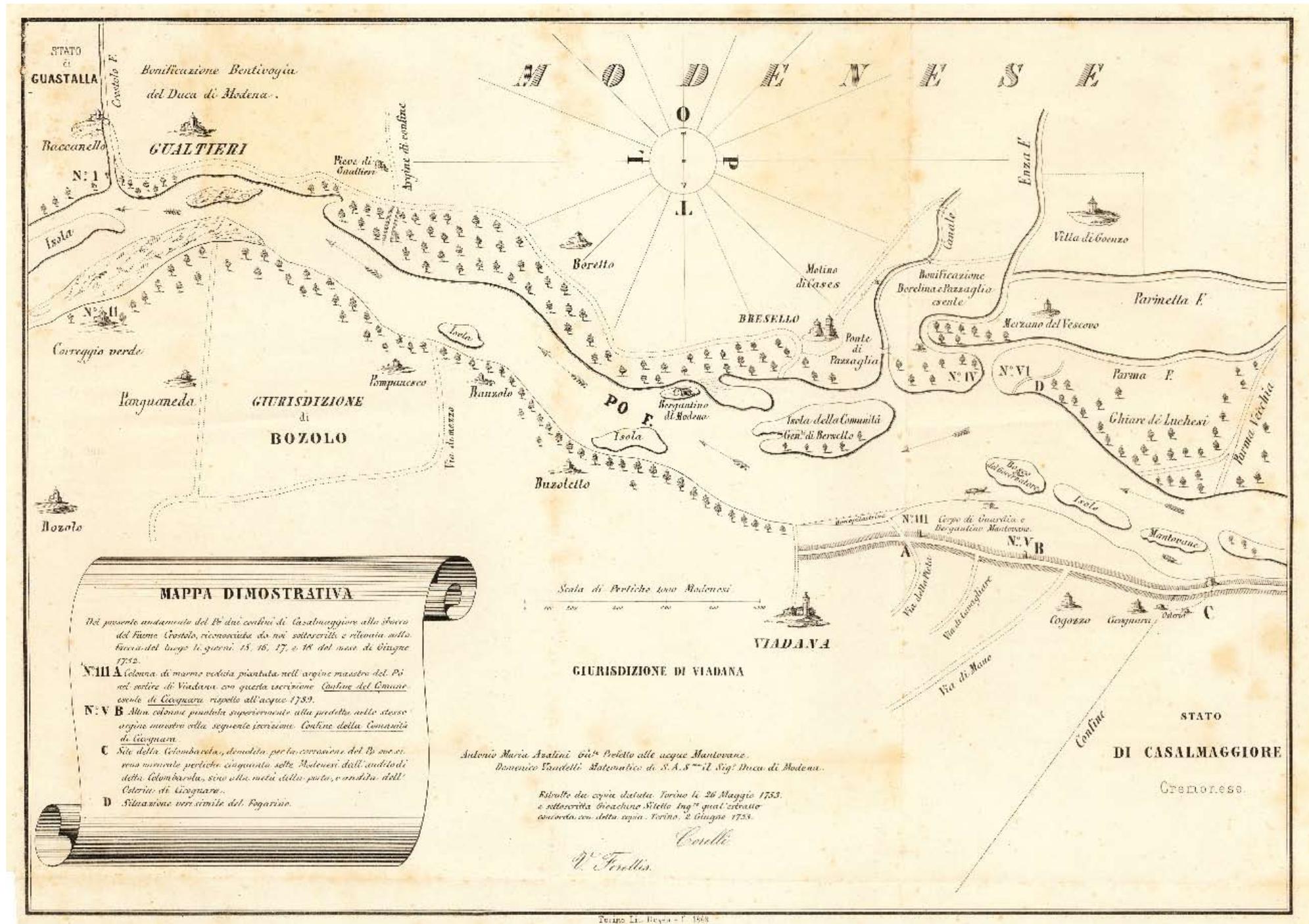
Il paese del Po

condo) *la tradizione delli più antichi e confermata da tal Giovan Battista Azzi, uomo benestante del paese...*".

Ai guadi del raccolto si contrappongono i non-guadi del fiume, attraversabile solo con le barche. La radice *gua* avrà a che fare con il *gua* presente in *Panguaneta*? Come *padus guadi* sarebbe sicuramente affascinante, ma il nome del paese appare etimologicamente più antico rispetto al tempo di introduzione medievale della pianta, arrivata dall'Asia. E se poi cerchiamo qualche suggestione nei miti legati alle acque, c'è ancora qualcosa di più evocativo nel suo nome: le *Anguane*, figure femminili legate ai fiumi, ninfe benevoli e parenti strette di quelle greche e latine²⁰.

ve pure per la preparazione del così detto rouge végétal (...) che forma il belletto più prezioso che si conosca in commercio". A Viadana si celebra ancor oggi la 'festa dello zafferano'.

²⁰ Le *Anguane*, spesso bellissime e dai corpi quasi trasparenti, escono dall'acqua in forma umana, o piangono quando si pronuncia il loro nome, o vivono in grotte scavate nella terra rivestite da tronchi sgrossati... L'archeologia del mito ce le fa presenti sotto nomi diversi nelle tradizioni dolomitiche, nelle Venezie e nella Lombardia orientale (Hugo De Rossi, "Märchen und Sagen aus dem Fassatale", 1984 (1912); Wolff K.F., "Il Regno dei Fanes", Bologna, 1951 e numerosi altri studiosi).





Al di là delle suggestioni del mito, quel che è certo è che più fonti insistono, fra tardo medioevo ed epoca moderna, su Panguaneta come luogo d'origine di materie prime utili al tessile e alle tintorie. Mentre poi ferve il lavoro agricolo, i mattoni delle case di Panguaneta travolte dalle alluvioni si trovano sparsi per tutta la campagna, girati e rigirati dall'aratro.

Don Tinelli raccoglie al riguardo testimonianze che ci danno ulteriori indicazioni sulle evidenti riedificazioni di Panguaneta nel corso dei secoli: *“Passando poscia dalla corte di Panguaneta a quella di S. Prospero (...) oltre l'incontrarsi ad ogni volgere di terra in pietre e rottami (...) segni tutti che (testimoniano) che fu un tempo paese grosso (...) e se ne contano più di 1200 biolche di terreno dentro l'argine maestro, come ne apparisce da catasti pubblici”*.

Che una grande estensione fosse, a detta di tutti, particolarmente votata alle esondazioni fluviali, è cosa appurata



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

anche dagli *Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova*²¹, ove è segnalata, fra le altre, l'alluvione del 1473: *“Il Po, intaccando a oriente il territorio di Cavallara, rovinò e ingoiò molte case (...) a Dosolo, Correggioverde, Panguaneta e Sacca, onde fu necessario edificare più addentro nuove chiese parrocchiali e nuove contrade. Distrutte risultano infatti le chiese di S. Giacomo in Dosolo e gravi danni subisce S. Prospero”*.

Nel 1479, una seconda alluvione distrugge invece definitivamente la già provata S. Maria Assunta in Panguaneta. Abbiamo qui certezza di una ulteriore riedificazione di Panguaneta più addentro e lontana dal Po anche sul finire del XV secolo. Nel III volume della *Corografia*²² dell'Italia di G.B. Ram-

²¹ L'annotazione citata è a Pag. 112, Volume 16-18, *“Atti e Memorie, Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti”*, Mantova, 1897.

²² Per 'corografia' si intende la descrizione di fatti o di fenomeni geografici accaduti in una determinata regione.



*La Isatis tinctoria L.,
pianta della famiglia
delle brassicaceae
(o cruciferae)
con ciclo biennale.*

poldi²³, alla voce Panguaneta, si legge: *“Panguaneta, casale di Lombardia, frazione della comunità di Dossolo, distr. di Viadana, prov. di Mantova”*.

Sette secoli separano la Panguaneta ottocentesca dal documento dell'imperatore Enrico IV del 1077.

E possiamo bene immaginare che il passare a *frazione* sottintenda anche una

²³ G.B. Ramboldi, *“Corografia dell'Italia”*, Per Antonio Fontana, Milano, 1834, pag. 68.

Capitolo 1

Il paese del Po

Le acque del fiume entrano in golena e creano ecosistemi dal profilo unico.



²⁴ Attilio Zuccagni-Orlandini, "Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole", Parte III, Firenze, 1844.

²⁵ Massimo Fabi, "Dizionario geografico storico statistico". Viene dato alle stampe in piena epopea risorgimentale, nel 1855. E vi appare in copertina non più 'Lombardo-Veneto' ma 'Lombardia'.

perficie pertiche 35.035, estimo scudi 195.065. (...) Fiera il 29 giugno. Mercato il Martedì". L'autore fa poi una annotazione per noi consueta: "Il suolo di questo villaggio va molto soggetto alle alluvioni del Po". Ne L'Universo, edito dall'IGM²⁶ si fa un ulteriore cenno geografico in merito alla esondazioni "(...) numerose furono le 'rotte' a cominciare da quel grandioso salto che nell'alto medioevo portò le acque del Po a farsi strada verso Nord, nello stesso letto dell'Oglio (...) travolgendo Panguaneta e altre ricche terre del Mantovano. (...) Il materiale alluvionale (...) si estende, sommergendo senza pietà dossi, cocuzzoli, poggi, (...) e va a colmare i punti più depressi (...)". Altre cronache: nel 1531²⁷ nella vicina Villastrada si rifugiarono degli scampati ad una rotta del

²⁶ L'Universo, volume 28, a cura di Silvio Govi, Istituto Geografico Militare, 1948, Pag. 474.

²⁷ Lo annota Mons. Antonio Parazzi, insigne studioso e ricercatore, fondatore nel 1879-80 del Museo Civico di Viadana, con una importante sezione Archeologica.



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

Po a Sacca, che devastò la locale chiesa di S.Agata. Nel 1535 andò sott'acqua Pomponesco. Nel 1629 arrivò anche su queste sponde la terribile pestilenza. Nel corso del XVII secolo i continui conflitti avevano portato su queste terre soldati della più varia provenienza, causando ulteriori e gravi danni e violenze.

Il Po continua a far paura e, per il timore delle esondazioni, nel 1684 vengono elevati nel viadanesese gli argini maestri. Alluvione dopo alluvione, trasloco dopo trasloco, arriviamo ad un anno importante per il paese: 1746.

È la data ufficiale in cui Panguaneta cessa di esistere come rilevante centro abitato. L'ennesima alluvione fa infatti gravissimi danni. Si tornerà a lavorare nei campi, nella consapevolezza, tuttavia, che il destino di Panguaneta sia ormai segnato. Nel 1786 Panguaneta faceva parte del Distretto di Viadana della Provincia di Casalmaggiore (della Lombardia austriaca). Nel 1789 il popolo di Parigi insorge e assalta la Basti-



glia; sull'Europa degli Imperi si abbatte la Rivoluzione Francese. Di lì a poco giunge un generale... Ed è proprio Napoleone Bonaparte, nove anni dopo, ad essere il primo francese che rivoluziona le nostre sponde. Panguaneta è ancora riconosciuta come località, ma fa parte questa volta del Distretto VII di Dosolo (Dipartimento dell'Alto Po, Repubblica Cisalpina). Si può dire che le ondate delle vicende politico-amministrative siano forse state, in questo periodo, più nume-

I filari di pioppo nell'immaginario fotografico dei colori, delle nebbie e delle trasparenze.

Capitolo 1

Il paese del Po



24



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

rose delle alluvioni. Dalle fonti storiche abbiamo anche un piccolo ma significativo spaccato della società di Panguaneta sul finire del XVIII secolo²⁸: il ‘comunetto’ di Panguanetta “era aggregato alla comunità di Dosolo, “per antica consuetudine, avendo ... diverso metodo soltanto nell’esigere le rusticali e tassa di degagna, ma però nel rimanente uniformi ed uniti nella comunità generale”. La comunità di Panguanetta aveva una ‘sua entrata particolare’ consistente in livelli attivi ed affitti, derivanti dal possesso di alcuni fondi, tra cui quelli denominati Fogare. La comunità di Panguanetta era retta da una vicinia, che si teneva, alla presenza del vice gerente, alcuni giorni dopo quella della comunità di Dosolo. Nella vicinia si formavano i ‘conti’ e si eleggevano o confermavano quattro de-

28 1772-1777, “Risposte ai 47 quesiti della Regia Giunta del Censimento”, ASMn, Archivio del Catasto teresiano. Censo, cartt. 754-760. (citazione ripresa da: Regione Lombardia/Beni culturali, Link risorsa: <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/7001174/>).

putati, due dei quali intervenivano anche al consiglio generale della comunità di Dosolo, e il massaro. Quindi si formava il ‘libro particolare’ delle imposte a norma del comparto ricevuto dalla comunità generale”.

Questa fonte accenna ancora al comunetto, ad una comunità cioè dotata di propri usi e costumi, con una tradizione storicamente accertata, sebbene all’epoca già aggregata al più ampio comprensorio di Dosolo.

Il fatto che Panguaneta mantenesse il re-taglio di una dimensione autoctona lo si evince anche nel diverso metodo di esigere (...) tassa di degagna²⁹.

29 La “degagna” era una specifica rete per la pesca delle anguille nelle paludi (sarebbe quindi compagna di “tratturo” e “bigatara”) e la tassa si riferirebbe alla concessione di pesca. Da notare tuttavia che con il termine ‘Degagna’, che si conserva tuttora in diversi toponimi alpini, era anche storicamente indicata una unità organica ecclesiale-territoriale i cui membri godevano in comune di alcuni privilegi sul territorio posseduto, come alpeggi, pascoli e boschi.



Napoleone
nel più classico
dei ritratti.
1812. J.L. David
lo ritrae nel suo studio.

25

Capitolo 1

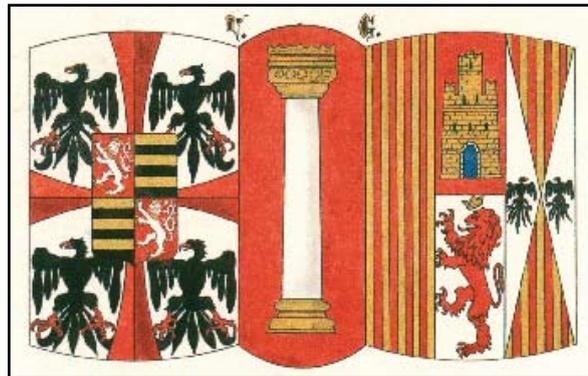
Il paese del Po

Destinazione Sabbioneta

Torniamo di nuovo al livello del Po, che nel XIX secolo sembra continuare a farsi beffe degli argini. Il 1839 sarà un altro anno di spicco nella serie storica degli eventi calamitosi: Bozzolo, Sabbioneta e Viadana vengono inondate; questa volta sono *tradite* dal rigurgito dell'Oglio, che avviene a seguito dell'onda di piena del Po. E Panguaneta torna sott'acqua.

Che sia questa l'ultima data certa dell'esistenza di Panguaneta, quantomeno,

Vespasiano Gonzaga, Marchese di Sabbioneta, dopo la morte della moglie Anna d'Aragona, avvenuta nel 1567, ricomponne lo scudo araldico associando agli emblemi dei Gonzaga, quelli dei Colonna e il casato d'Aragona.



come frazione abitata? Non lo sapremo mai con assoluta certezza. Occorre anche considerare che, all'indomani dell'Unità d'Italia, le campagne soffrono di estrema povertà; l'economia è *globalizzata* all'interno del Regno d'Italia, l'emigrazione assurge a fenomeno nazionale. Il Po non legge queste cronache, ma si mantiene fedele alla sua storia. E le acque tornano più volte sui campi di Panguaneta, che piano piano non è più un paese, non è più un piccolo borgo contadino... diviene solo un ricordo, mentre i suoi abitanti compiono il definitivo trasloco verso i paesi limitrofi.

Ma il Po lo vedranno ancora arrivare sotto casa. L'estate del 1951 è una bella estate, una delle prime *tranquille* dopo gli anni difficili della guerra e della ricostruzione. Nel Po la gente si tuffa ancora, ma con l'arrivo dell'autunno sarà il Po a ricambiare il gesto, tuffandosi nelle campagne con terribile violenza. Sessanta chilometri di argini divorati dalle acque, cinquantadue ponti distrutti e tre



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

miliardi di metri cubi di acqua sparsi sulle campagne: l'Alluvione del Polesine, come da allora la si è chiamata, rimane indelebile nella memoria. Lunedì 12 Novembre '51, alla confluenza del Ticino, le acque del Po sormontano il livello di guardia. La situazione collassa: nel tentativo di placare le acque, a Parma e a Reggio vengono rotti diversi ordini di argini; ma le rotte non bastano. A Gualtieri, alla confluenza del Crostolo, il giorno 14 il Po sommerge tutto. E da lì dilaga. La piena raggiungerà l'Adriatico solo il giorno 20. Dopo il '51 si pose radicalmente mano all'assetto degli argini e dei ponti, per mettere in sicurezza i paesi rivieraschi. Nel frattempo gli Azzi, che abitavano a Correggioverde, e i Tenca, che abitavano lì vicino a Pomponesco, stavano per intraprendere insieme ai Rosa e ai Margini il sogno della loro vita: far rinascere Panguaneta. Non più paese, questa volta, ma fabbrica. Ed è l'ultimo, storico, trasloco: 1960, tutti a Sabbioneta!



Solo il 19 ottobre del 2000, ma con ben altri argini e difese spondali, si arrivò a eguagliare e a superare la quota segnata dal Po il 14 novembre del 1951: 9,20 metri.

Capitolo 1
Il paese del Po





Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

Il sogno Panguaneta

Panguaneta, la fondazione

“Foglio annunzi legali della Prov. di Mantova - 6 maggio 1960 - Annuncio n.1062 a PAGAMENTO. Atto N.8744, Rep. Dr. Nicola Grazzi (notaio in Viadana) in data 29 marzo 1960. È costituita in Sabbioneta sino al 31 dicembre 2000 la Soc. a R.L. <<Panguaneta>>.”

Così recita l'intestazione di un atto che aveva come protagonisti un gruppo di persone composto quasi esclusivamente

da segantini. Fra questo documento e la concessione feudataria di Panguaneta da parte dell'imperatore Enrico IV, pre-

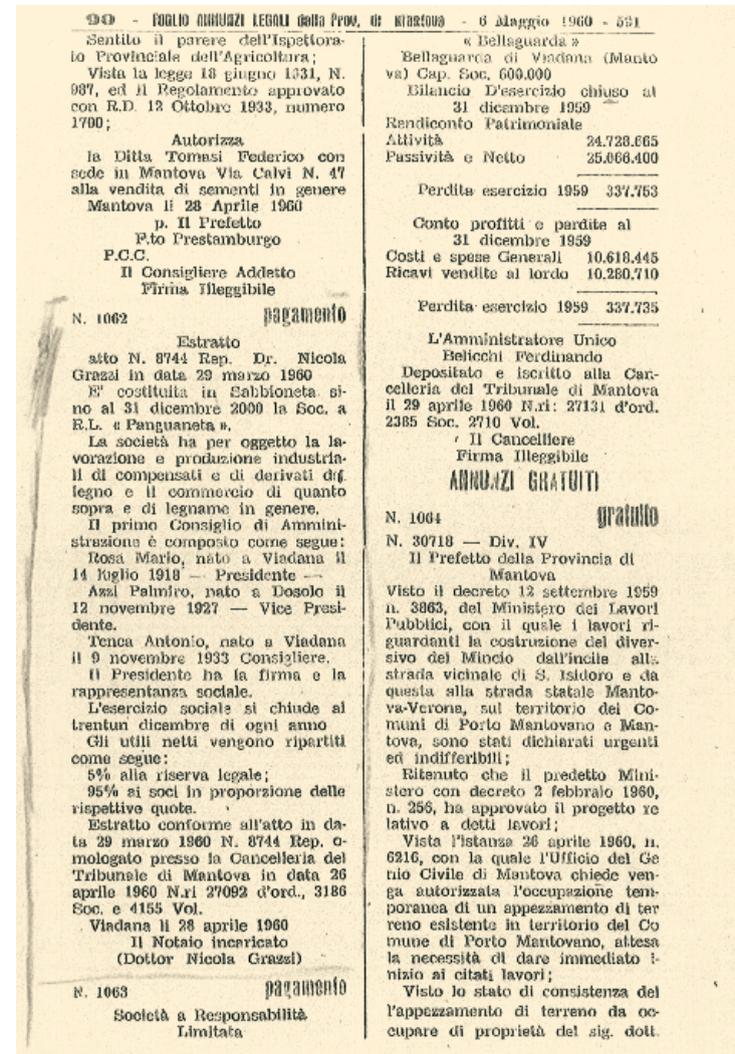


*1960, inaugurazione della fabbrica.
Il vescovo di Cremona Danio Bolognini benedice lo stabilimento.
Alla sua destra il Vicario di Sabbioneta, Don Dante Leonardi.*

Capitolo 2
Il sogno Panguaneta



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



cedentemente citata dal Muratori, sono trascorsi circa 900 anni. Mentre il Po e le carte antiche custodiscono l'antico paese, le carte legali custodiscono ora una nuova Panguaneta.

Chi sono questi uomini che decidono, nel ricordo di un paese che non c'è più, di impegnarsi a costituire una società della *estenuante* durata di 40 anni? Commercialmente parlando, quaranta anni sono quasi *eterni*. Del tutto eterni poi in Italia, dove nemmeno i mutui ipotecari riescono ad arrivare a tanto. Per legarsi così tanto tempo con un socio bisogna fidarsi ciecamente delle proprie idee.

Per capire, dobbiamo tornare a parlare di famiglia e di lavoro. Siamo alla fine degli anni '50 del secolo scorso. Fare il *segantino* era a quei tempi e in questa zona, un mestiere molto comune, ancor più di tanti altri mestieri che si svolgevano sul Po. Mentre ad esempio i *Truciolai* ricavano dal pioppo le cosiddette *paglie*, utilizzate poi dalle fabbriche che confezionavano i famosi cappelli di pa-

L'atto costitutivo pubblicato nel Foglio Annunzi Legali della provincia di Mantova.

glia (ce n'erano diverse dall'una e dall'altra sponda), i *Segantini* erano invece falegnami o operai specializzati nella fabbricazione delle cassette di legno¹. La nuova economia del dopoguerra, i grandi mercati ortofrutticoli del Nord Italia, e le stesse aziende agricole, che iniziavano a meccanizzarsi, richiedevano grandi quantità di imballaggi in legno. Lungo il corso del Po le segherie crebbero improvvisamente di numero e molte di esse divennero fabbriche; alcune si specializzarono nella costruzione di im-

¹ Nell'area mantovana e cremonese con il termine 'segantino' si fa riferimento al mondo delle segherie e delle falegnamerie, nella accezione principale della produzione di cassette di legno per gli imballaggi agricoli. Per traslato, segantini erano tutti gli operai e le operaie che, quando l'attività artigiana si trasformò in industria, lavoravano nelle ditte di trasformazione del legno. Accanto alla forza fisica richiesta dal taglio dei tronchi di pioppo (non c'erano le moderne attrezzature) si accompagna un lavoro di precisione nel montaggio delle cassette che richiedeva notevole maestria e che veniva svolto, per lo più, dalle operaie. Nell'opera già citata edita da Sometti, la figura del segantino è trattata da Edgardo Azzi (Vol. IV, Pag.113).

ballaggi e poi, successivamente, di pallets. La materia prima era davvero a portata di mano: era il pioppo, coltivato lungo le sponde e nelle aree golene. Si usavano anche altre essenze locali, come il platano o il faggio, ma il pioppo era di gran lunga l'essenza più in voga. Due fratelli, Mario e Antonio Rosa, insieme a Modesto Margini, cognato di Mario, ad Antonio Tenca e ad altri due fratelli, Giuliano (Palmiro per l'anagrafe) e Ciro Azzi, decidono di mettersi insieme per tentare l'impresa della loro vita.



Le prime maestranze Panguaneta. Il 'rosa' è già dominante.

Capitolo 2

Il sogno Panguaneta

Due giovanotti che ritroveremo protagonisti nei decenni successivi, Giuliano Azzi e Antonio Tenca, sono legati a due sorelle. Luigina, moglie di Giuliano e Anna, fidanzata di Antonio, non sono tuttavia due sorelle qualsiasi, sono le sorelle degli altri fratelli del gruppo, Mario ed Antonio Rosa. Quest'ultimo è pure il marito di Graziella Tenca, sorella di Antonio. Insomma, quattro famiglie unite da fortissimi vincoli di parentela sfidano il futuro nella consapevolezza che, da lì in poi, nulla sarà più come prima. Tro-

A Venezia Giuliano Azzi e Antonio Tenca con le rispettive Signore, Luigina e Anna Rosa. A destra, i due titolari.



vano il posto adatto per la fabbrica, si va a Sabbioneta, fondano la società. È il 29 marzo 1960. Si parte!

32



Panguaneta

racconti di pioppi e di compensato

Giuliano Azzi e Antonio Tenca: a rapporto!

“Prese in mano la scopa e spazzò intorno alla macchina. Era pulitissima. Passa in fabbrica il Sig. Tenca. E lui di nuovo riprende in mano la scopa e ripulisce, lentamente, sul pulito, quasi un gesto di sfida... Non si sa mai che qualcuno -e per di più proprio lui, Tenca- avesse potuto vederlo con le mani in mano o avesse avuto l'ardire di lanciargli un rilievo con gli occhi”.

Questa testimonianza, raccolta da Massimo Amadini quando ancora era un giovane appena arrivato in azienda, dice molto sulla mentalità-tipo della prima generazione delle maestranze Panguaneta. Molte di queste, per venire in fabbrica, avevano lasciato i poderi della bassa mantovana e cremonese. La fatica contadina, trasmessa di generazione in generazione, traslocava in questo caso direttamente in azienda. La fabbrica era un'opportunità percepita come reale per



Ciro Azzi insieme ad alcuni fornitori e installatori dei primi impianti Panguaneta.

potersi permettere quello che la generazione precedente aveva potuto soltanto sognare. Negli anni '60 il lavoro era duro nei boschi, senza i moderni macchinari per il taglio e la movimentazione. E così era anche in fabbrica, dove i tronchi di pioppo venivano sollevati e posizionati a mano per la sfogliatura.

Quelle maestranze non avevano però lasciato del tutto il lavoro dei campi. Così,

33

Capitolo 2

Il sogno Panguaneta

vuoi per aiutare fratelli o cognati nella semina o nel raccolto, vuoi per l'orto o le galline, vuoi per chissà quali altri motivi, arrivavano in fabbrica alle sei del mattino per poi smontare alle dieci di mattina.

“Vi si è ristretto il turno”, avrebbero osservato all'epoca i metalmeccanici di Arese o di Mirafiori. In realtà, le maestranze sarebbero tornate in fabbrica



I cognati-doppi: Antonio Tenca e Antonio Rosa. Stesso nome e doppia parentela.

quattro ore dopo, alle due del pomeriggio, dando il cambio al secondo turno che, alternativamente, riprendeva il posto del primo alle diciotto, chiudendo alle dieci di sera il ciclo della fabbrica. Chi arrivava a casa a metà mattina o alle due del pomeriggio, avrebbe potuto guidare la BCS per tagliare l'erba, o condurre il Landini nei campi, per poi di nuovo tornare a guidare le macchine dell'azienda. Ma non faceva molta differenza. La fatica era sempre la loro, e quindi anche le macchine o l'angolo di fabbrica se lo sentivano loro, esattamente come loro era la motofalciatrice.

Antonio Tenca, mentre Giuliano Azzi era a vedere i pioppi, avrebbe potuto sbuffare, ma la partita era persa in partenza: il *padrone* era chi comandava in quel momento la macchina. Se poi si viene dalla stessa cultura contadina, se poi la fatica fisica è messa in conto da entrambe le parti come elemento naturale, se poi si mangia o si gioca a carte insieme, si capisce come il rapporto fra proprietà

34



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

e maestranze sia stato per decenni del tutto speciale. Le case degli Azzi e dei Tenca, dentro la fabbrica, erano aperte a qualsiasi ora. C'era chi si fermava a tavola, chi portava un saluto dai parenti; in mezzo c'erano i bambini della seconda generazione, perennemente in gioco con la fabbrica.

Ma come era quella fabbrica? Allora, siamo nel 1960, c'erano sei soci fondatori, tutti uomini. Nel corso del tempo Mario Rosa, più anziano, decide di non far più l'imprenditore: “*la fabbrica mi dà troppi pensieri*”, diceva sempre. Ciò non toglie che per il 25° dell'azienda, celebrato il 30 marzo dell'85, si presenti davanti ai cognati e alle maestranze con una bella poesia in lode di Panguaneta. Il prologo dice così: *Un omaggio in rima a tutti coloro che hanno fatto vivere e prosperare Panguaneta.*

E la prima quartina recita: “*Nata in quel 30 marzo 1960 / non era una Cometa / ma una nuova industria / battezzata Panguaneta*”.



Bruno Castellini puntualizza: “*Nella poesia, Rosa citava anche la prima data di fondazione del sito per mano dei Romani, nel 46 prima di Cristo, e citava anche un possibile significato greco della parola stessa, come 'pelle che copre la mano'. Ma ciò che Mario voleva esprimere sta tutto in un verso, questo: '(la fabbrica) non era una Cometa', come dire che Panguaneta poggiava su solide basi e che non sarebbe mai stata una meteora nel panorama industriale padano*”.

I primi capannoni con i 'potenti' mezzi aziendali.

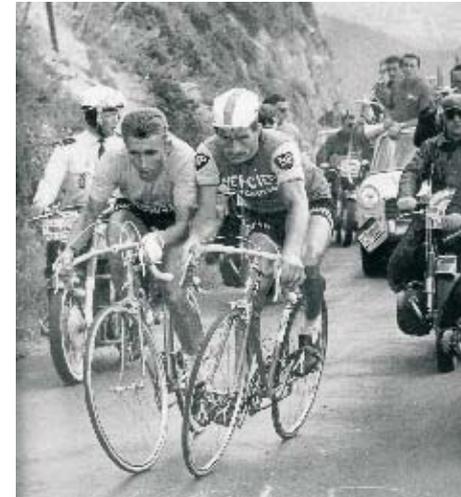
35



Dopo Mario Rosa, anche Ciro Azzi e Modesto Margini si ritirano (avevano già una certa età) e nel '72 Antonio Rosa, gran collaudatore di tronchi, sceglie di dedicarsi completamente alla coltivazione del pioppo, a Torre d'Oglio. A guidare i cambiamenti degli anni '70 e '80 restano, fra i fondatori, Giuliano Azzi e Antonio Tenca che vivono totalmente, è il caso di dirlo, *immersi* nel lavoro. Ma torniamo ai primi anni '60, agli anni del boom economico italiano.

1960. Il boom economico visto da qui

L'Italia che lavora vicino a casa gira in bicicletta. Quella che si sposta in città usa la corriera. Il torpedone condotto da *Tarèn* di qua e di là da Po, faceva la spola fra Sabbioneta e Parma, passando da Colorno e Casalmaggiore. I giovani della bassa del *Bar Sport* sognano la *Gilera*, i più tranquilli la *Parilla* o la *Moto Guzzi*. Poi c'è la *Lambretta*, la *Vespa*, la popolarissima *Cinquecento*, la *Bianchina* e la *Seicento*. A Sanremo vince nel '60 *Romantica*, cantata da Renato Rascel e Tony Dallara. Al cinema non ci sono solo i divi di Hollywood o Brigitte Bardot: il 5 febbraio esce sugli schermi italiani *La Dolce Vita* di Federico Fellini. Anita Ekberg fa un sensuale bagno nella Fontana di Trevi sotto gli occhi di Marcello Mastroianni; la pellicola sarà *Palma d'oro* a Cannes, precedendo *L'Avventura* di Michelangelo Antonioni. Alla TV c'è *Campanile Sera*. Mike Buongiorno



fa riunire intere corti intorno al piccolo schermo. Al *Giro d'Italia*, 43ª edizione, uno strepitoso Gastone Nencini tallona inutilmente il formidabile Jacques Anquetil, che sarà *maglia rosa*. Sulla riviera adriatica, le biglie trasparenti con cui i bambini giocano nelle piste improvvisate sulla sabbia recano le effigi di Charly Gaul, Miguel Poblet, Rik Van Looy,

seguite anche da un simpatico toscano, Vito Taccone, gran scalatore. Ma, come direbbe oggi Gino Bartali sul finire di questa vertiginosa lista, "*Gli è tutto sbagliato, tutto da rifare*". Perché l'Italia, nel 1960, non è affatto a posto. Anche se alle Olimpiadi di Roma di quell'anno Livio Berruti corre 200 metri *da sogno*, gli ospiti arrivano a Roma in ferrovia con i binari protetti da estesi cartelloni pubblicitari, che celano alla vista le ferite e il degrado delle periferie dell'Urbe. Era stata la civiltà contadina, come aveva già intuito Pier Paolo Pasolini, ad accollarsi per intero gli oneri dell'industrializzazione, della cementificazione, rapida-



Nelle immagini:
I due titolari
con la 500;
Jacques Anquetil
al Tour;
Livio Berruti.

Capitolo 2

Il sogno Panguaneta

mente divenuta selvaggia, e dei paesaggi scomparsi. I tubi al neon sostituivano le fiocche lampadine; nasceva *la civiltà dei consumi*. In questo quadro emerge la specificità Panguaneta. Cosa rara è infatti un'industria che già dal suo nascere resta fedele alla civiltà da cui proviene, senza tradire la dignità della campagna. Grazie a Panguaneta, i boschi e il paesaggio fluviale acquisteranno nuova linfa, e si formerà una nuova comunità del lavoro. Una comunità che non manifesterà fratture con la precedente, che non porterà né rimorsi, né rimpianti, ma solo una gran voglia di futuro. Per lunghi anni i giovani aspettano d'estate le fidanzate fuori dai cancelli della fabbrica: negli anni '60 e '70, l'età media in Panguaneta è un'età da marito...



Giuliano Azzi
con Remo Ebber
di Mantova.

“Un'altra caratteristica, scarsamente riscontrabile in altre fabbriche del settore, è che Panguaneta ha sempre assunto molta manodopera femminile. Soprattutto nelle lavorazioni leggere, dove occorre una certa sensibilità nella manipolazione dei fragili sfogliati. Un ricordo caratteristico di quegli anni erano le già presenti fluttuazioni dei mercati... si alternavano periodi con clienti buoni e clienti meno buoni... quante corse per tamponare i danni, quante mattine a sperare nel buon esito di una consegna importante!”. Sandra Ferrari, per anni responsabile in amministrazione, non aveva scelto ai suoi tempi un marito in capo al mondo (ha sposato Bruno Castellini). Ma è andata in capo al mondo, questo sì, per trovare sbocchi internazionali alle produzioni Panguaneta. E quasi confessa: *“Nei primi anni non si aveva ancora la capacità di affinare la clientela; solo coi primi anni '70 si arrivò a definire un congruo numero di clienti importanti e fedeli”*. Per tutti gli anni

38



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

'60 Panguaneta ha gli uffici dentro e sotto casa, negli scantinati delle dimore dei titolari. Tipico nel mantovano: entri in azienda, entri in casa...

Una poltrona per due

Giuliano Azzi e Antonio Tenca avevano una forte convinzione: per fare un buon prodotto occorre avere la materia prima migliore. Per cui, non appena l'azienda crebbe quel tanto da rendere inevitabile una suddivisione di competenze e responsabilità, stipularono fra loro un patto d'acciaio. Era un patto inderogabile, mai messo nero su bianco, ma poggiato sulla fiducia reciproca e sul carattere forte di entrambi: Tenca si sarebbe preoccupato delle macchine e della produzione, Azzi delle piantagioni e dell'approvvigionamento della materia prima. Conferma Castellini: *“Prima della produzione c'era tutta questa preparazione all'acquisto... sulle piante, sul ter-*



reno... Ed è questo un lavoro che a meno di dieci anni dalla fondazione era già ben consolidato: ‘quelli’ di Panguaneta erano giudicati -da tutti indistintamente- fra i migliori intenditori di pioppo”. In proposito, raccogliamo la testimonianza di Mauro Azzi: *“Mio papà, nato da una famiglia certo non ricca e contadina, spiccava non solo per saper acquistare la materia prima migliore, ma per garantirsi sempre la qualità più elevata con piantagioni di proprietà. È stata una*

39

Capitolo 2
Il sogno Panguaneta

*Luigina Rosa,
moglie di Giuliano Azzi,
negli anni '60.*



scelta molto ponderata ma vincente: investendo nei terreni, Panguaneta si era assicurata una esperienza sul campo decisamente superiore. E quindi diventava via via sempre più esperta nel valutare i cloni più adatti, nel comprendere cioè i punti critici di una piantagione".
Per i due soci, il solo parlare di ferie o di influenza rappresentava allora un tradimento: mai abbassare la guardia... Eppure, tutti gli anni, partiva l'autocarro dell'Azienda, stracarico, per il mare. *"La fabbrica veniva prima di tutto -insiste Miriam Tenca- anche per me, a dire il vero: da pic-*

cola ero un po' renitente al cibo; per farmi mangiare dovevano portarmi vicino all'essiccatoio, chissà perché... Comunque, come la Domenica era d'uso andare a trovare i parenti di Correggioverde, così tutti gli anni partiva per il mare una prima ondata, con vettovaglie e cugini al seguito (il solo Mario Rosa aveva 5 figli). Mamma mia, che bella colonia!".
Ma chi erano i due signori della Panguaneta? Li vediamo insieme, in giacca e cravatta, in qualche vecchia foto che li ritrae rilassati, sulla scogliera del mare: *"Se erano rilassati, lo erano solo perché le foto sono state scattate dopo, dopo che erano riusciti a riscuotere un forte credito da un cliente un po' birichino... erano andati lì per quello, solo per quello"*. Sandra Ferrari ricorda bene quei giorni. E aggiunge: *"Azzi e Tenca, in realtà non erano due; erano quattro: vogliamo provare a fare bene i conti?"*. Il riferimento è chiaro: dietro Giuliano e Antonio ci sono le sorelle Rosa. Ecco altre nitide impressioni dei figli, allora

40



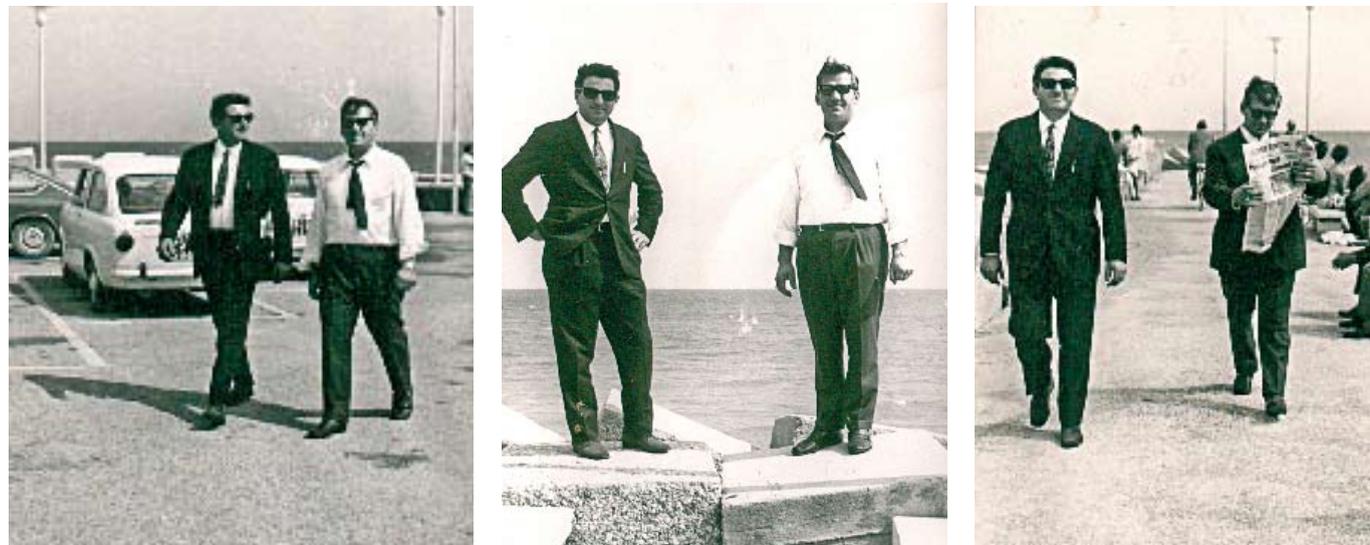
Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



bambini: *"Mia mamma Luigina dava una mano anche lei, lavorava in fabbrica con le macchine giuntatrici degli sfogliati"* dice Nicoletta Azzi. Il fratello



*Sulla spiaggia
di Cervia
la 'colonia'
dei cugini.*



Mauro sorride e ritorna con la memoria alla quotidianità di allora: “Una volta, ero molto piccolo, mi sono svegliato e non c’era in casa nessuno... Allora sono andato in fabbrica: ero sicuro di trovarla lì, e lì era”. “Proprio a casa mia –sottolinea Miriam Tenca- c’era l’ufficio pesa... la mia vita era mio padre e mia madre in

fabbrica con la casa trasformata in ufficio e aperta giorno e notte. Per la mentalità di allora era un normale servizio 24 ore su 24. La finestra della cucina dava sulla fabbrica, si sentivano gli aromi e tanti ne hanno così potuto approfittare a pranzo o a cena. La Signora Anna, mia mamma, oltre che ‘sarta di corte’ e lavo-



ratrice occasionale alla pesa, era anche cuoca di fabbrica. Il quadrante per la pesa era vicino al ferro da stiro”. “Se a mia madre e mia zia -precisa Fulvia Tenca- avessero dato una medaglia per meriti di fabbrica, non avrebbero ca-

pito. Per loro tutto questo era normale. E noi crescevamo in questa normalità: gioco e famiglia uguale fabbrica”. “È vero -aggiunge Castellini- i titolari di oggi scorazzavano un tempo con le biciclette nei cortili della fabbrica. E poi, non appena il traffico dei camion cessava, giocavano a nascondino, anche sotto l’occhio vigile di maestranze in funzione baby sitter”. Miriam precisa: “Posso dire che un baby sitter di fabbrica ce l’ho avuto, si chiamava Nando, era il nostro



Da sinistra:
Giuliano Azzi
e Luigina Rosa,
i Signori Ebbi,
Graziella Tenca
e Antonio Rosa.

Capitolo 2

Il sogno Panguaneta



impiegato addetto alla pesa, oggi scomparso. Per me era uno zio acquisito. Con lui giocavo, facevo i compiti... mi suonava anche qualche brano al pianoforte, la sua passione. Tante volte mi divertivo a pesare anch'io".

Nicoletta e Mauro Azzi chiudono il quadro della pesa con una nota: "Possiamo dirlo? Nostra zia pesava con esattezza millimetrica; lo zio, concordemente con nostro padre, pesava sempre scarso. Dicevano che c'era la terra di mezzo, sui tronchi". "È vero! -ricorda Miriam-Nando sorrideva: si accorgeva dalla firma quanta terra di fiume aveva pagato o non pagato Panguaneta... Ma quella terra, tutte le volte, ci sarà stata o no?". Non lo sapremo mai, ma il piglio dei titolari non lasciava dubbi in proposito: "Non provateci a far arrivare in fabbrica tronchi impresentabili...".



Dall'alto, Luigina ed Anna Rosa.

A destra, Antonio Tenca in 'altalena' con Angelo Calò, buyer di uno dei più importanti clienti Panguaneta.

Ci pensiamo noi

Comprare o non comprare appezzamenti di terra? Acquisire o non acquisire la tal macchina? Come la paghiamo? Ogni tanto, Giuliano Azzi e Antonio Tenca sparivano dalla vista dei più e si ritiravano in *conclave*, per confrontarsi e rispondere a quelle domande cruciali. In Panguaneta con gli operai avrebbero condiviso per decenni tutto, insegnamenti, liti, fatica. Mentre Giuliano Azzi sapeva ormai riconoscere da lontano quali pioppi avrebbe incontrato, con una esat-



tezza che pare ancor oggi mitica, Antonio Tenca pareva *ubiquo*, nonostante fosse impegnato sui mercati nazionali e esteri. Girava costantemente nella sua fabbrica, alla ricerca di una motivazione nascosta magari dietro ad un battibecco con un operaio o ad un rimprovero di circostanza, con una curiosità divenuta metodo. Ascoltava attentamente le maestranze, per scorgere nelle parole altrui una possibilità di miglioramento, di innovazione... "C'è sempre da imparare" ripeteva continuamente, convinto di poter spostare l'orizzonte di Panguaneta sempre più avanti dei concorrenti.

E per farlo, sapeva motivare e responsabilizzare ogni persona, con un impeto e una forza d'animo che risultavano alle volte fin disarmanti.

Ronzava da tempo nella sua testa anche quello che sarebbe divenuto realtà a metà degli anni '70: recuperare dai tronchi gli sfridi della sfogliatura, trasformandoli anch'essi in un prodotto di qualità: *il pannello truciolare vergine*, di



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

puro pioppo.

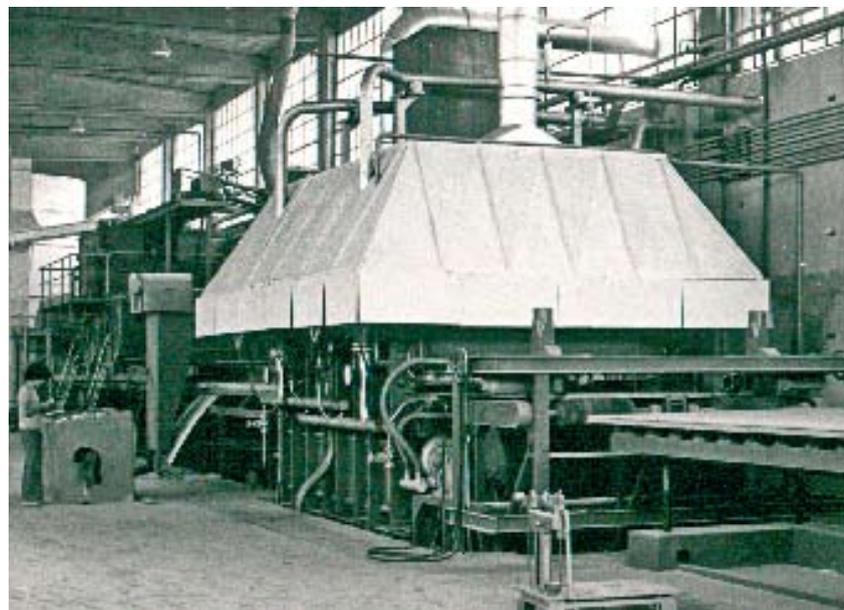
Allora gli sfridi erano scarti che finivano, insieme alle cortecce, nella centrale termica per produrre energia.

"A metà anni settanta -interviene Castellini- avviene in fabbrica una rivoluzione con i nuovi impianti per i truciolari... Mi è rimasta impressa, questa trasformazione. Per risparmiare avevamo deciso di pensare a tutto noi. Acquistavamo l'impianto a pezzi, con patemi d'animo indescrivibili per montare tutto giusto, per fare le fondazioni giuste, facendo lavorare tutti gli artigiani della zona..."

1980-81: sistemazione della centrale termica.



Capitolo 2 Il sogno Panguaneta



Nelle foto: gli impianti
del truciolare

Luigi Morelloni, che ancor oggi è responsabile dell'impianto, si ricorda benissimo: *“ci abbiamo messo dodici mesi per venirne a capo”*. Panguaneta sceglie di portare sul mercato un truciolare vergine, senza alcuna impurità, diverso e più

performante rispetto a molti truciolari prodotti dalla concorrenza. Ecco spiegato cosa mai bisognasse *ancora fare con tutti quei pioppi*. Precedentemente, nel '67, c'era stata un'altra impresa tipica Panguaneta: montare la grande pressa. Per farlo, si doveva scavare una grossa buca nel terreno, nei pressi di casa Tenca. Cosa non facile, a Sabbioneta, visto



che a due metri di profondità c'è già acqua. Interviene una ditta specializzata. Ad un certo momento l'escavazione, profondissima, pare cedere ai lati. Tenca ne è quasi sicuro: *“Vedrai che mi tocca anche ricostruire la casa”*. Intervengono immediatamente le maestranze. Di corsa, asse dopo asse, trave dopo trave, si puntella tutto. E lo scavo, chissà per quale gioco fisico, regge: parte la gabbia armata di ferro, arriva la gettata in calcestruzzo. Pericolo scampato: la casa è salva.

In quegli anni e ancora nei decenni successivi, Giuliano Azzi e Antonio Tenca avrebbero vissuto entrambi *al massimo* delle loro forze morali e fisiche, accollandosi personalmente quella continua serie di rischi e di tensioni che, inevitabilmente, qualsiasi *stress* decisionale comportava. Per la mentalità di quei tempi, agli occhi dei più, le loro scelte erano sempre, a dir poco, *audaci*. Non erano proprio loro che provenivano dalla previdente cultura contadina?



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

“In certi momenti -riflette Miriam Tenca- per tutti noi è stato pesante, sopportare il peso dell'azienda. Mi ricordo, alla fine degli anni '70, il primo viaggio di mio padre in aereo. Eravamo tutti in apprensione, l'abbiamo salutato come fosse un addio... Per diversi aspetti devo considerare che l'azienda che ora guidiamo è la stessa che ci ha portato via, prematuramente, i nostri padri. Entrambi, tuttavia, non avrebbero potuto vivere diversamente. La loro storia è stata di una bellezza esemplare. Dalla loro lezione noi abbiamo imparato e lottato per restare per sempre uniti”.

“Le motivazioni, le emozioni personali e la storia che condividiamo -sottolinea

1990. Anna, Antonio, Giuliano e Luigina alla festa di compleanno dei due soci (nati entrambi in novembre).



Capitolo 2

Il sogno Panguaneta

Nicoletta Azzi- sono talmente forti che penso abbiano pochi altri riscontri nel



panorama imprenditoriale. In questo si fonda oggi il successo e il buon governo di Panguaneta”.

Giuliano Azzi, nato segantino, morirà nel 1994, lasciando al cognato e ai figli la guida dell'azienda. Lo stesso anno a dicembre Antonio Tenca, quel giovanotto di bella presenza che i soci fondatori ritenevano valido “*perché aveva la patente*”, improvvisamente ha un primo ma grave infarto. Questi due cuori, esageratamente generosi con la vita, avevano deciso di fermare la loro corsa. E di restare invece, e chissà per quanti anni ancora, nel cuore dell'azienda.

*Giuliano Azzi (a sinistra)
e Antonio Tenca ricevono un premio
dalla Camera di Commercio di Mantova
nel gennaio del 1994.*



Una discreta utopia per muovere la realtà

Guardar lontano

“È stata una generazione di contadini divenuti operai e imprenditori, mantenendo al tempo stesso la terra e la cultura contadina: risparmiare, guardar lontano...” Le parole di Mauro Azzi, entrato in fabbrica a 7 mesi (è nato nel 1959) e oggi responsabile della Produzione, ci riportano agli archetipi su cui è sorta Panguaneta. Ma in cosa consiste, esattamente, quell’utopia insita nel guar-

dar lontano? Mauro scappa subito dagli uffici dell’azienda quando era appena entrato come impiegato (è ragioniere): “Sebbene mio padre mi volesse con lui nei boschi, ho fatto al contrario: 12 anni di full immersion nella fabbrica con mio zio Antonio, che mi ha ‘strappato’ dalle mani di Giuliano. Quando nell’88 mio padre ebbe un primo problema di salute, decisi di passare il guado. Feci anni di scuola con mio padre nelle piantagioni. Insomma ho esperito un tour intensivo



dell'impresa tutta". I due soci fondatori, nei confronti delle figlie, stendono inizialmente una sorta di aureola protettiva, soprattutto nelle esperienze di fatica. Ma è un'aureola non meno impegnativa dal punto di vista delle relazioni, sia dentro che fuori la fabbrica¹. "Con l'impronta che abbiamo dato, avranno pensato Azzi e Tenca, saranno i nostri figli capaci di guidare Panguaneta?" Non sappiamo ovviamente quale sia la risposta dei due fondatori, ma possiamo esser certi che il veder dove la seconda generazione ha condotto oggi l'azienda, sarebbe per loro motivo di vanto. Questo dove fa infatti parte di quel guardar lontano. Di questo saper vedere parliamo innanzitutto con due vive memorie dell'azienda: Tommaso Lorenzini, indiscusso regista delle piantagioni Panguaneta, e Gaetano Monteverdi, capofabbrica per diversi anni in azienda.

¹ Fulvia Tenca è responsabile delle Risorse Umane, Nicoletta Azzi è responsabile dell'Amministrazione, Miriam Tenca della Gestione Qualità.

Invito al pioppo

Le zone rivierasche del grande fiume italiano ospitano le lanche. Sono zone che presentano un habitat particolarissimo. L'ambiente è umido, soggetto al *va e vieni* delle piene del fiume. Nelle lanche avvengono processi biologici e chimici che risultano indispensabili per la vita e l'equilibrio del fiume. È qui che il fiume respira, avviando un corposo scambio biologico fra terra e acqua. Numerose specie dell'avifauna trovano riparo nella vegetazione; lungo le sponde si cibano uccelli e mammiferi. In primavera e in autunno, le inondazioni riportano al fiume i giovani pesci nati nelle lanche.

"Guardi queste fotografie" dice Tommaso Lorenzini, aprendo un arrotolato di foto tenuto insieme con un elastico. "Vedo solo pioppi, nient'altro che pioppi", rispondo. "Sì, ma non penserà mica che vengano su in bell'ordine da soli, vero? Se lei nota, qui, in queste altre immagini, le spiagge, gli avvallamenti, i ter-

La seconda generazione.
da sinistra: Nicoletta
e Mauro Azzi, Fulvia
e Miriam Tenca.



*Giovani pioppi in divenire;
sullo sfondo, pioppi più anziani
guardano benevoli la loro crescita.*

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



Nella foto a destra:
Tommaso Lorenzini

reni più bassi... Ospitano gran parte della vegetazione spontanea, come il salice; ma nelle golene, e non necessariamente solo in quelle, è il pioppo a costituire il paesaggio dominante. Lungo il corso del fiume si trovano poi anche tante specie di arbusti, belli e brutti. Poi ci sono tante qualità di erbe. E di erbacce. Volevo dirle, insomma, che quando si fa una cosa, si deve partire sempre dalla famiglia. Il Po è una famiglia, non c'è un pioppo, uno solo che possa anche lontanamente pensare di poter crescere da solo". Non capisco bene a questo punto dove Lorenzini voglia andare a parare. Mi legge nel pensiero e prosegue: "Ancor oggi, nella media industria valgono valori e rapporti. Quella del grande imprenditore solo, e guardi un po' questa finanza deviata di questo periodo cosa fa, è un'illusione. E poi, è la collaborazione che parte da questi valori che crea anche felicità. Mi creda, è solo un'illusione pensare che un uomo possa andare avanti da solo; dietro c'è una famiglia, una base di valori

nel lavoro, che via via si allarga a collaboratori. Non dipendenti, specifico, ma collaboratori, come accade in natura".

A Torre d'Oglio, vicino al ponte di barche, a Sacca di Colorno. E poi nella golena di Castelnuovo, vicino a Chiozzola, nell'altra di Moletolo, entrambe vicino a Parma.

In tutto, uno due tre, quattro, cinque, sei... sessantamila pioppi Panguaneta ubbidiscono alla filosofia di Lorenzini. I pioppi sono stati messi a dimora nel tempo con diversi sestri d'impianto, dapprima era in voga il 5x5², poi il 6x6 e 6x7, ora si può fare anche il 6x8. Lorenzini mi spiega che con più areale a disposizione, come accade nei sestri d'impianto meno intensivi, l'accrescimento della pianta risulta migliore.

² Per sesto d'impianto s'intende la distanza fra i filari e le piante di una determinata essenza in base alle distanze misurate sui due assi ortogonali dell'impianto stesso. Se ad esempio una pianta dista 1m dall'altra che la precede o la segue nel filare e 3m dalla parallela pianta appartenente al filare successivo, si dice che il sesto d'impianto è di 3x1.

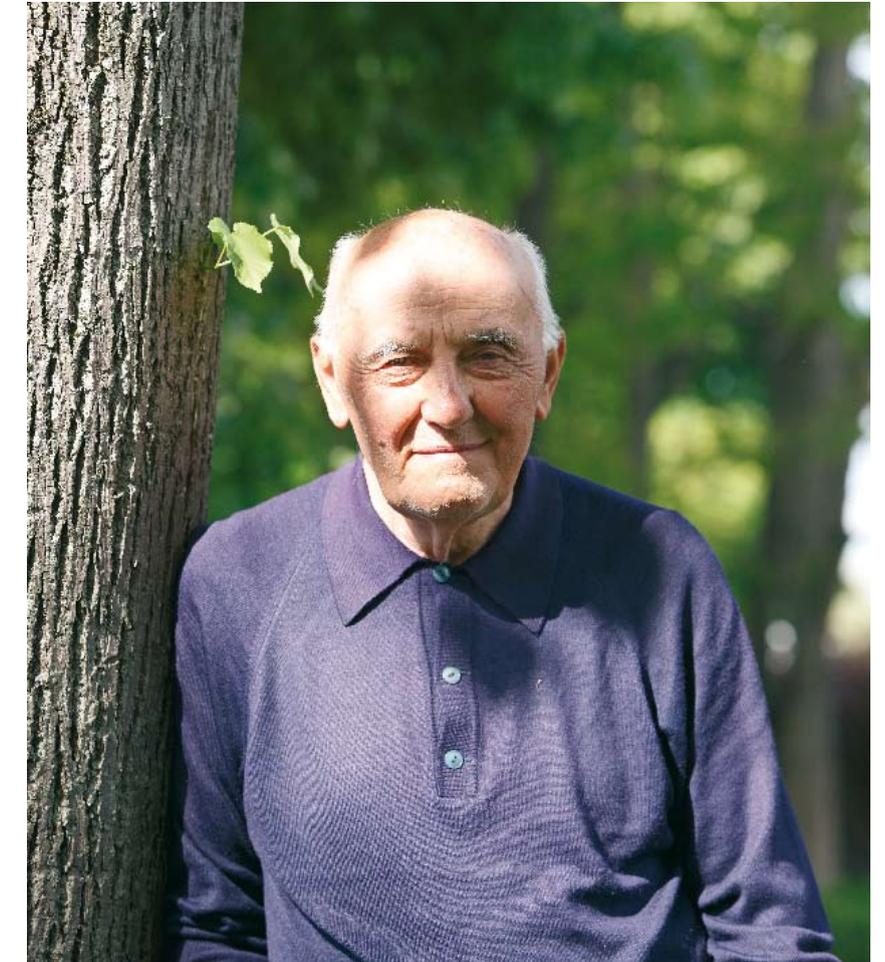


Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

Per un accrescimento e per un habitat ideale occorrerebbe comunque considerare circa 42mq per ogni pianta.

La fauna fluviale, la presenza e la nidificazione di specie protette, la maturata sensibilità ambientale, fanno dei boschi di pioppi un immenso parco fruibile a tutti. Le coltivazioni di Panguaneta, che opera in modo certificato sugli impianti boschivi, testimoniano uno dei rari casi in cui industria e natura si alimentano a vicenda, creando insieme una formidabile filiera eco-sostenibile. Nonostante il valore del pioppo sia sottostimato, Lorenzini punta il dito anche contro piani di sviluppo e indirizzi pubblici che non ne agevolano la coltura.

E aggiunge: "Il regolamento del Parco Oglio-Sud è ad esempio diverso in alcuni aspetti da quello della certificazione forestale FSC. Abbiamo una serie di precise incombenze; l'erba viene tagliata fino al 5° anno di crescita dell'impianto, viene sfibrata e lasciata in sede; poi ci sono le potature, che garantiscono l'assenza di



Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



Uno dei pioppeti lavorati
da Tommaso Lorenzini

nodi consistenti nel tronco, poi i trattamenti, solo mirati e ben programmati... C'è poi l'impegno sulla diversificazione del clone di pioppo utilizzato, più una percentuale di area boschiva che può

essere coltivata col concetto di bosco diversificato, come noce-ontano-pioppo, ad esempio, poi ci saranno sempre complicazioni –ne sono sicuro- che arriveranno magari da chi il bosco non lo conosce ma che, forse proprio per questo, sarà deputato a farci sopra leggi e leggine”. Ma torniamo al tema iniziale. Lei, Lorenzini, cosa direbbe a proposito di una utopia di famiglia Panguaneta? “Ogni persona ci mette del suo. Anche in progetti, pensieri, tecnologia. Ma non è la tecnologia di per sé a funzionare... è sempre una spinta ad imparare, a migliorare. Non si leggono i libri solo perché sono utili, nessuno fa quel che fa perché, in via esclusiva, pensa che ciò gli sia solo utile. L'utilità, intesa come tornaconto, è una conseguenza di un valore umano che viene prima, molto prima, che non è finalizzato all'utile e che può crescere solo in una famiglia. In una famiglia che è in grado di generare affetti, fiducia, comunità e relazioni, anche nei gesti quotidiani, non solo nei grandi risultati.



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

Ora, e mi riallaccio a quanto osservavo prima, un discorso imprenditoriale collettivo, a tutti i livelli, è importante, ma solo se si nutre di queste basi per potersi sviluppare in modo equilibrato, armonico, sostenibile.

I valori della famiglia e del lavoro, che associano nel tempo amici e bravi collaboratori, sono l'utopia dell'azienda, sono anche il vestito della festa di Panguaneta, un abito a cui non si può smettere di credere. L'abbandono del credere in qualcosa è un fattore negativo.

Non si può pensare di lavorare senza queste motivazioni di rilievo. L'aver fede, poi, non si consuma oggi, crea aspettativa e felicità del domani, ed è qui che si dischiude questo veder lontano”.. Incontreremo ancora Lorenzini quando parleremo, nell'ultimo capitolo, di 'sfida verde'. Nel frattempo, cominciamo a imparare a leggere le fotografie...

Il Dottor Zivago

“Tenca era un capofabbrica nato, che doveva anche far l'imprenditore... anche i capofabbrica più 'evoluti' facevano fatica a tenergli il passo... L'unico a resistere è stato Monteverdi”. Parola di

*Gaetano Monteverdi,
classe 1927,
dalla Feltrinelli
a Panguaneta.*



Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



Giangiaco Feltrinelli
in una foto che lo ritrae
nei primi anni
della Casa Editrice

Mauro Azzi. “Dice proprio così? -esclama sorridendo Monteverdi- Strano, mio figlio Maurizio³ non me l’aveva mai detto... ma ci posso credere, eccome se ci credo!”. Gaetano Monteverdi mi accoglie nella sua casa, ubicata proprio nel cuore di Casalmaggiore. Passeremo insieme una piacevole mattinata, interrotta sul finire solo dall’arrivo della moglie, che mi approccia con un: “Ha visto? Lui è venuto un giorno a lavorare in Abruzzo. E si è preso la migliore, cioè io...”. Se Monteverdi passa per una persona in grado di tener testa ad Antonio Tenca, non ci vuol molto a convenire che anche lui, alle spalle, ha una moglie ben attrezzata per Panguaneta. Che storia è questa? “Sono nato nel ’27, nel ’44 andavo a scuola da Canneto fino a Cremona⁴, anche in bicicletta. E mi gettavo

³ Maurizio Monteverdi ha lavorato per anni insieme a Giuliano Azzi nelle piantagioni, mentre Mauro Azzi era in fabbrica con Tenca; lavora tuttora a fianco di Mauro.

⁴ Gaetano Monteverdi si diploma a Cremona come Perito Industriale.

sulle scarpate degli argini per schivare le mitragliatrici dei caccia. Nel ’48 lavoro ad Avezzano, in Abruzzo, dove un industriale veneto aveva aperto una fabbrica di compensato e dava lavoro anche a tanti profughi fiumani e dell’Istria. Nel ’52 vado in un’altra fabbrica a Pescara (dove conosce la moglie). Nel ’54 arrivo a Napoli, mi sposo, ed entro in Feltrinelli”.

La Casa Editrice di Inge e Giangiacomo Feltrinelli? “Macché casa editrice, quella verrà dopo: la famiglia Feltrinelli è stata una delle più grandi famiglie imprenditoriali italiane e non solo del legno⁵.”

⁵ Giangiacomo Feltrinelli nasce da una delle famiglie italiane più ricche. Il padre, Carlo, è presidente del Credito Italiano, dell’Edison, possiede la Bastogi, la Ferrobeton e la Feltrinelli Legnami. Giangiacomo, prima della editrice, aveva fondato a Milano uno dei più importanti istituti di ricerca sulla storia del movimento operaio italiano, divenuta poi Fondazione Feltrinelli. La madre di Giangiacomo, Gianna Elisa Gianzana, dopo la morte del marito, si sposerà in seconde nozze con Luigi Barzini, famoso inviato del Corriere della Sera. Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Giangiacomo_Feltrinelli



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

Avevano oltre trenta filiali sparse ovunque, erano gli unici ad intessere rapporti commerciali con la Russia, la Russia quella delle bandiere rosse, intendo, dei Soviet, della guerra fredda... Russia, Finlandia, tutto il legno del Nord passava in mano loro”.

Il discorso si fa interessante: “Non crederà mica che in quel marzo del ’72, Giangiacomo si sia auto-ucciso sotto il traliccio di Segrate, vero? Aveva un anno in più di me. Certo, era molto affascinato da Fidel Castro... pensava alla rivoluzione in Sardegna... ma ritengo sia stato un uomo d’ingegno, con una moglie di incredibile rango e bravura. Quando veniva a Napoli, mi indicava sempre come l’uomo della camicia nera. La portavo spesso, un anno in cui era di moda, figuriamoci se mi era venuto in mente il riferimento al Duce. Comunque sia, Giangiacomo fece un gesto di coraggio ma anche un errore fatale: fece evadere, fino a Berlino, un manoscritto vietato; lo prese e lo pubblicò nel ’57. Era il Dottor

Zivago⁶ di Pasternak, il primo romanzo che metteva nero su bianco i lati funesti della rivoluzione russa. Allora non si poteva scherzare col KGB... Soprattutto questo, almeno io la penso così, gli costò la vita, insieme magari a chissà quali altre trame internazionali⁷”.

Gaetano Monteverdi resta in Feltrinelli per 28 anni. E forse sarebbe ancora là se il Signor Tenca non avesse fatto, un giorno, una telefonata strappalacrime.

⁶ Una copia del manoscritto giunge a Berlino nel ’56, con evidente compromissione di Feltrinelli, il primo editore mondiale del romanzo. Pasternak riceverà il Nobel nel ’58, ma non andò a ritirarlo, temendo di non poter più tornare in patria. Il KGB lo perseguirà; morirà povero nel ’60, mentre il suo romanzo farà il giro del mondo, accreditato dalla fama dell’omonimo film, interpretato da Omar Sharif e Julie Christie. Solo nell’88 il romanzo sarà pubblicato in Russia in lingua madre.

⁷ Il mistero della morte di Giangiacomo Feltrinelli permane: chi lo indusse, fra il ’71 e il ’72, a diventare ‘manovale’ del terrorismo? L’unico inquietante indizio è un documento dell’allora Ufficio Affari Riservati del Viminale, dove si legge dell’intenzionalità di provocare Feltrinelli, facendolo uscire allo scoperto. Fonte: Il caso Sofri, di Daniele Biacchessi.

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà

Gaetano a Napoli sta benissimo, appartamento meraviglioso. Il Signor Tenca gli telefona per oltre un mese, puntando sui sentimenti. Nel frattempo il padre muore, la madre resta sola.

E allora Gaetano si convince a tornare a Sabbioneta: *“Ma dove sono capitato? Improvvisamente scopro, abituato alla Feltrinelli, che era un po’ un ‘ministero’, una grande azienda dove si vive in famiglia. Più utopia di così...”*.

Il Signor Tenca lo accoglie proprio in famiglia. Ecco allora la Panguaneta di Monteverdi: *“Fortuna ha voluto che io incontrassi della gente così; e che incontrassi anche due grandi donne, le sorelle mogli dei soci. Poi, dirigendo la fabbrica, scopro il trattamento riservato alle maestranze, con la proprietà impegnata a fornire tutti gli aiuti possibili”*.

Osservo che il rapporto con le maestranze par quasi una sorta di rapporto fiduciario, con vincoli personali che sfuggono a quelli della contrattazione capitalista del lavoro. E che evitano an-

che il rischio di derive paternalistiche. Insomma, sembra proprio un buon compensato di equilibrio fra diverse esigenze industriali: *“In tutte le fabbriche posso entrare i sindacati; ma qui non hanno mai riscontrato grandi adesioni: insomma, i nostri operai erano gelosi del loro lavoro perché lo ritenevano una specie di cosa propria, di famiglia, senza necessità di ulteriori mediazioni contrattuali di terze parti.*

Il passaggio dalla Feltrinelli alla Panguaneta è stato quindi, personalmente, molto sentito: non avevo mai visto niente di simile nella mia lunga esperienza industriale”. Monteverdi lascerà dopo diversi anni Panguaneta: ha già una certa età, vuole seguire i suoi tre figli. Tenca e Azzi si oppongono. Prima fermamente, poi annuiscono. Ma cedono solo nel Luglio del '94, trattenendo ovviamente in ostaggio il figlio Maurizio: *“Sì, proprio così, me lo hanno allevato loro... Tenca lo voleva in fabbrica, Azzi nei boschi; ha vinto Azzi. Vede, è stato un apprendista-*



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

to di famiglia. Scriva anche che nell'utopia di Panguaneta c'è la mania di tirar su i figli degli altri. Non è successo così anche per Amadini?⁸”.

Gaetano Monteverdi pare viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda di Lorenzini, tranne che per gli orari: *“Chi era il capofabbrica, io o Tenca? Così, per rimarcare chi aveva il compito di dare le carte⁹, facevo in modo che Tenca non potesse avere in mano, al mattino, la bacchetta del direttore d'orchestra: dopotutto, quando lui entrava in fabbrica, era lui che era mio ospite! Come facevo? Semplice, arrivavo prima di lui, fra le 5 e le 5.30. Giocavo in casa, a dir la verità: Tenca, per motivi di lavoro, tornava spesso tardi la sera. Impossibile allora battermi, ci riusciva solo un operaio¹⁰, che alle 5 era già ai cancelli. Ma per lui*

⁸ Massimo Amadini è l'attuale capofabbrica.

⁹ Con l'ingresso del primo turno vengono assegnati compiti e produzioni ai vari reparti, ordini validi per tutta la giornata.

¹⁰ Antonio Azzali; lo incontreremo oltre.

era facile, sembrava avesse una sveglia genetica inchiodata su quell'ora!”.

Un buongiorno rosa-Rosa

Sarà un destino, ma oltre al fatto che il cognome delle mogli dei due titolari storici è proprio Rosa, il rosa è la distinzione di genere più diffusa in Panguaneta. Reception dell'azienda, 2010. Pavimento in listoni di legno, bancone, piccola sala d'attesa e, a seguire, altra saletta operativa. A destra la scala che porta al secondo piano. La reception è il regno delle telefoniste e delle segretarie. Come da prassi ormai consolidata, il ruolo è svolto essenzialmente come praticantato e 'iniziazione' all'azienda.

Dal traffico telefonico si imparano nomi, relazioni, funzioni e si entra in contatto con il pubblico primario dell'azienda. Con le mansioni di segreteria, si iniziano ad assumere più delicate responsabilità. Per tutte o quasi le impiegate degli uffici

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

amministrativi, il curriculum è dunque iniziato qui. “Alla Panguaneta si entrava proprio come centraliniste. Quindi, passato l'apprendistato, si saliva ai piani alti, lasciando il posto alla nuova venuta”. Questa era la norma, anche se le cose non sono andate sempre così:

“Ti capita una centralista perfetta, e allora resta più a lungo in postazione...”

Dal centralino sono passate Giordana, Angela, Daniela, Leda, Monica, Chiara, Stefania... Il lavoro femminile è stato, anche qui, di straordinaria importanza per la crescita aziendale. Nelle storie delle impiegate si incontrano alcuni punti fermi, specifici di un *rosa Panguaneta* che emerge ad ogni piè sospinto.

Ancora una volta, quell'utopia di famiglia viene gettata nella quotidianità del lavoro. Questa estrema familiarità e, al tempo stesso, rispetto per la persona, ha caratterizzato una più sentita partecipazione di tutti. Se è un *delitto* arrivar magari tardi quando incombe una consegna importante, è ancor più un delitto

in Panguaneta non essere felici della *maternità*. Alla fine di tante *storie in rosa* raccolte anche in fabbrica, possiamo dire questo: il valore del lavoro è percepito alto, indipendentemente dal ruolo svolto, perché l'azienda non lo ha mai disgiunto dal valore dato alla persona e alla famiglia, ad ogni famiglia.

Negli uffici Panguaneta, nonostante problemi di organigramma capaci di far suscitare tutt'al più qualche *mugugno*, si è sempre respirata aria di festa di fronte ad una maternità, ri-organizzando conseguentemente mansioni e ruoli. Quanti figli sono stati *sponsorizzati* dagli uffici, fra il 1980 e il 1990? “Sette, solo al secondo piano!”

Daniela Bassani¹¹, Giordana Bassani¹², Angela Ferrari¹³ e Leda Silocchi¹⁴ costituiscono il nocciolo storico femminile degli uffici, a cui si aggiunge Monica

¹¹ In azienda dal '74, ora segue le Vendite.

¹² In Panguaneta dal '76, segue la Produzione.

¹³ In azienda dall'80, segue le Risorse umane.

¹⁴ In Panguaneta dall'81, segue gli Acquisti.



*Amministrazione
Panguaneta:
quota rosa al 100%.
In alto, da sinistra:
Leda Silocchi,
Giordana Bassani,
Carla Chiari,
Sefania Poli,
Daniela Bassani,
Angela Ferrari,
Monica Chiari,
Chiara Carminati.
In basso, da sinistra:
Fulvia Tenca,
Nicoletta Azzi,
Miriam Tenca,
Sandra Ferrari.*

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà

Chiari, entrata in azienda nel 1985, in occasione della seconda maternità di Giordana. Dirigevo quest'orchestra al femminile Sandra Ferrari¹⁵, responsabile dell'intero ufficio. Chiara Carminati¹⁶, Stefania Poli¹⁷ e Carla Chiari¹⁸ sono invece le ragazze più giovani.

Allora, come la mettiamo con questi figli? *“Comunque -interviene Giordana- io ho cercato di fare presto; ne ho messi al mondo due, uno dopo l'altro. In effetti, prima di dire che ero di nuovo incinta, appena rientrata in ufficio dopo la prima maternità, ho aspettato un po'. Angela e Daniela erano anche loro in maternità. Sì, diciamo che c'è stata in Panguaneta una non prevista concentrazione di 'pancioni'.*

Allora sono rimasta al lavoro fino all'8° mese... mi sarò sentita in colpa?”

¹⁵ In azienda dal 1964 al 2003.

¹⁶ In azienda dal 1999, responsabile Reception.

¹⁷ In Panguaneta dal 2003, segue le Vendite.

¹⁸ In Panguaneta dal 2007, in amministrazione, è sorella di Monica.

Daniela si ricorda anche del ruolo di Giordana come zia del figlio Marco: *“Al mattino, si piangeva in tre: Marco non voleva separarsi da me -lo portavo da una comune zia- e si aggrappava alla porta; una mattina, aveva un anno, non ne voleva proprio sapere. Giordana chiede allora un permesso per uscire dall'azienda, si precipita a Sabbioneta e compra un peluche, una scimmietta marrone scura”.* Non capita tutti i giorni di trovare aziende che rilascino permessi di questo tipo, permessi per peluche, intendo. *“Ci dirigeva Sandra e lavoravamo con Tenca, uomo dal carattere molto forte”.* *“Talmente forte da mediare questo suo aspetto con una comprensione alle volte esemplare”.*

“Faceva piangere, faceva ridere, faceva star zitti, ma sapeva ascoltare, questo sì”. *“Comprendeva le inevitabili esigenze che noi mamme avevamo”.* *“In fin dei conti... senza le donne, come avrebbe fatto?”* Già, come avrebbe fatto?

In queste risposte corali Leda sottolinea

tuttavia che per chi non ha parenti vicini, è effettivamente complicato riuscire a gestire il lavoro d'ufficio¹⁹: *“Mamma, ma quando arrivi?”*

Ovviamente, le impiegate Panguaneta si sono vicendevolmente sostituite nel corso delle maternità: se Monica aveva sostituito Giordana, è Leda a sostituire Monica quando è in attesa del primo figlio. Ma come affrontavate il lavoro, il rapporto con la fabbrica, il rapporto con i clienti? Tutte annotano che un tempo gli uffici erano mentalmente più asserviti alla fabbrica; oltre al compensato si produceva anche confusione fra le scrivanie: *“Loro ci lasciavano anche i bidoni d'olio, come fossimo una dipendenza dell'officina...”.* *“C'era di tutto, ma gli operai li conoscevamo bene”.*

“Venivano a ritirare la busta paga e ci confidavano tutti i loro problemi; si sapeva tutto di tutti”.

“Poi c'erano i rapporti con le banche,

¹⁹ Leda: *“Ho dovuto prendermi una baby-sitter”.*



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



con la posta, che si utilizzava più di oggi... poi la fotocopiatrice, un evento liberatorio”.

Negli anni '70 arriva il telex con la strisciolina gialla bucherellata: *“Il telex era una innovazione. Si lavorava già con la*

Antonio Tenca al lavoro
con Daniela Bassani.



Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà

Germania; il suo avvento ha significato meno bianchetti in giro". Il telex era giunto a Sabbioneta con difficoltà: *"le Poste fornivano il servizio e inviavano ogni tanto due persone a controllare"*. Finalmente compaiono le macchine da scrivere elettriche, poi la partita doppia con le schede, poi il computer: *"E si semplificano anche le procedure di esportazione, senza tutta quella modulistica in carta carbone, copie su copie"*. Il computer rende più semplice il controllo

Antonio Tenca.



storico e la consultazione dei dati: *"Una volta le offerte venivano archiviate a mano ad una ad una, era un lavoro complesso"*. Nel passato, Leda ha ricoperto per diversi anni il ruolo di centralinista. Tenca la trovava perfetta: *"Ero anche brava a raccontare -si può dire?- le frottole, quando qualche cliente o qualche camionista pretendeva un po' troppo. In realtà, non avete idea di quale complicazione fosse tenere annotati tutti i numeri di telefono e coordinare tutte le telefonate... scrivevo ovviamente a macchina, ho scritto tantissimo, si faceva tutto a mano"*. I titolari, fra un cambio di produzione e un bosco, si precipitavano in centralino per fare di fila tutte le telefonate: *"C'era una cassetta verde con la rubrica a schede su cui erano segnati centinaia di numeri... e allora via, alla rincorsa della scheda..."*. Angela faceva l'assistente alle vendite con Sandra: *"Poi ho seguito ambiti diversi, commerciale, rapporti con il personale..."*. In Panguaneta la capacità di svolgere più

68



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



ruoli specifici era anche un modo per far crescere le conoscenze, le attitudini... A proposito: quando è stato liquidato dalle donne l'ultimo uomo, in amministrazione? L'ultimo uomo, Remo Ebbe, bravo contabile, è dolcemente liquidato da Daniela, quando scatta l'ora della pensione²⁰; ne occupa il posto in ragio-

²⁰ Un altro esponente del 'raro' genere maschile, da poco in pensione, è Angelo Rosa (nipote delle due Rosa, mogli dei titolari), che ha contribuito

neria fino alla nascita del figlio, per poi passare alle vendite. Con le ragazze della generazione successiva le cose non cambiano: Stefania, che segue ora i rapporti con i clienti esteri e con gli autotrasportatori²¹, sostituisce Chiara alla prima maternità. Carla segue invece i rapporti

per molti anni alla gestione delle risorse umane Panguaneta.

²¹ Stefania: "C'è chi sbaglia anche azienda, carico, destinazione!"

Al 25° anniversario dell'azienda, nel 1985, i dipendenti 'premano' i titolari.

69

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà

con le banche ed è forse per questo che più del telefono le serve una buona vista: *“Controllo anche gli addebiti impropri che di tanto in tanto compaiono negli estratti conto, soprattutto nei periodi con più movimenti. Meno male che i nostri clienti sono di solito perfetti e puntuali nei pagamenti!”*

Ma Chiara, che ha fatto due anni in ufficio pesa, che ha avuto a che fare con legnami, camionisti, sfogliati, magazzini e conteggi, conosce proprio tutti... *“Finanza compresa! Ed eccomi allora alla reception. Naturalmente, tutte noi siamo perfettamente in grado di svolgere altri ruoli e mansioni specifiche”*. Le impiegate di Panguaneta funzionano insomma come un buon sistema ad orologeria. Funzionano meglio degli uomini, ne sono convinte, con quella complicità che solo le donne riescono a creare. *“Il nostro lavoro -sottolineano- richiede un continuo scambio di informazioni. Lavorare con le e-mail è un buon vantaggio, ma occorre considerare che con 50*

numeri interni, dieci linee telefoniche e centinaia di telefonate al giorno, il centralino è sottoposto ad un traffico intenso: scotta!”. Chiudiamo questo paragrafo con un altro femminile.

Non è una donna, ma è una bicicletta in voga più di un decennio fa: la Graziella. Una simil-Graziella è quella che ancor oggi gira dentro la fabbrica portando sul groppone le pedalate del *super-meccanico* Seresini, convinto che sia la bicicletta più importante di tutta Panguaneta: *“Adesso la uso io, ma è proprio quella del Signor Tenca!”*. Ma la vera Graziella, quella che faceva dieci volte al giorno la spola con la fabbrica, era quella guidata dalle ragazze degli uffici.

La Graziella di Leda andava in fabbrica 4 volte al dì per il caffè, posto sul vasoio di legno e tenuto con una mano in equilibrio: *“I caffè arrivavano caldi; uno voleva il caffè lungo, l'altro macchiato, poi c'era il té, poi alle volte pioveva”*. *“Non c'erano i cellulari, se dovevi andare in fabbrica a chiamare qualcuno ci*

dovevi andare in bicicletta”.

La Graziella, di color grigio, ha macinato infiniti km e diversi tagliandi: è durata 25 anni, mantenuta dagli operai della fabbrica²².

Una presenza di nome Sandra

Le signore degli uffici si sono ritrovate insieme per parlare di questo libro. Era una mattina di Marzo e si sono sedute intorno ad un tavolo. Le loro voci hanno fatto emergere fragranti osservazioni. Diverse annotazioni non sono qui riportate solo per motivi di spazio. Ma ad una certa ora arriva un'altra signora.

Il tavolo, improvvisamente, si ricomponne. Si capisce che gli sguardi assegnano alla donna un importante ruolo. Si chia-

²² Giordana: *“Ho lavorato anch'io in collegamento con la fabbrica; tengo a bada gli uomini a casa come in fabbrica; mi vogliono bene, se c'è qualcosa che non va, lancio qualche parola un po' più pesante, ma sempre e solo con affetto...”*.



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



Sandra Ferrari
alla sua postazione
in azienda

ma Sandra Ferrari ed è, in effetti, la memoria *direzionale* degli uffici e dei mercati che l'azienda ha frequentato -o che aveva tentato di frequentare- nei suoi primi quaranta anni di vita.

Che impostazione amministrativa aveva Panguaneta? Ancor oggi, il commercialista qui mette piede per pura formalità;

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



tutto viene fatto in azienda, dall'iscrizione per un mutuo, ai documenti di qualsiasi genere, contabili o amministrativi: "Così gli uffici Panguaneta, che ho diretto per diversi anni, sono diventati anche una buona scuola. L'unica quadratura non riuscita è successa un Lunedì, ma non per colpa mia: Tenca mi aveva nascosto per scherzo dei valori... aveva un po' questo vizio... se non stavi bene attenta". Anche il rapporto con le Banche seguiva questa logica; se l'azienda era abituata a fare un'operazione in una banca -ad esempio paghe o estero- solo lo spostare un'operazione in un'altra banca faceva piombare immediatamente il direttore in Panguaneta: "Abbiamo incontrato diversi direttori che ci hanno veramente aiutato a varcare le frontiere internazionali e che hanno creduto in noi; oggi i rapporti con le banche sono meno coinvolgenti e, direi, meno soddisfacenti". Sandra ritorna sul rapporto uffici-fabbrica.

Arrivavano sulle scrivanie richieste mo-

tivate dalle più disparate esigenze; gli stessi padroncini che facevano consegne cambiavano percorso nel periodo delle bietole o dei pomodori, riuscendo così a ottimizzare i costi.

"Direi però che i ricordi e le esperienze più importanti sono legate al come Panguaneta sia riuscita a oltrepassare le frontiere. L'export e la credibilità sui mercati internazionali sono uno dei più importanti patrimoni dell'azienda". Ma lei, per tanti anni, ha avuto intorno due uomini importanti come i titolari di allora, a cui si è aggiunto anche suo marito, Bruno Castellini... come ha fatto a mantenere una certa autonomia di giudizio e di direzione del lavoro?

"Cercavo di non essere condizionata da altro che non fosse l'interesse primario dell'azienda. Questo pensiero mi ha sempre guidato. Nei congressi, alle riunioni di settore, dai clienti all'estero... ero l'unica donna in mezzo a squadroni di uomini. Per anni tutti sapevano che ero l'interprete della volontà Panguane-



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

ta. Ma ho vissuto queste cose con naturalezza. E non ho mai pensato che l'esser donna significasse la conquista di chissà quali titoli. Il fatto è che qui in Panguaneta le donne, a cominciare dalle tante operaie e dalle mogli stesse dei titolari, avevano una estrema consapevolezza delle problematiche dell'azienda e delle responsabilità che queste comportavano. Penso anche a Nicoletta, Miriam, Fulvia, titolari di oggi...

Forse in questo noi donne sappiamo veramente guardar lontano, con una capacità di mediazione aiutata sicuramente dalla nostra natura".

Le parole di Sandra ci riportano a Nicoletta Azzi, la prima donna ad entrare nell'organico in veste di titolare: "Pensavo quasi di essere 'sola', che nessuno mi aiutasse: mio padre e mio zio erano o fuori azienda o in produzione, Fulvia e Miriam non erano ancora in Panguaneta". Poi Nicoletta scopre le infinite risorse di chi lavorava a suo fianco. Vive e sperimenta tutti i ruoli contabili.



I figli dei titolari
nel 1993.

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



In alto: 1989, Natale in famiglia.
Di fianco: 2006, Luigina compie 80 anni, festeggiata dalla famiglia al gran completo.



Nell'arco di qualche anno riesce finalmente a vedere le cose al loro posto: *“Comprendere l'azienda dal punto di vista contabile, che è la faccia speculare della produzione, è stata un'esperienza di sacrificio, competizione, voglia di capire... Ho profondamente rivalutato l'importanza delle persone 'vicine'. Ci sono state diverse donne di rilievo nella nostra azienda, con cui fortunatamente ho avuto uno stretto rapporto. Ed è con Sandra che ho colto i parametri essenziali: come impostare, come analizzare, come riuscire a formare una completezza di visione: saper 'leggere' i numeri e le sensazioni, veder l'azienda più lontano, a tutto tondo”*.

Avere o essere

Se ci soffermiamo per un attimo sulla seconda generazione delle famiglie che guidano l'azienda, facciamo presto a constatare che la presenza femminile è

74



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

anche qui preponderante. Nicoletta ha sempre avuto l'idea, come Mauro, Miriam e Fulvia, che padre e zio fossero in gamba, veramente in gamba. Ma ha vissuto con più antagonismo gli anni dell'ingresso in azienda. Nicoletta ha ereditato un forte carattere. Da femmina aveva la sensazione che l'unico maschio Mauro, proprio perché uomo, potesse in qualche modo avviare un antagonismo di genere:

“Mauro non ha avuto un alter-ego maschile come poteva accadere fra mio padre e mio zio. Mio padre ha sempre creduto che l'azienda andasse magnificamente avanti. La mia preoccupazione era invece quella del passaggio generazionale (siamo a metà anni '90). Era quella di riuscire a vedere chiaramente già allora l'azienda futura, sulla quale ho sempre pensato di investire tutte le mie risorse”.

“In certi momenti -interviene Miriam- è stato molto impegnativo stare al passo con le esigenze dell'azienda. Mio padre

ha avuto un'atteggiamento forse anche troppo protettivo; per lui i problemi industriali erano effettivamente cose 'da uomini'. Ma penso lo dicesse proprio in riferimento alla serietà e all'impegno richiesto dalle cose importanti. La vittoria nostra è stata quella di fare una riflessione: se si può fare il futuro dell'azienda, lo si può fare solo insieme, tutti insieme... Ecco la chiave del successo di questi ultimi dieci anni, molto diversi dai precedenti, innovativi e al tempo stesso rispettosi delle nostre radici”.

Che cosa vuoi fare da grande? *“Il capofabbrica!”*. Questa era la risposta che dava invece Fulvia quando era bambina, non appena si era resa conto di ciò che la circondava: *“Giocavo a nascondino fra i bancali, Mauro e Miriam erano più grandi e spesso non*



In fabbrica con Nicoletta Azzi.

75

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



Mauro Azzi
negli anni '70.

mi volevano. Forse per questo avevo escogitato la strategia vincente: da grande, avrei fatto io il capofabbrica, così avrei sistemato per bene tutti quanti. In effetti ero piccola, anche se non mi vedevo così. Riporto alla luce questo ricordo per rimarcare il reciproco posizionamento dei ruoli. È un fatto necessario, non semplicemente contingente, per il raggiungimento di quegli obiettivi a cui Miriam faceva poc'anzi riferimento".

Fulvia, la più giovane della seconda generazione, si è posizionata sulle Risorse Umane dopo aver maturato una completa esperienza amministrativa. Non è più capofabbrica, ma chi entra in Panguaneta deve prima passare al vaglio del suo ufficio. Riprende il discorso Nicoletta: *"Il passaggio fondamentale che noi tutte, insieme a Mauro, abbiamo affrontato, era la consapevolezza di dover*

'mettere l'azienda davanti'. Mio padre e mio zio lo vivevano naturalmente. Per loro Panguaneta non era una rendita... Quindi l'azienda non doveva essere vissuta come una proprietà, come un qualcosa che sapesse di rendita". Il pensiero è chiaro: occorre pensare a Panguaneta come ad un essere in divenire, che può dare tanto solo se è rispettato come essere nella sua esistenza. *"Il socio amministratore deve avere una visione anche più importante e complessiva, pensando a tutte le funzioni come a organi di un unico corpo".* Ecco il perché dell'essere azienda e non dell'aver azienda. Portare attenzione a tutti gli attori, vedere il fornitore come patrimonio, bilanciare le cose: anche per questo Panguaneta si è tenuta sempre distante dalla cosiddetta finanza creativa o dalla pura speculazione finanziaria, in netto contrasto con tante evidenze di mercato... *"Progettiamo continuamente, giorno per giorno, mettendo in discussione anche quanto abbiamo realizzato. La valutazione cri-*



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

tica è metodo corretto per trasformare il presente alla luce del patrimonio passato; anche la più lontana utopia, a questo punto, può esserti vicino e accadere domani". E questo è l'incontrastato credo che muove oggi Panguaneta.



Dall'alto:
Antonio Tenca
con Miriam,
Fulvia e Miriam
e di nuovo Fulvia.

Capitolo 3

Una discreta utopia per muovere la realtà



*Lazienda
nei primi anni '80.*





La fabbrica della sfoglia

Un tronco dopo l'altro

Antonio¹, ma cosa ci faceva in fabbrica alle 5 del mattino? *“Quando ho iniziato a lavorare in Panguaneta, l'azienda aveva 3 anni. Arrivavo qui prima di Tenca, e, poi, anche di Monteverdi, il capofabbrica più mattiniero”*. Capisco subito che è inutile chiedergli di Amadini. *“Troppo giovane!”* mi risponderebbe Azzali, che

¹ Antonio Azzali, dal 1963 in azienda, 47 anni di lavoro, il più alto monteore storico dell'azienda.

prosegue così: *“Ero lì verso le 5, il mio orario abituale per iniziare la giornata”*. Anche di Domenica? *“No, ovvio, per le feste mi sveglio dopo, alle 5”*. Effettivamente la logica è ferrea. *“Dunque: mi presentavo ai cancelli. D'inverno, un freddo cane. La prima cosa che facevo era attivare le luci. Poi, quando arrivava Tenca, si facevano quattro chiacchiere. Praticamente, fra una parola e l'altra, ti ritrovavi il lavoro bell'e organizzato per un giorno”*.



Antonio Azzali,
in Panguaneta
dal 1963.

E cosa le diceva, Tenca? “*Catum di brau ragàs, basta chi sia fiöi ad paisàn²*”. Tenca riteneva evidentemente che i contadini fossero una razza dalle superiori

² Non è una trascrizione fonetica esatta, ma il senso è chiaro: “*Trovami dei bravi ragazzi, basta che siano figli di contadini*”.

caratteristiche morali e fisiche, al cui confronto tutte le altre categorie avevano molto da imparare. “*La fabbrica di questi ‘fiöi’ cresceva a vista d’occhio -sottolinea Mauro Azzi- anche negli anni in cui l’inflazione era alta... Ma noi continuavamo ad assumere, e acquistavamo anche il pioppo più bello, mentre altre aziende scomparivano*”. Ma che contrattazioni faceva suo padre? “*Me le ricordo bene: tutte al mercato... tutto a voce nella piazza. Mio padre sosteneva che era una cosa psicologica, al primo sguardo capiva chi gli vendeva qualcosa di buono e chi no. I miei occhi di ragazzo erano stupiti di fronte a uomini per me anziani, in giacca scura e, immancabilmente, con cappello in testa*”.

“*E tutti i tronchi -dice Azzali- finivano da me. Poi le linee di caricamento sono diventate tre. Due standard, con taglio minimo di 130 cm, e una per taglio lungo da 320 cm. Grosso o piccolo, il diametro conta meno. Ma nei primi anni facevo andare a mano 70 tronchi all’ora,*

ora sono 500. Da almeno 30 anni sono addetto alla scortecciatrice. Vuol fare il conto? Calcoli anche che il primo trattore è stata questa qui, la mia spalla. Dal lavoro manuale si passa al lavoro automatizzato, ma chi veniva dalla campagna aveva in mano la forca e, quindi, il lavoro fisico era dentro la testa, prima che nei muscoli. Anche lui, al ‘putén biond’, il ragazzo biondo come lo chiamava Tenca, è qui da molti anni”. Lui è Mauro Sarzi Bola, un giovanotto, visto che è in azienda da appena 35 anni: “*L’azienda per quei tempi era un segno di libertà. Forse la fabbrica non farà troppi amici, ma di parenti ne fa tanti. Molti amori sono nati dentro e fuori Panguaneta. Il Comune era radicato intorno a poche aziende. L’insediamento nostro è stato strategico. Negli anni ’80, quando c’è stato un boom tecnologico, si può dire*

che tutta Sabbioneta lavorasse qui. Noi addetti alle macchine abbiamo visto la produzione aumentare e aumentare”. Ma come viveva il suo lavoro? “*Si doveva essere più polivalenti di oggi: in una settimana si girava tutta la fabbrica; tutti, soci e operai, lavoravano in fabbrica gomito a gomito. Poi ci fermavamo a far*

Mauro Sarzi Bola,
in azienda dal 1975.



Capitolo 4

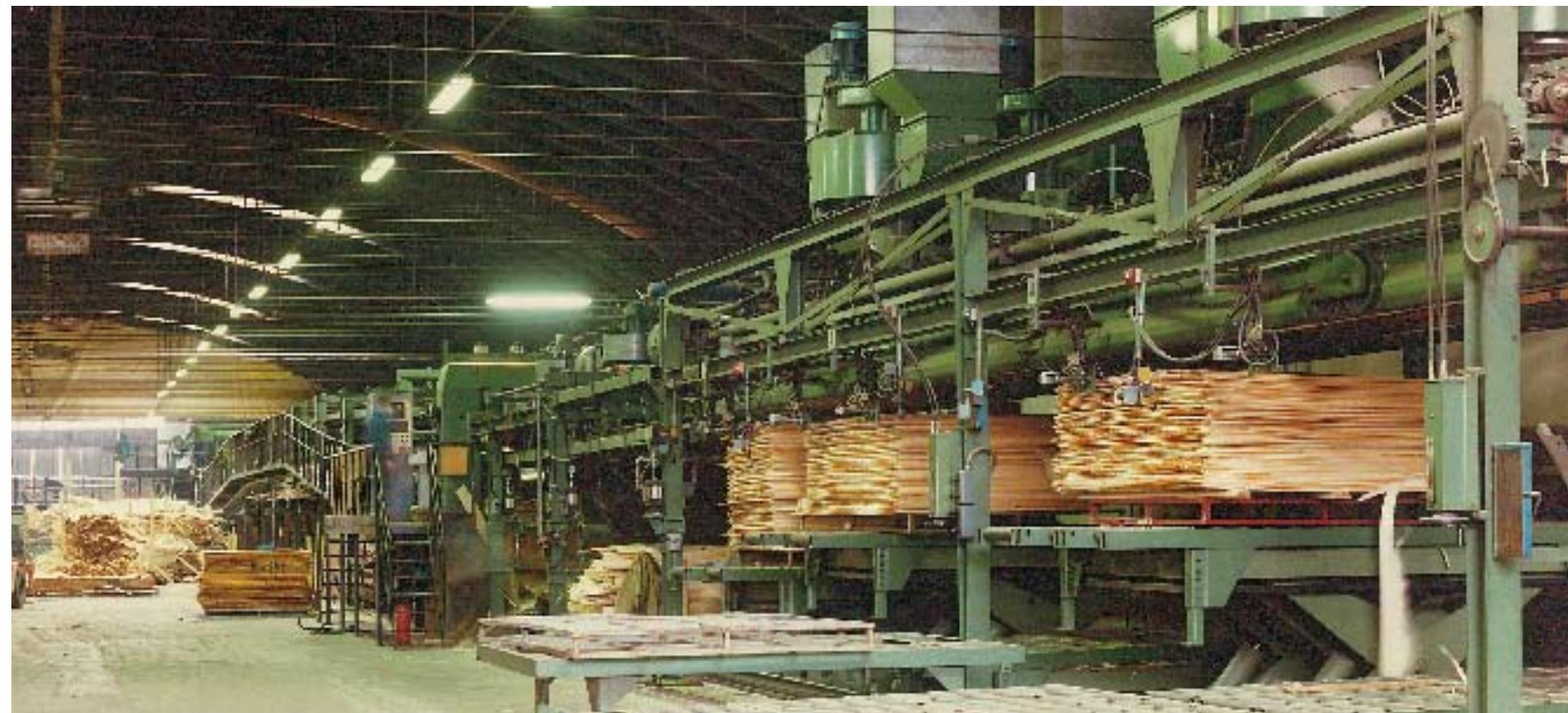
La fabbrica della sfoglia

La 'vecchia' scortecciatrice del legno esotico. A destra, foto d'archivio della sfogliatrice, con l'accatastatore degli sfogliati.



due chiacchiere improvvisate".
"Tenca -sottolinea Antonio- formava le maestranze di fabbrica direttamente con la sua presenza. Era molto rigido, professionalmente, ma lui ti tirava su con l'esempio".
"Sapeva bene -dice Sarzi Bola- come responsabilizzare le persone; ognuno era autonomo sul lavoro. Alla sfogliatrice³,

³ *Le sfogliatrici, le macchine cioè che si prendono in carico la trasformazione del tronco in sottili sfogliati di pioppo, sono impianti complessi. Occorre una continua regolazione manuale, frutto di mani*



Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



dove lavoro, si può fare del danno; è dalla sfogliatrice che nasce il compensato, occorre una gran passione, ci vuole una 'vocazione' un po' come un buon prete di campagna".

"Sulle altre due linee delle scortecciatrici -puntualizza Antonio- ci sono persone più giovani, a cui ho volentieri dato una

esperte, durante il funzionamento, nonostante l'assistenza dei computer. La taratura deve essere regolata in modo fine, altrimenti si rischia una ripetitività automatica del taglio non conforme alla diversità di risposta di ogni tronco. La bravura dell'operatore corregge eventuali anomalie. Il punto critico è costituito dall'inceppamento, causato da differenti resistenze che la massa cilindrica del tronco manifesta lungo la luce di taglio, lunga oltre 3 m. La lama della macchina tende quindi ad incepparsi proprio per la delicatezza della lavorazione. L'inceppamento, cioè il blocco della rotazione del tronco, non è un difetto ma una necessità: se la macchina continuasse ad operare, si butterebbe via l'intero sfogliato, segnato per la sua lunghezza. Nella fase di carico una scansione laser calcola preventivamente il massimo cilindro iscrivibile nel tronco. Lavorando come un tornio di precisione, il sistema posiziona il cilindro con l'inclinazione più confacente rispetto alla lama, con conseguente abbattimento degli sfridi.

mano. Però una macchina non nasce perfetta... devi capire i difetti che può avere, occorre avere attenzione. Anni fa, quando scortecciavamo anche legno esotico -e lo facevamo a mano con le asce- nei tronchi ci trovavamo di tutto: pallini da caccia, frecce, chiodi. L'arrivo di un tronco difettoso è pericoloso: la prima cosa che succede è che ferma l'impianto. Occorre allora ripristinare l'affilatura della lama".

Avete mai avuto giornate impossibili? Antonio e Mauro si guardano e la risposta pare pertinente: "Sì, quando Tenca tornava, magari dopo dieci giorni, dalla Germania. Stava sui nervi, quasi geloso: impossibile fargli credere ciò che avevamo fatto. Dubitava e pensava: ma come avete fatto a farlo senza di me?".

E i tronchi di oggi? "Dopo gli anni '80 -ci racconta Mauro Azzi- sentivo che il mondo di mio padre non c'era più. Maurizio Monteverdi, all'epoca in cui io lavoravo con mio zio, lavorava con mio padre". "Ci siamo poi ritrovati insieme

84



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

-specifica Maurizio- nelle piantagioni e tutt'ora formiamo, penso, una delle migliori squadre europee".

"Avevo visto prima -riprende Mauro- i difetti del pioppo sugli sfogliati in fabbrica; quindi potevo investire queste conoscenze nella scelta della materia prima". "Così -ricorda Maurizio- non appena ne abbiamo avuto la possibilità, e ancor più con l'apertura dei mercati europei, ci siamo messi a percorrere in lungo e in largo l'Europa... il Belgio, la Francia... soprattutto per i tronchi di dimensioni maggiori. Poi l'Ungheria".

L'Ungheria ci riporta alle memorie del padre Gaetano: "Per capire il problema dei tronchi occorre rientrare in fabbrica.



Il sabato pomeriggio si faceva l'inventario dei tronchi; ci voleva per forza, perché le squadre che lavoravano nei boschi dovevano sapere cosa mancava...

Generalmente c'erano sempre a disposizione circa 100.000 quintali di tronchi, divisi per diverse tipologie. Quando ho potuto, appena in pensione, ho accompagnato mio figlio in Ungheria: là si trovavano foreste naturali immense, bellissime, con tronchi giganteschi, ma non

L'ingresso dei tronchi nella sfogliatrice. A sinistra, il 'Bel Danubio Blu'.

85

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia

vi era la cultura del bosco di pioppo coltivato. C'erano villette in stile austro-ungarico; ci faceva da interprete un autista originario della zona di Sabbioneta. Le strade erano costellate di pali della luce fatti di essenze resinose, con in cima le cicogne. E il famoso Danubio 'blu' era proprio blu, come nel valzer.

Che stupore vedere foreste immense, lasciate lì, con i nodi che partivano dalla terra, mentre noi eravamo abituati a piante senza nodi fino a 5-6 metri!"

Il ponte di comando

Da Monteverdi ad Amadini: due capofabbrica di diversa generazione. Cosa è cambiato? "Mio zio -ci dice Mauro Azzi- era un gran trasciatore. Era un continuo movimento, un atteggiamento di presenza e partecipazione, qualsiasi cosa accadesse".

"Era invece nella mia mentalità -dice Gaetano Monteverdi- il mantenere la

posizione, per avere presente in ogni momento la visione complessiva della fabbrica. Mi sentivo sul ponte di comando, con un ammiraglio però che, nei momenti critici, era capace di capitare lì ogni 15 minuti".

"Nel passaggio generazionale alla conduzione dell'azienda -ricorda Massimo Amadini- improvvisamente mi sono trovato senza l'esperienza e la presenza di Tenca; è stato un periodo di crescita professionale notevole, stante il carico di responsabilità che aumentava costantemente; Miriam, Mauro, Nicoletta e Fulvia erano già in azienda; erano molto più vicini a me come età, e ci siamo subito trovati in sintonia".

Il quadro dirigenziale rinnovato dell'azienda si stabilizzerà poi verso il 2003-2004, con l'ingresso di Giorgio Morini, responsabile delle vendite sull'estero.

"Nel governo della fabbrica -osserva Monteverdi- resta fondamentale il rapporto diretto con le maestranze. Per fare un solo esempio di accordo interno: il



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato



Da sinistra:
Massimo Amadini,
Giorgio Morini,
Sandro Lanzi
(resp. rep. sfogliatura),
Mauro Azzi,
Elio Parma
(resp. ricev. materia prima),
Bruno Castellini
e Gianluca Negretti (resp. processi di programmazione).



Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Massimo Amadini.

secondo turno montava alle 9.50, per dar modo al primo turno di uscire alla svelta... insomma, ogni turno arrivava dieci minuti prima: quando suonavano le 10 gli operai stavano già uscendo... senza far fermare il lavoro. Tutti a mangiare a casa: si mangia meglio e si vedono mogli e mariti, e le pagelle dei figli”.

C'è tuttavia un altro aspetto della fabbrica che un direttore avverte con particolare sensibilità: è quel carico di responsabilità su cui ritorna Amadini: *“A causa della espansione dei livelli produttivi, è da qualche anno che la gestione del personale è affidata ad un collaboratore, Fla-*

vio⁴; ciò permette a chi dirige la fabbrica di concentrarsi maggiormente sulla crescente complessità dei volumi produttivi. La qualità che dobbiamo garantire concede margini sempre più ristretti all'improvvisazione, per cui da una parte devo assicurare un buon livello di flessibilità produttiva, dall'altra occorre veramente incasellare ogni ingranaggio nel punto giusto. L'equilibrio di questi fattori è difficile, richiede competenza e costringe a prendere in ogni momento decisioni. E prendere decisioni significa poter sbagliare, quando sai che non ti puoi permettere di sbagliare”.

Massimo Amadini è un capofabbrica giovane. Molti capireparto che costituivano l'ossatura professionale dell'azienda erano più anziani di lui: chissà cosa avranno pensato quando è salito, venticinquenne, sul ponte di comando dello stabilimento. Ma chi mai avrà costretto Amadini a lavorare in Panguaneta,

⁴ Flavio Lini, responsabile del personale all'interno dello stabilimento.



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

quando già aveva la strada aperta nell'impresa di costruzioni di famiglia⁵? *“Antonio Tenca. Con un tirocinio duro, e alle volte -dice Amadini- ancor più duro. Occorre poi considerare, come penso succeda nelle buone aziende, che le persone ed i collaboratori più validi sono anche quelli con i caratteri più ‘difficili’. Per cui, soprattutto nei primi anni, c'erano accese discussioni. Era opinione di tutti che Panguaneta avrebbe dovuto mantenere sempre il passo dei fondatori. Ma non era un passo, era un galoppo! Ci sono tutt'ora dei capireparto che guardano ai tempi morti come al diavolo. Vai a spiegare che certi scostamenti di tempi sono necessari per una migliore produttività!”*

Le conquiste che soddisfano di più Amadini riguardano le modalità organizzative e gestionali e l'ottimismo con cui ven-

⁵ Nell'impresa lavorano i suoi fratelli; il padre aveva consigliato Massimo di fare uno stage in Panguaneta. Antonio Tenca fiuta le sue capacità e lo convince a restare.

gono affrontate le piccole e grandi sfide quotidiane: *“Lo vedo nella disponibilità dei collaboratori, nell'accrescimento dell'azienda con le nuove politiche di qualità, nelle tante culture che si incontrano e che fanno scaturire nuovi aspetti della comunità di fabbrica. Tutto il controllo qualità è tra l'altro visivo -altro punto critico- per cui è fondamentale la forte motivazione del personale”.* Per Amadini, e non è il primo che incontriamo a dirci questo, non c'è tuttavia motivazione che tenga, se questa non nasce da un valore condiviso: il credere in Panguaneta. La parola giusta è ‘attaccamento’: *“Una parola, questa, che mi piace. Per-*

La centratura dei tronchi nella sfogliatrice.



Capitolo 4
La fabbrica della sfoglia

1986.
Visita europea
in Panguaneta.



ché nasconde stati d'animo e considerazioni. Lo stato d'animo, l'affidamento, è anche dovuto alla cultura che si è creata intorno all'azienda. E non si esprime solo con la 'rabbia' per qualcosa che non va e a cui vuoi por rimedio. L'attaccamento è quasi un punto d'onore verso i compagni di lavoro. La fabbrica è sana ed è molto giovane come spirito. Per cui anche eventuali fluttuazioni di mercato possono incontrare in Panguaneta capacità enormi di risposta, date non solo

dalle innovazioni tecnologiche, che sono pur fatti importanti. Occorre riflettere su questo. Quando tutte le altre aziende andavano ancora 'con la clava', so che il nostro buon Sergio⁶ aveva già messo il 'turbo' alle macchine, programmandole coi primi computer. C'era stato qualcuno che si era fidato di lui. In questo senso, il cordone ombelicale che lega tutti in Panguaneta, è il reciproco affidamento fra azienda e maestranze. Non è una bella fabbrica?"

Una giornata a Panguaneta

Tre turni sulle presse, tre turni sugli essiccatoi, due turni sul resto... E come si chiamano i reparti?
Cortile e scortecciatura, sfogliatura, essiccazione, pressatura, finitura, magazzino, spedizione...

⁶ Sergio Vaia, alter ego di Graziano Seresini, il primo elettrotecnico, il secondo perito meccanico e responsabile della manutenzione.



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

Che ore sono?
Ore 6.30. Il turno del mattino è da poco cominciato. Amadini fa il suo giro mattutino: è subito alle presse, primo indicatore per verificare se la notte è andata bene. Poi c'è il consulto con Flavio Lini e con i vari responsabili di reparto, uno per ogni turno. Si organizza e si verifica la giornata per evidenziare eventuali nodi critici rispetto al piano di lavoro. Si controllano gli appunti settimanali concordati con Mauro Azzi, responsabile di Produzione. Tutte le sere il programma sarà aggiornato con il responsabile della sfogliatura Sandro Lanzi, in azienda dal 1998. Naturalmente i TIR stanno già caricando. Quelli *che hanno dormito* qui sono già partiti, altri stanno arrivando...



La mattina presto c'è la fila di camion che scaricano i tronchi. Il compensato si carica dalle sei del mattino alla sei di sera, salvo casi eccezionali.
Ore 8.00-12.00. Passate le 8, se tutto va bene, si riesce a guardare con più tranquillità alla giornata. Fortunatamente la fabbrica è supportata dal *filtro* degli uffici, che si accollano le decine di telefo-

Una delle squadratrici dell'azienda. A sinistra, Sandro Lanzi.

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia

*Giampietro Gozzi,
responsabile
del reparto finitura.*



nate che vogliono sapere se il tal camion è partito e se e cosa, e quando e come. Si controllano le macchine e si preparano le risposte per i clienti. Ore 14-18.00. Il pomeriggio è di solito meno *tirato* della mattina; i turni si in-

crociano in mix: c'è chi smonta alle 10 per poi rimontare alle 14, chi smonta alle 12, con passaggio consegne... Si torna a rivedere lo storico della mattinata, si risponde agli uffici, ci si incontra con la direzione aziendale, si gestiscono eventuali problemi di copertura dei turni. Sabato, incontro step settimanale. E dopo le 18, i turni serali e notturno. E i cambiamenti in corso d'opera? Confessa Amadini: *“Ho visto pressare un prodotto alle 6 della mattina per poi vederlo partire nella mattinata stessa! Ho deciso di provare a modificare, anche improvvisamente, la produzione, per verificarne l'impatto. L'idea del cambiamento possibile è una opportunità da sperimentare con cautela: preferisco applicarla eventualmente di giorno, in modo tale da lasciare alla notte un lavoro più tranquillo... Occorre poi considerare la quantità minima per ciascuna produzione, con una parte destinata a magazzino. Sento fortemente la necessità di riorganizzare logisticamente la pro-*

92



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

duzione, ed è per questo che 'scalpito' in attesa di una nuova sistemazione aziendale. Già oggi usufruiamo dei depositi di Casalmaggiore e Villa Pasquali, ma abbiamo ancora una buona possibilità di crescere ulteriormente nella qualità organizzativa e nei tempi di produzione. Abbiamo anche all'orizzonte nuovi mercati che richiederanno prodotti dedicati, quindi diventa necessario poter contare su una maggiore flessibilità operativa. È anche un desiderio, quello di perfezionare 'stilisticamente' la fabbrica: spazi aperti, maggiore ordine e razionalità. Sarà utopia?”.

Riflessioni di fabbrica

Ma cosa ne pensa, invece, dalla parte delle macchine e del lavoro, Caterina Dusi, operaia in Panguaneta? *“Sono qui dal 1968”.* Rifletto mentalmente sugli anni, mi sfreccia davanti una ecatombe di movimenti studenteschi, sfilate

dei quadri intermedi alla Fiat di Torino, anni di piombo, anni di prima e di seconda repubblica, crisi petrolifera, crisi delle Borse... Ma sono davvero tanti, sono 42 anni! *“Ho fatto per 21 anni sempre il primo turno, facevo il Jolly, quindi conosco bene tutte le macchine. Però dopo 42 anni - sono in pensione da 8 - lavoro ancora, nel reparto pressa per il compensato. Avrei piacere a fare ancora un paio d'annetti, non lo nego”.* Caterina mette 44 anni in fila per sei col resto di due, quelli che avanzano... *“Non so, mi sembra d'invecchiare prima, a stare a casa. Fin che la salute lo permette, scelgo di stare qui”.* E la questione dei turni? *“Trovo più difficile fare i turni alternati di quattro ore; si sta impegnati per tutto il giorno. Però quando abbiamo provato a fare le otto ore di fila, molti non erano d'accordo. C'è da dire che, a differenza*



*Caterina Dusi,
in Panguaneta
dal 1968.*

93

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Pressa monovano
e magazzino
prodotti finiti.



di un tempo, in cui c'erano moltissimi giovani provenienti dalle campagne, le cose sono oggi cambiate. Ci sono persone provenienti da paesi stranieri e, ovviamente, alla mia età ci si sente, è il caso di dirlo, più spaesati"

Sulla problematica dei turni intervengono più o meno tutti; le maestranze interpellate pensano anche che gli anni attuali segnino effettivamente un momento di passaggio fra gli stili di vita legati alla campagna dei primi decenni, e i diversi

stili di vita di oggi, con esigenze mutate e più 'personalizzate'. Le quattro o le otto ore sono scelte che non possono in sostanza, accontentare tutti, mentre l'organizzazione dei turni dipende per l'azienda dalla possibilità o meno di garantire una elevata qualità di produzione. Ma per quanto riguarda la fabbrica, il parere è unanime: tutti la desiderano più spaziosa.

"Molti dicono -interviene Fulvia Tenca, responsabile delle risorse umane- che in

rapporto ai tempi passati, sono piuttosto rigida nel valutare le diverse problematiche delle maestranze. In verità lo sono. Ritengo infatti che per venire incontro alle specifiche esigenze personali, occorra essere inflessibili sulle regole, in modo tale da offrire una trasparente equità e giustizia nei trattamenti. Significa anche conservare quella tradizionale familiarità di rapporti nella valorizzazione di ciascuna persona. Nel mio ufficio entrano ed escono tante persone, i problemi sono quotidiani. In più ci sono effettive contingenze che devono poi essere concordate con la produzione. La crescita di numero dei lavoratori extracomunitari non ha poi comportato particolari problemi, se non sulle richieste di ferie lunghe e di pratiche burocratiche. Devo dire che molti lavoratori che provengono da paesi lontani sono anche molto disponibili ai più diversi tipi di impegno. Passano fra le mie carte anche i record: tantissime persone sono in Panguaneta da oltre 30 anni. Sono persone che la-

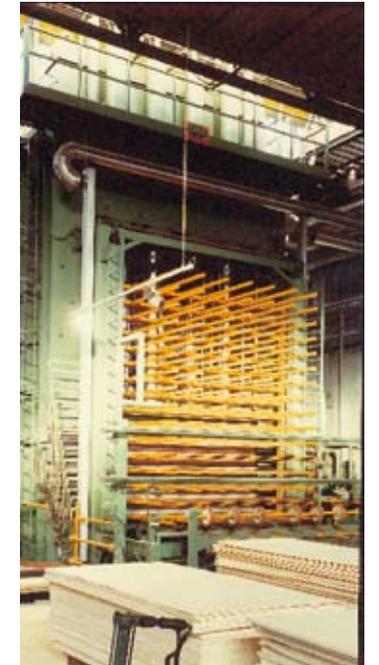


Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

vorano qui 'come fossero a casa loro', in senso positivo, intendo. Questo semplifica il lavoro. Naturalmente, la burocrazia delle buste paga fa sì che non si finisca mai di considerare cifre su cifre; a parità di trattamento economico, molti dipendenti si ritrovano in tasca buste paga differenti fra loro. Non è sempre facile spiegare che tante voci sono computate in base alle posizioni individuali rispetto al fisco, assegni familiari compresi. Non parliamo poi dei continui, estenuanti, aggiornamenti fiscali"

Chi non pare nemmeno lontanamente sfiorato da problemi di discipline d'orario, buste paga e quant'altro è un *sabbionetano storico*, Luciano Zanichelli, altra memoria storica dell'azienda⁷: "Mi

⁷ In Panguaneta dal 1973. Nei primi tempi, faceva l'ambulante nei mercati al mattino e al pomeriggio veniva in azienda, su insistenza di Tenca: "Sì, a furia di dai e dai! Nei primi momenti, era il '73 ho dato una mano ad impiantare tutta la linea del truciolare. Prima lì c'era un'azienda che costruiva manufatti in cemento. Ho fatto part-time fino all'87, poi sono entrato in pianta stabile. Delle



La pressa '16'
di Panguaneta.

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Un 'evergreen':
Luciano Zanichelli.
A destra, insieme
ad Antonio Tenca.

piace ballare, vado sempre a ballare. Di giorno in Panguaneta non mi sono mai tirato indietro, ma di notte non ho mai fatto un turno". Complimenti per il ballo. Ma cosa c'entra? "Per dire che oggi, in pensione da dieci anni, sto attraversando una bella stagione della vita: in fabbrica non sono 'guardato a vista', sanno tutti come lavoro! Adesso faccio il camionista⁸ e vado in giro con l'Eurostar della ditta, una motrice da dodici metri che mi soddisfa. Non è una barca, ma passo 3-4 volte al dì sul Po.

Sono contento di essere qui, Panguaneta è una azienda speciale. A me ha dato tanto, anche una piena disponibilità nei

volte uscivamo con Tenca a giocare a carte insieme, al Bar Diana di Sabbioneta, oppure andavamo a vedere i tornei di calcio, anche 20 anni prima di venire qui a lavorare. Anna era incinta della Fulvia; ero un po' un uomo di fiducia... alle volte facevo servizi in amicizia, come andare a prendere pezzi di ricambio a Milano. Antonio Tenca è stato anche mio testimone di nozze".

⁸ Nel 2010 la viabilità sul Po è alquanto difficoltosa per i mezzi pesanti: "Anche un'ora e un quarto per arrivare a Colorno!"



momenti di necessità. Questa è una bella fabbrica, giro in tante aziende, mi dicono che il nostro è un prodotto davvero valido. Quelli di una certa età la vedono come me.

I tempi sono cambiati, sono meno rigidamente disciplinati, ma tanti non sanno cosa si perdono: nella disciplina di un tempo c'era molta riconoscenza, il rapporto umano era forte. Azzi e Tenca spesso volte lavoravano con noi. Poi sono arrivate le automazioni; gli uomini faticano meno e non si devono più af-



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

fondare gli stivali nel fango per tirare su un tronco.

Un tempo i camionisti non andavano tanto per il sottile. Arrivavano tronchi con misure mescolate. E allora andavamo in due, con un rampino per parte: sollevavamo i tronchi e li riponevamo in mucchi separati, secondo le misure. Tutto il giorno due o tre squadre lavoravano così. Oggi la fabbrica è senza dubbio su un altro pianeta, da questo punto di vista. Un tempo, quando la materia prima era meno selezionata di oggi, affilavo quotidianamente almeno sei lame al giorno delle sfogliatrici!"

Flavio Lini è anche lui in azienda da tanti anni: "Fino a non molti anni fa ho fatto il carrellista; anche mio padre ha lavorato in Panguaneta. E poi sono rimasto, mi trovavo abbastanza bene. Conosco ovviamente tutti, ma il passaggio di ruolo non è stato facile. C'era chi ha modificato l'atteggiamento nei miei confronti non appena ho assunto la responsabilità del personale in fabbrica.



Altri mi hanno invece aiutato molto, e di questo sono particolarmente contento. Bisogna comprendere che in una comunità di fabbrica il lato personale e psicologico delle persone è effettivamente complesso. Penso sia interessante conoscere meglio le persone e capire le diver-

Flavio Lini, 32 anni di Panguaneta, è responsabile del personale di fabbrica.

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Jonathan Di Noto
alla squadratrice.
A destra, Lisa Valletti.

persone giovani che non hanno ancora maturato un buon patrimonio di esperienze sono formate su più mansioni. Questa è davvero una continuità storica con la Panguaneta del passato”.

Già, e le maestranze più giovani cosa ne pensano? Jonathan Di Noto, Paola Mischi, Anton Nistor e Lisa Valletti sono in Panguaneta da non molti anni. “Vengo da Siracusa -si presenta Jonathan- sono qui da più di tre anni e, professionalmente, sono un ottimo cuoco”. Un ristorante Panguaneta potrebbe essere un’idea... “Io ‘cucino’ il compensato con la pressa, insieme ad un altro collega più anziano,



se esigenze. Esiste un compromesso, un equilibrio capace di mantenere il dialogo, pur nella profonda diversità di ruoli. Mi coordino con Amadini, con tutti cerchiamo di collaborare al meglio. Le



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

già in pensione, ma che ha deciso di continuare a lavorare. Sì, rispetto ai fornelli c’è più rumore e più polvere!”

Interviene Lisa Valletti: “Ci piace abbastanza questa fabbrica. Una decina di donne e altrettanti uomini sono più o meno della nostra età; vengo da altre esperienze di lavoro e, al confronto, non ho dubbi: come Jonathan, resto qui fino alla pensione! All’inizio ho provato un certo spaesamento. Se guardo ai punti critici, devo notare, magari, qualche problema di relazione con alcune persone dalla mentalità distante dalla nostra; ma ho anche tre zii che lavorano qui”.

“I turni -interviene Jonathan- ci scombussolano un po’. L’inizio è stato forse traumatico, con i turni giornalieri si sta in pista 12 ore per farne 8. Alcuni sarebbero d’accordo altri no con gli orari continuati, ma ci siamo adattati bene”. Paola Mischi ha conosciuto il suo futuro marito in fabbrica: “Sono entrata alle dipendenze di una cooperativa, poi mi hanno assunta. Con mio marito fac-



ciamo turni diversi: meglio, così non si litiga! In realtà faccio turni giornalieri perché abbiamo una bambina piccola. Professionalmente, ho avuto mansioni alla pressa piccola e all’essiccatoio. E ora lavoro alla pressa 16⁹”.

Ivan Bini, Paola Mischi
e Anton Nistor.

⁹ Chiamata così perché divora sedici pannelli per ciclo, con temperatura di circa 110°.

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Achille Mazzo
alla 'leviga grande'.

“Mio padre -ci dice Ivan Bini- ha lavorato qui per dieci anni; veniamo da Rivarolo del Re e siamo in tanti in fabbrica a provenire ancor oggi da tutti i paesi circostanti. Ho iniziato dopo le scuole, avevo 17 anni. Ho maturato in azienda in tutti questi anni una solida esperienza professionale in quasi tutti i settori, presse e stuccatura compresi. Non saprei

dire se ho messo più impegno qui o nelle mie gambe, come corridore ciclista...”.

Anton Nistor arriva invece dalla Moldavia, Romania: “Sono in Italia da 16 anni, e da dieci in Panguaneta. Anche mia moglie lavora qui. Prima di essere assunto, sono stato come Paola al servizio di una cooperativa esterna. Vorrei anch'io annotare l'esperienza maturata in vari settori, dal truciolare alla stuccatura. Ho accudito per 6 anni anche la centrale termica, la caldaia. Mi sento proprio un jolly. E penso che questa capacità poliedrica possa tornare davvero utile all'azienda. Come tante altre maestranze giovani, ma già esperte, vorrei esprimere un auspicio sul futuro: allarghiamo questa fabbrica!”.

Achille Mazzo, da 11 anni in azienda, torna sui turni e sulle pause di lavoro: “Diciamo che ho una certa stazza... Non faccio fatica a venire a lavorare da S.Martino dell'Argine. Ma ci sono dei panini che proprio non ne vogliono sapere di essere gustati in pochi minuti. Se

100



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

allarghiamo la fabbrica, e non ne vedo l'ora... allarghiamo anche le pause!

Ho maturato qui la mia esperienza, nel reparto stuccatura, uno dei lavori più importanti e delicati, vanto della qualità dei nostri pannelli, passando poi sia alla leviga piccola che alla grande”.

Chi fa i conti con la crescita professionale e quella degli impianti è anche Giovanni Aroldi, qui da 35 anni: “L'azienda, e non sono io il primo ad osservarlo, ha sempre scelto di far maturare i giovani attraverso l'assunzione di responsabilità nei vari settori produttivi.

Ho imparato piano piano, guardando



gli esempi che avevo intorno. Tenca era alle volte un po' duro al riguardo, ma sincero, visto che era un metodo efficace per far crescere il livello professionale di tutti. Personalmente, ho mantenuto una sola, ferrea abitudine: arrivare in fabbrica in motorino!”.

Più avventuroso l'arrivo in fabbrica in bicicletta di Richard Berko Mireku: “Sono entrato in Panguaneta nel '90, e

Giovanni Aroldi,
davanti all'essiccatoio.
A sinistra,
Richard Berko Mireku.

101

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Piercarlo Scaravonati, meccanico, insieme a Graziano Seresini (a destra nella foto), responsabile della manutenzione.

non vi dico con quali traversie, visto che il mio paese, il Ghana, è molto distante. Mia moglie ha anche lei abitato in Italia; abbiamo provato nel '97 a tornare in Africa, siamo di Accra, la capitale. Poi, rientrato in Italia, sono tornato a lavorare in Panguaneta. Due figli e mia

moglie sono ancora là, gli altri due figli vivono con me. Sono stato aiutato molto, nei primi tempi, da Don Paolo dell'Istituto Don Bosco. Ora arrivo al lavoro in auto, ma all'inizio pedalavo da Casalmaggiore. Posso dire di essere Mantovano anch'io? Di sicuro abbiamo in comune una cosa: sono nato nel 1960, come Panguaneta".

Il passe-par-tout della meccanica

Se fate il 228, dentro la fabbrica, risponde gentile Graziano Seresini. Tuttavia, se avete un appuntamento con lui, mettetevi l'animo in pace. Prima di voi, vengono le sue macchine. Quanto tempo occorre aspettare? Dipende, ma avete qualche chance solo nel caso non stia mettendo mano ad un essiccatoio... Graziano Seresini, de facto ingegnere meccanico, di licenza Perito meccanico, è il responsabile del parco macchine Panguaneta. È costretto ad ammettere che per ora è il



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

solo che conosca ogni ingranaggio presente negli stabilimenti. Sarebbe in pensione, ma preferisce continuare a lavorare. Dice che è più interessante tirar giù un bullone che non il due di briscola al circolo degli anziani.

Da trent'anni lavora in azienda; da qualche anno dovrebbe anche contribuire a ricercare un suo sostituto: "Deve essere un ingegnere meccanico, da formare piano piano" ci dice Seresini ma, evidentemente, la cerca non è delle più semplici¹⁰. Seresini annota: "Il lavoro mi piace davvero e non mi pesa... è esattamente quello che sognavo da giovane. Sono convinto di incontrare un'altra persona a cui trasmettere la mia esperienza, anche per un doveroso passaggio di consegne. Chi può fare il mio lavoro deve avere le competenze di un ingegnere meccanico; questa è la figura professionale che giu-

¹⁰ Qualcuno, in azienda, malignamente sospetta che quel 'piano piano' nasconda in realtà un desiderio: spostare ancora più in là nel tempo l'inevitabile momento delle partite a carte.

dico ideale. Mi ritengo fortunato: sono uno dei pochi che sia riuscito a mettere in pratica quello che ha imparato a scuola".

Sergio Vaia, elettricista, è invece il manutentore delle parti elettriche e informatiche che governano i macchinari. "Seresini mette a posto le parti meccaniche, io cavi e quant'altro. Non è che ci dobbiamo parlare poi molto, ormai sono tanti anni che lavoriamo insieme". Non sarà tutto così semplice... "Meccanica ed elettricità sono inscindibili. Facciamo un lavoro di lifting, rimettiamo in sesto tutto. E ciò comporta soddisfazioni: si arriva a incrementare prestazioni ed affidabilità di macchine anche complesse. Mi ricordo che sono state anche acquistate macchine che non funziona-



Sergio Vaia, elettricista.



L'arrivo di un 'pezzo' importante: costituirà la pressa '16'.



vano affatto e che abbiamo poi modificato". Non mi dica che Azzi e Tenca le acquistavano apposta per mettervi alla prova! "Non è che fossero delle 'bufale', è che le macchine che il mercato poteva offrire non erano adatte alle loro idee, mettiamola così". Siete stati anche i primi ad informatizzare le linee, con anni di anticipo sulla concorrenza: "Tenca era capace di motivarmi moltissimo: aveva una personalità premiante, con quel giusto carisma che sa infondere fiducia. E così ho cominciato a programmare in

Basic, con il famoso M24¹¹. Anni dopo siamo riusciti a costruirci un gestionale che ordinava il lavoro alle macchine.". Chissà quanti calcoli... "I calcoli -dice Seresini- bisogna farli sempre, per modificare l'assetto, per aggiungere una miglioria... per sicurezza e produttività. I

¹¹ L'M24 fu il primo vero PC della Olivetti, prodotto in Italia a partire dall'83; a differenza del precedente M20, che adottava un sistema operativo proprietario, era un clone migliorativo del PC IBM, e per questo ebbe grande successo su tutti i mercati mondiali. Dotato dell'interprete Gw-Basic Olivetti con sistema operativo MS-DOS 2.11, montava l'Intel 8086.



nostri ruoli sono delicati e incidono sulle possibilità degli impianti. Ciò consente inoltre all'azienda di essere ponderata nella scelta di un macchinario¹²". Ma lei, Seresini, dialoga con tutti? "Quando le linee produttive sono in funzione, mi preoccupo di discernere le eventuali anomalie, programmando soste parziali o totali di concerto con i reparti. Normalmente la manutenzione ordinaria viene eseguita nel fine settimana; quella straordinaria durante le ferie estive o invernali". Ci sono state macchine che hanno appassionato più di altre. Ad esempio, un essiccatoio¹³: "Ci ha impe-

¹² Storicamente, il fornitore di fiducia di Panguaneta è uno dei nomi più rinomati, la Angelo Cremona (nel corso dei decenni ha modificato la propria ragione sociale). Le basi meccaniche su cui sono allestite le diverse linee provengono da questa azienda, con cui Panguaneta ha avuto, fin dalle origini, i più solidi rapporti.

¹³ L'essiccatoio è un forno ad aria calda. Il principio di funzionamento è semplice, ma le meccaniche sono complesse. In una prima tipologia il nastro trasportatore presenta ugelli fra un rullo e l'altro. In una seconda il sistema è formato da un traspor-

gnato parecchio, con notevoli trasformazioni. In trent'anni le avventure sono state tante. Eccone una. Primo anno di lavoro, la centrale termica viene rifatta interamente, senza interrompere la produzione. Per chi sa di cosa parlo, la cosa può ancor oggi apparire stupefacente. Siamo partiti dalle fondamenta, installando generatori, pompe, tubazioni. La centrale è il cuore dell'azienda: senza di essa non funziona nulla".

C'è poco da aggiungere, ci informa Seresini: "tutte le macchine industriali, da sole, avrebbero gran parte dei difetti

tatore permeabile all'aria, un nastro continuo. Una terza presenta infine una fitta rete a maglie che lascia passare l'aria. Tutti e tre i sistemi a forno, e in questo sono paragonabili a quelli dell'industria alimentare, sfruttano la velocità di trasporto dello sfogliato per ottimizzare la corretta essiccazione. "L'essiccatrice è una gigantesca padella... per metterci mano occorre lasciarla raffreddare. Prima di intervenire passano anche quattro ore. Siccome per una fabbrica come la nostra quattro ore di fermo -più il tempo dell'intervento- sono un'eternità; abbiamo allora pensato di installare una essiccatrice di cortesia, come l'automobile sostitutiva della concessionaria".

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



La linea del truciolare.
A destra, Luigi Morelloni,
"l'uomo del truciolare"

umani". Se poi queste stesse macchine provino un sussulto ogni volta che intravedono Seresini o Vaia, è una considerazione che lasciamo volentieri al giudizio dei lettori.

In azienda esiste anche chi fa *rigare dritto* una piccola nicchia produttiva, totalmente *riciclona*¹⁴: Luigi Morelloni, responsabile del truciolare Panguaneta.

¹⁴ Del truciolare Panguaneta, ottenuto riciclando al 100% i puri sfridi della sfogliatura del tronco, parleremo anche nel capitolo successivo.

“Il ciclo su cui da sempre opero ha una sua ragion d’essere ed una sua specificità. L’impianto del truciolare è stato gestito internamente dalle maestranze Panguaneta, con il fine di ottenere un pannello di alta qualità utilizzando, a differenza di altri, puro pioppo”. Morelloni è preciso e, a scanso di memorie corte, ci ha preparato un corposo documento in cui evidenzia le specificità della linea. Occorrerebbe stampare un altro libro... *“Ma no, non è necessario, le sintetizzo io, brevemente, cosa succede. Innanzitutto operiamo una macinatura della materia prima. La macchina, detta ‘truciolatore discontinuo’, riduce il materiale in trucioli di una data lunghezza e calibro. Non è esatto dire che utilizziamo solo sfridi o scarti di lavorazione; impieghiamo anche sezioni di tronchi di piccolo diametro o non adatti ad essere sfogliati”*.

Come avviene invece il conferimento della materia prima dalla linea del compensato? *“Lo sfogliato non utilizzato*



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

confluisce automaticamente, mediante un nastro trasportatore, alla specifica cippatrice. Attraverso un sistema di colee, tutto il cippato grossolano viene raffinato nei nostri mulini”. Siamo ancora lontani dalla fine, vero?

“Il nostro racconto ha bisogno di una pausa, lo ‘stoccaggio verde’, organizzato su due silos. Le scaglie prodotte dal cippatore e dal truciolatore discontinuo hanno infatti natura diversa; i silos che li ospitano si chiamano verdi perché la materia conserva l’umidità originale. Un mulino a martelli effettuerà poi una ulteriore sminuzzatura.

A questo punto utilizziamo le nostre ricette ‘segrete’: a seconda delle caratteristiche meccaniche che vogliamo ottenere, misceliamo in parti diverse le due materie prime”. Si passerà ad una fase di essiccazione e di incollaggio-pressatura... *“Certo, con alcuni passaggi chiave delicati. Fra questi: l’ottenimento di un materiale secco con determinate caratteristiche, l’altrettanto preciso dosaggio*

della resina termoindurente, a base ureica, che avviene con una specie di iniezione diretta. Non ultima per delicatezza, la fondamentale fase di formatura, che consiste nel disporre le particelle resinare in strati sovrapposti. Questa massa ordinata, che noi chiamiamo ‘materasso’, sarà il futuro pannello.

Durante la pressatura, avviene la cessione di calore alla resina, poi il pannello è sottoposto al finishing, con la squadratura e la levigatura. Va osservato che gli



Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia

sfridi che formano il ‘polverino’ di particelle sono recuperati e non finiscono in atmosfera. Il nostro, dal punto di vista ecologico, è un impianto modello”. Si ferma spesso? “Tenga presente che per fermarlo, da monte a valle, occorrono 8 ore, più altre 8 necessarie per portare le temperature a valori di sicurezza, quindi...”. La domanda era fuoriluogo, vero? “Insomma...”.



co automobilistico. A piedi, in pattini, in bicicletta e in tandem improvvisati... Le interviste erano sempre dello stesso tono: “*Che bello, la città a misura d'uomo, ha tutto un altro fascino!*”. Era arrivata la prima, colossale, crisi petrolifera. Vada per la città a misura d'uomo, ma alle aziende padane nessun reportage avrebbe mai potuto nascondere l'amara realtà: la grave crisi, con il crollo della domanda europea e gli alti tassi d'inflazione, costringeva a ripensare prodotti e mercati. Panguaneta, all'epoca, aveva un solo forte export, verso la Germania. Si punta allora il dito a Est, in Medio-

Oriente. Erano in effetti paesi che non giravano a targhe alterne. C'erano però di mezzo lingue diverse, problemi politici e abitudini commerciali tutte da scoprire.

Il mercato della Libia era subito parso difficoltoso: l'economia era molto statalizzata, con una sequela di intermediazioni. Mu'ammur Gheddafi era salito al potere da cinque anni, con il colpo di stato che aveva depresso la monarchia di Re Idris. Panguaneta incontra subito un funzionario libico, ma capisce che quella è una strada impraticabile. Il contatto con l'Egitto, che andava gradualmente liberalizzando e privatizzando la propria economia, fu invece più fortunato. Muhammad Anwar al-Sadat, aveva da poco lavato l'onta della disastrosa guerra del Sinai del '67. Nel '73 guida l'Egitto nella guerra del Kippur, riconquistando parte dei territori persi in precedenza. Fu poi protagonista degli accordi di Camp David con Begin e Carter, che sancirono la pace fra Israele ed Egitto. All'indoma-



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

ni della stabilizzazione e in piena crisi petrolifera, capita in fabbrica un signore egiziano.

Era vestito con un giubbotto di pelle, dice di essere un piccolo commerciante, ha un pezzo di compensato in mano. Tenca è già sulle sue: “*Ma ci si potrà mai fidare di un giubbotto in pelle?*”

“*Ci chiede -dice Castellini- se produciamo qualcosa di simile al campione che ci porge*”. All'epoca i grossisti egiziani importavano compensato dall'Unione Sovietica, con cui il paese aveva stretto accordi bilaterali. “*Durante la visita, tocca con mano la nostra qualità, la analizza e decide di comprare. Da buon levantino,*



Sadat, Carter
e Begin (di spalle)
a Camp David.



A destra:
Il colonnello libico
Mu'ammur Gheddafi

Guardate dove siamo andati a finire

Abbiamo visto il lavoro degli operai e dei tecnici. Ma dove andava a finire il loro compensato? Mentre la fabbrica era intenta a produrre, i titolari con Sandra Ferrari si erano trovati negli anni '70 a dover costruire un nuovo export per Panguaneta. Nel 1974 i telegiornali si affannavano a trasmettere servizi di costume dalle città italiane. In quel periodo si viaggiava a targhe alterne e la domenica cessava del tutto il traffi-

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Farah Diba e Reza Pahlavi.

Sopra: un 'improbabile' egiziano fra le piramidi, Antonio Tenca.

l'export deve seguire prassi e regole bancarie definite". "No problem" risponde ancora. E tira fuori il permesso di esportazione valutaria. Bastava allegare alla spedizione una fattura pro-forma e il suo permesso e la banca poteva accreditare i dollari. Da quel portentoso giubbotto prese avvio il mercato egiziano.

Il primo contatto con l'Iran di Reza Pahlavi, lo Scià, fu alquanto avventuroso. Mentre le cronache dei settimanali rosa scorrevano avanti e indietro da Soraya, la seconda moglie, a Farah Diba, la terza, il paese viveva una modernizzazione forzata. Il dito della storia era puntato contro la scarsa vena democratica dimostrata dal *Trono del Pavone* e la sua distanza dal paese reale. Comunque sia, dai tappeti al petrolio, l'Iran era un mercato interessante. Un importatore iraniano, che viveva a Milano, offre in quel momento a Panguaneta l'opportunità di seguirlo in un *tour* mediorientale: Giordania, Kuwait, Emirati Arabi e Iran. Parte allora, con non pochi pensieri, la de-

110



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

legazione Panguaneta. Dopo una breve visita ad Amman ed in Kuwait, il commerciante si tira indietro: non può rientrare in patria per problemi burocratici. Ma propone un incontro nella capitale con il fratello. "Partiamo allora in aereo per Abadan, fra mare e deserto -ci racconta Sandra- con una terribile puzza ovunque di petrolio, dove tutti parlavano solo in arabo o persiano. Isolati dal mondo, con i cellulari di là da venire, intuiamo che ci siamo messi in una non facile avventura". Una volta raggiunta faticosamente Teheran, le visite appaiono deludenti. I campioni di compensato e gli oggetti promozionali preparati sembravano non destare alcun interesse. "Ci sbagliammo -ricorda Castellini- l'ostentato disinteresse faceva parte del gioco. Era il rito per abbassare i prezzi. La semina su quel terreno accidentato capovolse le aspettative: arrivarono ben presto ordini e visite". Il mercato con l'Iran, grazie anche a Roshan, si sviluppò rapidamente. Le consegne avrebbero

dovuto però fare ancora i conti con la storia. L'opposizione allo Scià esplose nel '78, quando ritorna l'Ayatollah Khomeini. E per l'occidente è il *pata-trac* che chiude ermeticamente mercati e frontiere.

Delle avventure di Panguaneta in Irak parleremo oltre; resterebbe tuttavia un quadro imperfetto se non ricordassimo proprio qui l'export degli amici tedeschi. Fra questi, i Signori Becher e Horstman, che hanno permesso a Panguaneta di raggiungere traguardi importanti in



Il rientro dall'esilio parigino di Khomeini. A sinistra: foto dal viaggio in Egitto.



111

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia

Germania. Il fruttuoso rapporto si era trasformato nel tempo in solida amicizia; Martina, la figlia di Becher, è rimasta una estate in Panguaneta, e anche i figli gemelli di Horstman sono stati ospitati qui. Ricordiamo anche Willi Coen, che era venuto in Italia per fare il direttore di fabbrica in una ditta di Mantova. Abitava a Boretto, era competente e visitava spesso le fabbriche del compensato e del truciolare, compresa Panguaneta. Si presentava con interessanti suggerimenti su svariate tipologie di compensato.

Vicissitudini di fabbrica

Le avventure del compensato Panguaneta non riguardano solo le piramidi d'Egitto. Ce ne sono state tante anche a casa. Eccone qualche frammento: *“Giuliano, vieni subito qua, che siamo rovinati”*. Le parole di Tenca sono drammatiche. Azzi era al mare. L'azienda sta bruciando. Il fuoco, partito dall'essiccatoio, divora lo

sfogliato. Per l'enorme calore collassa un intero capannone. Era la fine di luglio dell'89. Pochi giorni separavano la fabbrica dalla chiusura estiva. Le maestranze si precipitano a combattere in mezzo al fango, i titolari vedono la fabbrica persa, ma l'incendio viene circoscritto. In Agosto si curano le ferite, gli operai costruiranno non uno ma due nuovi essiccatoi. Insieme al sole di Settembre, la fabbrica risorge.

Anche le migliaia di spedizioni partite in autotreno conservano storie. Camionisti in palese difficoltà che caricano *fuori tempo massimo*, obbligando volentieri dipendenti agli straordinari, camionisti con i pantaloni strappati, cuciti dalle segretarie con i punti metallici... Ma una spedizione via gomma è rimasta fortunatamente unica per tipologia.

Era una Pasqua degli anni '80. Periodo di scarse vendite. Come non accettare con gioia un ordine cospicuo? La merce ha per destinazione la Romagna, terra amica. Parte il pesante mezzo da Pan-

guaneta nei tempi pattuiti. La merce viene scaricata la sera.

L'autista, uomo del mestiere, nota tuttavia che c'è qualcosa di stonato: anziché trovare come di consueto altro legname, gli spazi sono ricolmi della più disparata mercanzia. Telefona in azienda, spiega la situazione. Di primo mattino, Azzi e Tenca si precipitano sul posto. Ma il compensato era stato più veloce di loro: non ne era rimasta traccia.

Dopo la spedizione fantasma parliamo ora di una *nave fantasma*.

Nonostante l'economia statalizzata e la tutela sovietica, Panguaneta arriva in Irak nel 1976, tramite una triangolazione finlandese.

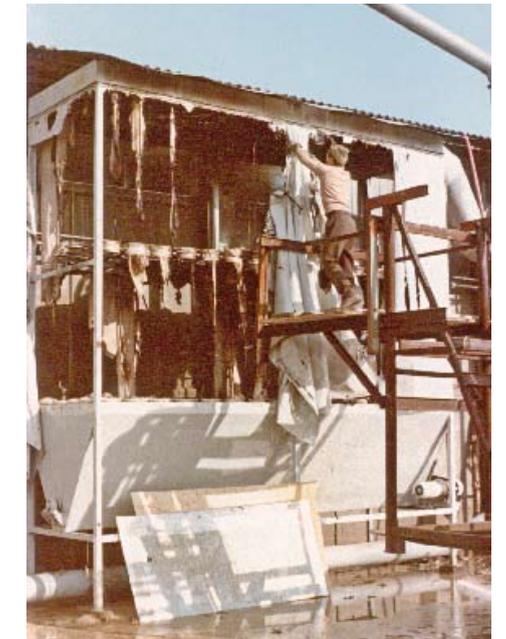
“Facemmo un contratto con i committenti finlandesi -ricorda Sandra- per 4 spedizioni via mare. Era per noi un importo assai rispettabile, se rapportato alle dimensioni di Panguaneta. Il pagamento era sicuro, le lettere di credito erano a posto, e noi avevamo fatto una fidejussione che garantiva le spedizioni”.



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

La prima nave arriva a destinazione. Così la seconda, e poi la terza. Ma la quarta, dov'è? Era partita da Chioggia, era sparita chissà dove. Dopo alcuni mesi la società committente la rintraccia nel porto greco di Kalamata, nel Peloponneso. Era stata bloccata dalle autorità per questioni fra armatori e capitano.

Il fermo si trasforma in sequestro. Panguaneta, insieme ad altre aziende che avevano caricato su quella nave, interessa avvocati di diritto marittimo. La causa si trascina, muore anche l'avvocato. Per sbloccare la situazione, Panguaneta paga una seconda volta il nolo. Tutto a posto? No: la nave fa rotta in Bulgaria per caricare conserve alimentari, destinate ad Aden, sulla rotta per il Mar Rosso. Le conserve arrivano avariate. Le autorità jemenite risequestrano la nave. Di



Nella pagina a fianco:
incendi in fabbrica.
Un silos ricostruito,
un angolo di fabbrica
salvato all'incendio.

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia



Una 'pesante' nevicata.

nuovo entrano gli avvocati. Passano altri mesi, finché i cavilli del diritto internazionale si piegano una seconda volta alle virtù terapeutiche della moneta sonante: pagato un supplemento, la nave molla gli ormeggi. E il compensato è consegnato a Bassora. Dopo oltre un anno. *“E pensare che la nave pareva protetta dall'Olimpo, battezzata con quel benaugurante nome di Athen's Dei”*. Per finire, un vivido ricordo di Monteverdi: *“Una notte d'inverno tirava una bufera di neve. Il vento, fortissimo, si era portato via i ripari di un capanone, dove erano a dimora cattedre di pannelli. In piena notte, grazie all'arrivo del fuochista della caldaia, tamponiamo la situazione. Si presenta Tenca, e mi chiede quanto avremmo dovuto dare in premio all'operaio. Io, sapendo bene il valore di quell'intervento, tengo su le carte: 100.000? Troppo, mi risponde Tenca, 200.000 penso siano più che sufficienti”*.

Vorremmo foste ancora qui

La storia di una fabbrica vive nel ricordo delle persone che ne hanno accompagnato la storia. Allo scoccare dei 50 anni di Panguaneta, ci sono persone che questa storia non la possono più raccontare. Siamo allora noi a voler parlare di loro. Tante persone hanno lavorato in Panguaneta e, dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, riposano in pace. Fra questi anche Giuliano Azzi e Antonio Tenca, i due fondatori. Siccome hanno lavorato per decenni gomito a gomito con gli operai, pensiamo di far cosa gradita a Giuliano e Antonio il citarli insieme a loro. A tutti loro dedichiamo un ricordo e un pensiero di riconoscenza. Qui vorremmo però dire di nuovo addio a tre persone.

Nel 1979 Antonio Valletti è lo sfogliatore per eccellenza di Panguaneta. Esperitissimo, si appresta a collaudare una macchina, nuova di zecca, appena mon-



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

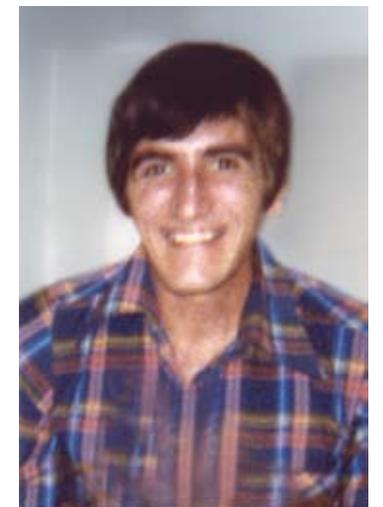
tata nello stabilimento. Mentre compie gli ultimi lavori di pulizia, si sporge sulla macchina. Improvvisamente, cede un tubo dell'olio dell'impianto idraulico. Si abbatte il pressino. Per Antonio non c'è nulla da fare.

La vicenda resta particolarmente dolorosa, perché si dovrà poi andare in tribunale, per la causa civile; i tempi sono lunghi e rinnovano ogni volta l'amarazza. Non è ovviamente una questione di meri indennizzi (Panguaneta aveva anticipato subito il risarcimento alla famiglia): l'azienda deve chiamare in causa la ditta fornitrice della macchina e questa, a sua volta, la ditta fornitrice del pezzo difettoso.

Ovviamente, ci si conosceva tutti e quindi in tribunale aleggiava la tristezza, nella consapevolezza che mai nessuna disamina dei fatti e delle responsabilità poteva restituire Antonio alla giovane moglie e ai figli, ancora in tenera età.

Ottorino Chinchio lavorava da qualche mese in Panguaneta. Ma un giorno, nessuno lo vede più in reparto, nessuno lo vede uscire dai cancelli. Tutti lo cercano anche nei posti più impensati, per capire se per caso si trovasse fuori reparto. Era un operaio coscienzioso e tranquillo, non era mai accaduto che Ottorino abbandonasse la sua postazione, alla macchina cippatrice. Questa considerazione si dimostrò tragicamente vera.

Nessuno voleva pensarci, ma occorre avere il coraggio di guardare nell'unico posto ormai possibile, la sua macchina. Ottorino era stato inghiottito dalla cippatrice. La scoperta fu sconvolgente. Ancor oggi non è stato possibile ricostruire la dinamica della disgrazia.



In alto: Antonio Valletti.
In basso: Ottorino Chinchio.

Capitolo 4

La fabbrica della sfoglia

In rappresentanza di tutti gli amici di Panguaneta, vicini e lontani, ricordiamo qui Rabin Roshan. Era il più straordinario partner nel medio oriente. Iraniano, ebreo non praticante, conversatore spiritoso, non disdegnava accompagnare la vita con tre classici stratagemmi: bacco, tabacco e venere. Aveva imparato un po' d'italiano, avrebbe forse imparato volentieri anche il dialetto. A chi gli chiedeva quanti anni avesse, rispondeva che non lo sapeva: nato col calendario musulmano, sul passaporto la sua data era stata corretta negli anni '60, quando l'Iran adottò il calendario cristiano. La data fu ancora ricorretta quando lo Scià, in occasione dei festeggiamenti per i 2500 anni dell'Impero Persiano, a metà degli anni '70, iniziò la conta dalla proclamazione dell'Impero da parte di Ciro il Grande. L'epilogo arrivò con la rivoluzione khomeinista. Riuscì a trasferire tutta la famiglia negli Stati Uniti (sua moglie era americana), ma rimase in patria, convinto che la situazione non potesse perdurare.

Non fu così: da ebreo ebbe vita difficile, dovette rimanere per anni nascosto. Quando già aveva il fisico minato (era un accanito fumatore) e la situazione stava per precipitare, riuscì a fuggire con un suo amico medico in motocicletta, fino in Pakistan. Tramite la Croce Rossa, riuscì a far pervenire a Panguaneta una richiesta d'aiuto:

“Ci mobilitammo tutti -ricordano in azienda- per farlo giungere a Vienna, dove era attivo un campo profughi per i fuoriusciti iraniani. Avrebbe poi raggiunto gli Stati Uniti, dove lo attendeva la famiglia. Andammo a trovarlo a Vienna per Capodanno, prima della sua partenza. Per non smentirsi, ci procurò chissà come i biglietti per il gran ballo di imperiale memoria, alla Hofburg. Fummo felici di rivederlo. Era il solito Roshan, con la sua meravigliosa capacità di accettare quello che la vita gli riservava. Ma era davvero malato. Dopo pochi mesi, la sua famiglia ci mandò uno di quei telegrammi che non vorremmo mai ricevere”.



La filosofia del compensato

La qualità è il nostro patrimonio

“L’azienda ritiene che una corretta politica per la qualità sia indispensabile per mantenere, migliorare ed accrescere il proprio successo aziendale”. Non è una frase di rito ma, come testimoniano le vicende e i protagonisti fra le pagine di questo libro, fa in Panganeta parte dell’etica aziendale. Questa dote, che si riversa nelle modalità di presenza sul territorio e sul mercato, è appartenuta

nel tempo ai soci fondatori e alle maestranze, gode ottima salute nel presente e costituirà il lascito futuro dell’azienda. La *politica* Panganeta mira alla soddisfazione di tutte le parti interessate: clienti, dipendenti, fornitori, investitori, comunità locali e ambiente.

La visione complessiva della qualità implica poi l’adozione di attente politiche nei riguardi di tutte le relazioni che il prodotto instaura nel tempo. Il patrimonio dell’azienda è in sostanza fatto di re-

Capitolo 5

La filosofia del compensato



Nella foto,
i rappresentanti
dell'Associazione
Pro-Populus.

lazioni corrette, perseguite sia verso chi acquista il prodotto sia verso chi lo produce. La volontà degli azionisti, come la costante innovazione nel perseguimento della filosofia aziendale, ha del resto da sempre assicurato massimo sviluppo e forza all'offerta Panguaneta.

“Panguaneta -sottolinea Miriam Tenca- crede che l'impegno attuato tramite la gestione della Chain of Custody dell'FSC e del PEFC e, oggi, con l'attiva partecipazione nella direzione dell'Associazione internazionale Pro-Populus, sia un'ulteriore garanzia data ai clienti ed alla comunità in merito al completo ri-

spetto dell'ambiente e delle sue risorse”. Mauro Azzi torna sull'aspetto della qualità, visto come una specie di gene di famiglia: “Tutti noi, compresa Fulvia che è la più giovane, siamo stati immersi fin da bambini nelle storie, nei luoghi e nelle vicende della nostra fabbrica. Abbiamo accompagnato e visto i nostri padri e zii al lavoro, abbiamo visto i ‘grandi’ che armeggiavano sulle macchine. Si può dire che abbiamo messo le mani nelle ‘ricette’ del mestiere, vivendo in prima persona le diverse implicazioni che questa esperienza comportava. Compresa la dimensione umana e non solo produttiva della qualità Panguaneta”.

Bruno Castellini in proposito aggiunge: “Vero è che tante persone hanno donato ai fondatori di Panguaneta una sincera amicizia e che moltissime maestranze hanno intessuto ottimi rapporti di lavoro. Ma direi che l'aspetto della qualità è inscindibile dalle naturali riflessioni che il prodotto ‘compensato’, di per sé, ispira. Il compensato viene dal bosco e



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

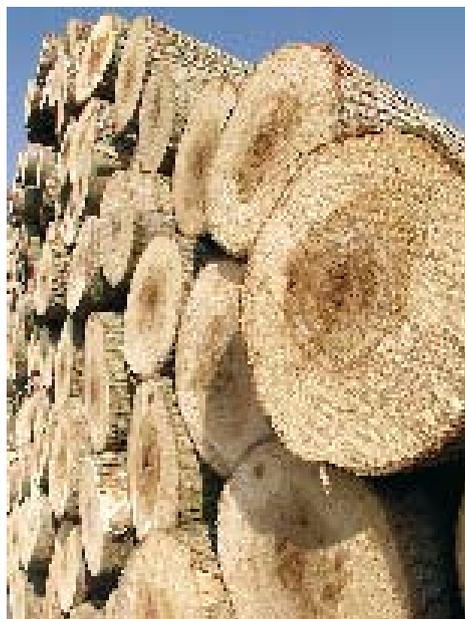
il pioppo fa parte del nostro paesaggio. Oltre a ciò la lavorazione del legno è una tradizione contadina di queste terre, per cui Panguaneta ha raccolto fra le sue braccia secoli di pensieri e di azioni dell'uomo e della natura.

La qualità ambientale del nostro prodotto traspare fin nel nome: compensato è ciò che compensa, che riporta in equilibrio, che assorbe la fatica di ciò per cui è usato. E fa tutto questo, direi, con molta modestia: la sua ricchezza è proprio racchiusa in questa semplicità di origini”. Il pioppo è effettivamente un legno di indole francescana, uno dei pochi già-



cimenti naturali capaci di vivere felicemente a tu per tu con il grande fiume. Nicoletta Azzi aggiunge infine, alla qualità Panguaneta, un tocco di innovazione e di tipicità patrimoniale: “L'innovazione di prodotto, l'apertura ai mercati internazionali o la ricerca applicata sono ovviamente una logica conseguenza delle premesse storiche della nostra azienda. Anche il domani di Panguaneta, con i progetti già avanzati e riguardanti l'ampliamento delle strutture produttive, ha la stessa solida base: la nostra forte tradizione in un prodotto genuino, tipico del luogo. Penso che il nostro compensato sia una importante risorsa di queste terre. E ci auguriamo che questo pensiero sia sempre più patrimonio di tutti, e non solo nostro, dei lavoratori Panguaneta o dei nostri clienti.

Anzi, direi che a pieno titolo, nella Sabioneta divenuta patrimonio dell'Unesco, c'è anche la qualità dei nostri boschi, del nostro lavoro, della nostra fabbrica e del nostro compensato.”



Il compensato tipico di Panguaneta

Il tradizionale prodotto Panguaneta, derivato dalla trasformazione della sfogliatura del pioppo, è il compensato. Merceologicamente, appartiene alla famiglia dei pannelli a base di legno e viene realizzato industrialmente su base rettangolare (usualmente i pannelli hanno un rapporto di 1:2 fra lato corto e lato lungo).

Il sottile spessore che lo caratterizza varia in relazione al numero e alla tipologia delle sfogliature che vengono sovrapposte. Si parla di compensato quando il pannello è costituito dalla sovrapposizione incrociata di almeno tre strati di legno sfogliato. I procedimenti Panguaneta assicurano una elevata qualità durante tutta la fase di produzione. Gli sfogliati di pioppo,

prima della loro posa in opera, vengono accuratamente selezionati e suddivisi in base alla loro consistenza qualitativa. La sovrapposizione alternata degli strati segue il metodo dell'incrocio simmetrico delle fibre rispetto allo strato centrale. In genere gli sfogliati sono incrociati in numero dispari (3,5,7...), in modo che entrambe le superfici esterne presentino il medesimo orientamento fibroso: in pratica si ottiene un pannello *double face*, dalle ottimali caratteristiche meccaniche. La spalmatura di miscela collante termoindurente è invece di norma posta solo sulla superficie dei fogli che compongono gli strati pari del compound. Tramite la pressatura, che avviene ad adeguati valori di temperatura e pressione, gli strati originariamente incrociati divengono fisicamente un tutt'uno, assumendo una conformazione perfettamente solidale.

Ultima fase della trasformazione Panguaneta è il *finishing* a cui è sottoposto ogni pannello così ottenuto: il compen-



sato viene squadrato per regolarizzarne i bordi e sottoposto a calibratura, levigatura e collaudo. La norma generale di riferimento per il compensato Panguaneta, che accompagna il *know-how* proprio dell'azienda, è la UNI EN 636; a livello gestionale, Panguaneta adotta poi il sistema di qualità ISO 9000.

Ogni pannello è poi contraddistinto da un codice alfanumerico di tracciabilità, impresso indelebilmente attraverso un sistema automatico. La tracciabilità consente di individuare materia prima, caratteristiche fisiche e lavorazioni.

Il sistema di codificazione della tracciabilità è concepito in modo "aperto": oltre agli specifici dati tecnici originari, il sistema è infatti in grado di riportare anche, sotto forma di codici aggiuntivi, qualsiasi altra indicazione ritenuta utile dal cliente ai fini commerciali.

Diamo ora alcune indicazioni in merito alla classificazione del compensato, definita generalmente in base alla specie legnosa usata per comporre le facce del

pannello, all'aspetto superficiale delle facce stesse, alla composizione (omogeneo o misto), al tipo e alla classe di incollaggio, in funzione delle caratteristiche climatiche dell'ambiente di posa in opera (per uso in ambiente secco, umido o esterno), in base alla durabilità naturale del legno (intesa come resistenza agli agenti del biodegradamento) e al tipo di impiego (strutturale o meno).

L'insieme delle variabili determina le caratteristiche estetiche e prestazionali del prodotto e le sue destinazioni commerciali preferenziali. Con le norme UNI EN 635, viene invece individuata la classe di qualità del compensato in base all'aspetto superficiale delle facce del pannello stesso.

Il compensato è prodotto in innumerevoli combinazioni qualitative; Panguaneta offre al riguardo un vastissimo *range* di specifiche soluzioni tecnologiche ed estetiche, adatte a soddisfare i più diversificati campi d'impiego.

Capitolo 5

La filosofia del compensato

Le proprietà del compensato Panguaneta

Il compensato di pioppo Panguaneta evidenzia le peculiarità del legno utilizzato, ovvero leggerezza, colore chiaro, elevata omogeneità con venatura appena percettibile, facilità di lavorazione, incollaggio e finitura. Uno dei principali attributi del legno di pioppo Panguaneta è che può essere prodotto in fogli di ampia superficie e privi di difetti.

Ciò consente di produrre un compensato dalle caratteristiche estetiche uniche, anche superiori a quelle di molti pannelli realizzati con altre essenze legnose.

La semplicità di posa in opera e la versatilità di impiego costituiscono ulteriori elementi di pregio. Il pannello Panguaneta costituisce anche un supporto ideale per il rivestimento e può essere vantaggiosamente utilizzato nella realizzazione di molti compositi.

I valori di massa volumica, resistenza e rigidità a flessione sono strettamente



legati al tipo di clone utilizzato e alla composizione del pannello, ovvero allo spessore degli sfogliati utilizzati negli strati longitudinali e trasversali.

Occorre notare che il compensato dimostra una resistenza estremamente uniforme, mentre il legno è di per sé più resistente in senso longitudinale che trasversale. Incrociare i fogli adiacenti, come accade per il compensato, tende invece a rendere omogenea la resistenza in tutte le direzioni. Il pannello Panguaneta è composto da un materiale che non si ritira, non si gonfia e non si deforma,

diversamente dal legno massiccio. La costruzione equilibrata di un pannello di compensato con la direzione della vena degli sfogliati adiacenti ad angolo retto, tende infatti a bilanciare la tensione, riducendo così rimpicciolimenti, dilatazioni e deformazioni.

Si può ottenere inoltre legno segato di lunghezza notevole, ma di larghezza relativamente ridotta. Al contrario, il compensato Panguaneta può essere venduto in formati fino a 3120 x 2120 mm. Anche i legni densi possono essere sfogliati ed incollati su pannelli di compensato per essere utilizzati nella costruzione di mobili, laddove la costruzione in solo legno massiccio porterebbe a pesi troppo elevati. Il compensato può essere poi inchiodato o avvitato vicino ai bordi, senza pericolo di spaccature.

Grazie alla loro qualità, i pannelli in compensato Panguaneta sono da preferirsi ad altri, infine, sia perché impiegano minori quantità di colla, sia perché garantiscono prestazioni più elevate.



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

I mille volti del compensato Panguaneta

Cominciamo con lo sfatare il mito della resistenza... A parità di resistenza, infatti, le opere strutturali in compensato sono più leggere di quelle in legno massiccio o lamellare e, quindi, richiedono un minor uso di materiale.

Giochi e giocattoli, articoli didattici, supporti, oggetti d'uso quotidiano... Quanti modi ci sono di dire compensato

*Test di prodotto
con Gianluca
Brocchieri,
responsabile
del laboratorio
Panguaneta.*



*Nella foto:
multistrati
in puro pioppo
Panguaneta.*

Capitolo 5

La filosofia del compensato

to? Praticamente infiniti... Cerchiamo di soddisfare allora questa curiosità con una breve carrellata sui più importanti impieghi specifici Panguaneta.

Il compensato per camper rappresenta un prodotto di punta della gamma Panguaneta. Da oltre 40 anni l'azienda è leader indiscussa di questo segmento di mercato. La collaborazione con i più importanti rivestitori, ed un continuo contatto con le più prestigiose case di



camper europee ed internazionali, ha portato Panguaneta a sviluppare una tipologia di compensato che permette rivestimenti con materiali sempre più sottili e pregiati. Il controllo qualità avviene costantemente su ogni singolo *step* di avanzamento, per garantire un prodotto finito specialissimo, altamente stabile, pronto per essere rivestito e montato sui camper di tutto il mondo.

E ora entriamo in casa nostra, dove regna il fai-da-te. Sia che si voglia costruire, ridecorare o riparare, è necessario disporre di un materiale duttile, ecolo-



Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

gico, economico, e allo stesso tempo di qualità. Per questo ogni giorno vengono distribuiti sul mercato del fai-da-te tanti tipi di compensato Panguaneta. Può essere adoperato per mobili, soppalchi, pavimenti, soffitti, finiture e rivestimento di muri sia interni che esterni... plastici per trenini elettrici...

Dal fai-da-te alla nautica: il compensato marino, per le sue peculiari caratteristiche, come la durabilità, la resistenza all'umidità e alla salsedine, è particolarmente indicato in applicazioni dove è richiesta una resistenza meccanica e



strutturale, come nel settore dell'arredamento delle imbarcazioni. Gli strati di legno di cui si compone il compensato marino vengono ricavati dal pioppo ma anche dall'Okoumé (*Aucouméa klaineana*). Gli strati sono sottoposti ad un incollaggio con colle melamminiche. Il compensato marino Panguaneta si presenta compatto, senza vuoti, è altamente stabile, e non denota segni di deformazione nel tempo.

E veniamo ai progettisti. Grazie al vantaggio derivante da un prezzo conveniente rispetto ad altri materiali, e alla facile accessibilità del prodotto, il compensato si è sempre dimostrato un mezzo di sperimentazione importante. Il compensato Panguaneta è preferito dai designer e utilizzato dai più prestigiosi produttori di mobili ed accessori per l'arredamento. Da sempre essi vedono, nella versatilità del compensato, un formidabile alleato per un settore altamente concorrenzia-



Capitolo 5

La filosofia del compensato



le e in continua evoluzione. I vantaggi del compensato Panguaneta sono del resto facilmente individuabili: leggero ma estremamente resistente, ecologico, economico, con emissioni di formaldeide certificate secondo le norme più restrittive.

Il trend del design architettonico moderno è quello di creare superfici curve; così anche in architettura Panguaneta risolve molti problemi. Col compensato qual-

siasi forma desiderata può essere velocemente realizzata, usando forme maschio e femmina o un pezzo singolo modellato da una pressa sagomata. L'ottimo comportamento strutturale del compensato Panguaneta, unito a leggerezza, flessibilità, facilità di lavorazione e di montaggio trova poi diverse applicazioni come materiale da costruzione in tutti i campi dell'edilizia.

Il rinnovato interesse tecnologico, nonché l'aumentata sensibilità nei confronti del restauro conservativo delle strutture



126



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

lignee monumentali, fa sì che si prediligano materiali naturali e risorse rinnovabili.

Da diversi anni l'impiego del compensato nel campo delle costruzioni è una rilevante realtà; i pannelli Panguaneta sono presenti nelle strutture, nei rivestimenti, nei pavimenti, nei solai, negli infissi...

Il compensato Panguaneta è presente ovunque anche in una altra veste, quella di un imballaggio a basso impatto ambientale. La soluzione Panguaneta è ecologica, robusta e duratura. Vantaggi chiave del pallet in compensato sono il basso assorbimento di umidità e la leggerezza, caratteristiche ideali per le spedizioni.

E il truciolare? Il pannello truciolare Panguaneta, sebbene non rappresenti per quantità il cuore produttivo dell'azienda, ha anch'esso rilevanti campi applicativi, primo fra tutti quello dei

mobili e dell'arredamento. Pur essendo al 100% ecologico, poiché è costruito riciclando tutti gli sfridi della sfogliatura del pioppo, si differenzia notevolmente da altri pannelli truciolari, i cosiddetti *pannelli nobilitati*. Questi ultimi sono infatti ottenuti macinando legni di recupero usati, totalmente indifferenziati per qualità, tipologia e provenienza. Il truciolare Panguaneta, come già abbiamo visto, appartiene invece alla classe dei più blasonati *pannelli truciolari vergini*. Consigli per acquisti: mentre ai pannelli chiamati *nobilitati* si applica usualmente una carta variamente stampata, ad imitazione della *texture* di pregiate essenze, il truciolare vergine Panguaneta può essere solo *impiallacciato*. Può essere cioè accoppiato solo ad altre essenze di legno. I pannelli nobilitati si ritrovano poi di solito nei mercatoni, accompagnati da diciture un poco fantasiose, tipo *'finitura noce'* e similari. I truciolati vergini si ritrovano invece nei più fini mobili impiallacciati. Una ulteriore riprova della dif-

127

Capitolo 5

La filosofia del compensato



ferenza qualitativa è data dal confronto fisico-meccanico: a parità di resistenza, i pannelli vergini Panguaneta sono più leggeri dei pannelli nobilitati.

Le Denominazioni di Origine Panguaneta

Ci sono prodotti *non si sa* e prodotti marchiati DOC. C'è chi incornicia lauree e chi incornicia foto di fabbrica, come questo libro. Ma sarebbe far torto al compensato Panguaneta non incorniciare qui i suoi diplomi, cioè le sue certificazioni. Valgono in tutto il mondo e sono la testimonianza diretta della sua considerazione.





La grande sfida verde

La bandiera verde di Panguaneta

Il racconto di questo libro, partito da un paese rivierasco a tu per tu con il Po, si chiude ancora a tu per tu con il Po. L'ambiente boschivo fluviale è infatti la cartina di tornasole di Panguaneta, per la cui tracciabilità non c'è che da far riferimento a madre natura.

“Ogni impresa può esprimersi nel mercato perché ha clienti e utilizzatori da servire e da soddisfare. L'obiettivo pri-





Giorgio Morini,
direttore commerciale Panguaneta.
In basso, la homepage del nuovo
sito web (www.panguaneta.com).



mario di un'impresa è infatti quello di generare valore e consensi. A questa moderna visione di relazioni noi però aggiungiamo la più solida delle garanzie: quella della natura. Su questo non temiamo confronti; Panguaneta è un'azienda 'verde' in

tutti i suoi aspetti. Lo è perché è motore di sviluppo sostenibile, lo è perché grazie alla odierna differenziazione di gamma possiamo offrire ai nostri partners una offerta 'verde' complessiva, con un vasto range applicativo, fino a pochi anni fa impensabile”.

Giorgio Morini, direttore commerciale Panguaneta, riprende qui i temi a lui cari della *customer care*, peraltro proposti nel nuovo sito web: “Nella logica Panguaneta, la ‘customer satisfaction’ i parametri di affidabilità, di capacità di risposta e di assicurazione, coinvolgono tutti gli aspetti tangibili del servizio reso. Rappresentano anche il risvolto ‘verde’ delle nostre risorse umane e commerciali. Abbiamo poi un’elevata flessibilità strutturale, alle cui basi c’è un forte investimento in ricerca e sviluppo. Ciò ci consente di innovare l’offerta anche a fronte di minime evoluzioni di mercato”. Panguaneta ha conoscenza delle percezioni e delle attese dei propri clienti. In questo modo orienta le priorità:



“Anche solo pensando ad una possibile misura della soddisfazione dei nostri clienti -prosegue Morini- non dobbiamo vedere i nostri pioppi o la natura come elementi astratti”.

“Noi non siamo una bella cartolina -interviene Nicoletta Azzi- non ci richiamiamo al verde perché va di moda. Noi siamo un ‘verde’ che, partendo dalla coltivazione del pioppo, crea positive esperienze di mercato”. Nel soddisfare in modo certo e misurabile il cliente, Panguaneta è certa di incrementare il valore stesso dell’azienda, di fronte ai mercati e di fronte alle comunità.

“Il valore aggiunto della tracciabilità e della filiera Panguaneta -sottolinea Mauro Azzi- è un dato di fatto, avvalorato da una direzione e da una produzione che da sempre hanno fatto crescere una cultura orientata ai valori”. “La nostra sfida verde -rimarca Fulvia Tenca- è l’asse su cui ruotano anche le azioni quotidiane

A proposito di lasciti e di futuro.
Chi ancora deve mettersi alla prova, è la terza generazione Azzi-Tenca, qui riunita.

Al prossimo libro, vedremo i risultati...
In alto, da sinistra: Riccardo Boroni Grazioli,
Edoardo Azzi, Vittorio Azzi.
In basso: Sebastiano Azzi, Rachele Damini,
Tommaso Ramponi, Michele Damini.

ne delle nostre risorse umane”.

“Capire il beneficio che ogni nostro prodotto reca al pianeta e all’ambiente in cui viviamo -conclude Miriam Tenca- è una lezione fondamentale. Penso che il patrimonio Panguaneta sia un importante lascito per il futuro”.

Se la sfida verde è il futuro, torniamo al-





lora alla materia prima di questa sfida: il pioppo. Soprattutto nelle selezioni che la ricerca ha messo a disposizione, il pioppo presenta notevoli vantaggi.

“Non solo, ma negli ultimi decenni -riprende Morini- ha acquisito una più forte immagine, grazie alla straordinaria capacità di essere lavorato come sfogliato di qualità”. Al contrario di altri legnami, il Pioppo forma un multistrato *hi-tech* sano, puro e omogeneo nelle fibre. Bello, flessibile, leggero, resistente ed efficiente: ecco il monito finale di Morini: “Mentre altre es-

senze e altri sfogliati hanno già dimostrato il loro valore ed i loro limiti, l'innovativo multistrato Panguaneta accetta sfide in qualsiasi campo applicativo.”

Anche il pioppo è Rosa

Avevamo incontrato Tommaso Lorenzini a proposito della utopia di famiglia Panguaneta. E riprendiamo da qui il discorso: “Non le avevo detto una cosa -confida Lorenzini- i nostri poderi sono e non sono di Panguaneta. Antonio Tenca e Giuliano Azzi avevano insieme deciso che la coltivazione del pioppo era troppo importante per lasciarla a terzi. Così hanno intestato le terre alle loro mogli, Anna e Luigina Rosa. Siccome sono anche le madri degli attuali titolari, si può dire che i boschi di pioppo Panguaneta sono proprio il cordone ombelicale della fabbrica”. Queste sfide verdi tornano sempre alla famiglia: “Sì, e torna all'importanza delle donne ‘Rosa’ in Panguaneta



-prosegue Lorenzini- anche se ne abbiamo già parlato. Direi che la sfida verde riscopre un po' quello che da sempre i contadini sapevano: assicurare la continuità nel tempo. La gestione dei nostri pioppeti parte da questi obiettivi.

Nell'assicurare continuità, e si pensi solo al perenne rinnovarsi dei cicli boschivi, garantiamo anche le ottimali caratteristiche per l'impiego industriale del legno, formando un ciclo virtuoso fra il lavoro dell'uomo e della natura”.

Le zone golenali sono una grande risorsa ambientale, su cui Panguaneta interviene con discrezione e cura: “È possibile anche frapporre due anni di colture agrarie fra le vecchie e le nuove piantumazioni. Un pioppo piantato su pioppo e un pioppo più giovane, piantato dopo due anni su queste colture, a 10 anni sono praticamente uguali. Molte sono le precauzioni che noi adottiamo per il nostro habitat. Certo, impieghiamo anche le tecnologie più avanzate. Il tracciato di piantumazione, cioè la centuriazione dei solchi, si fa in

GPS¹; i trattamenti si avvalgono di fotocelle²; l'irrigazione è assistita da computer, con comando remoto. Ho anche una certa età: è comodissimo: posso intervenire in qualsiasi momento, anche con le pantofole ai piedi”. Nelle coltivazioni Panguaneta non si vedono terzisti, così l'azienda controlla tutto in prima persona: “I nostri collaboratori esterni -conferma Lorenzini- arrivano solo per il taglio e il trasporto, che eseguiamo congiuntamente”.

Il Pioppo migliora sensibilmente diversi parametri dell'ecosistema: dalla qualità dell'aria e dell'acqua all'incremento della biodiversità e al contenimento dell'erosione e desertificazione del suolo. Il suo bilancio ambientale è al-



¹ GPS, acronimo di Global Positioning System, è il noto sistema di posizionamento satellitare a copertura globale e continua ideato dal Dipartimento della Difesa statunitense.

² L'irrorazione, automatica, è temporizzata mentre il trattore è in transito.

Capitolo 6

La grande sfida verde



tamente positivo; a ciò si accompagna straordinaria caratteristica: la rapidità e costanza di crescita. Tuttavia, c'è pioppo e pioppo. Come si sceglie un clone?

“I cloni -ci informa Lorenzini- sono portatori di specifiche caratteristiche, per adattabilità, qualità del legno e crescita. Ad esempio, possiamo mettere a confronto il clone I 214 e il Beaupré. Originariamente nato per le cartiere, l'I 214 si è rivelato eccezionale perché ha bisogno di meno acqua, è sufficientemente rustico e, tanto per citare qualche pregio agronomico, evita anche le spaccature dei terreni, come ad esempio le crepe nelle risaie. Il Beaupré, sebbene ottimo, è invece più soggetto a ruggine nei climi caldo-umidi; il Pioppo cosiddetto Canadese è stato coltivato a lungo nelle nostre zone, ma era soggetto a defogliazione primaverile... Per garantire uno sviluppo equilibrato di tutte le piantagioni, Panguaneta ha puntato anche sulla biodiversità, utilizzando per i suoi pioppeti cloni diversi.

Ogni clone ha poi i suoi abitanti indesiderati, tarli compresi. Questo per dire che l'argomento è veramente vasto. Sottolineo che le nostre scelte sono basate su una ampia letteratura scientifica, corroborata dalla nostra esperienza sul campo”.

Effetto Panguaneta

Il Pioppo ha una eccellente capacità di depurare l'aria: sottrae all'atmosfera dai 70 ai 140 litri di anidride carbonica per ora, cedendo una pari quantità di ossigeno. La funzione di immagazzinamento del Carbonio, la *Carbon sink*, non si ferma sul campo ma prosegue dopo il taglio. Anche la capacità di distillare acqua dal sottosuolo è notevolissima, con il beneficio di restituire particelle d'acqua pura attraverso la traspirazione. Le sue radici favoriscono -e ciò è importante per l'agricoltura- l'attività microbica di denitrificazione del terreno; prevengo-

134

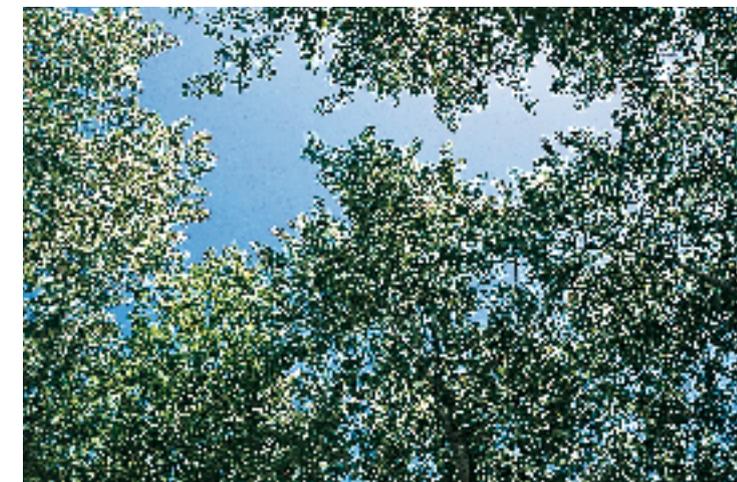


Panguaneta racconti di pioppi e di compensato

no inoltre l'eutrofizzazione delle acque, con positive ricadute per l'habitat e la biodiversità.

In sostanza, utilizzare sfogliati di pioppo anziché di altre essenze, così come incrementare le superfici coltivate a pioppo, accresce in modo esponenziale la restituzione di benefici all'ambiente. Il pioppo di Panguaneta cresce dai 25 ai 35 cm per anno, contro i 9 cm medi delle foreste italiane. Da un ettaro posto a ciclo decennale si ottengono 250 tonnellate di legno. Un metro cubo di legno equivale a una tonnellata di CO₂ in meno; in 12 anni un ettaro di pioppeto depura 41.500 metri cubi d'acqua...

Ogni pioppo maturo fornisce mediamente: 500 kg di trancia (per la lavorazione dei compensati), 100 kg di sottotrancia (usati in genere per i pallets) e 300 kg di cippato, da destinare a biomassa per la produzione di energia. L'uso ecologico del pioppo come *fascia tampone* (funzione frangivento, fito-depurazione, antierosione...) è un ulteriore dato che



testimonia l'alto valore assunto per l'intero sistema agro-ambientale padano. Contrariamente ad una diffusa credenza, solo l'utilizzo del legno in un mondo antropizzato può contribuire allo sviluppo di nuove foreste e al mantenimento di quelle esistenti.

Ricordiamo ora brevemente qual è uno degli scopi concreti della sfida verde, in linea con i protocolli di Kyoto: *remare*

135



contro il riscaldamento globale. Esiste un effetto serra naturale e un effetto serra legato all'attività umana. Dagli studi condotti si possono dedurre tendenze significative, quali lo scioglimento dei ghiacci, l'aumento di condizioni meteo estreme, l'innalzamento dei mari, i cambiamenti degli habitat, con perdita di specie animali e vegetali. Anche l'utilizzare come fonte energe-

tica scarti di lavorazione e rifiuti di legno, rappresenta a questo proposito un ciclo virtuoso. Il legno fornisce infatti un'energia alternativa, restituendo unicamente la CO₂ sottratta all'atmosfera dagli alberi in crescita. Non v'è dubbio quindi che la sfida verde lanciata da Panguaneta sia una importante realtà a beneficio di tutti.

Ai figli dei figli del Po

La filiera del pioppo di Panguaneta è una delle poche ad essere realmente 'a Km Zero': *“Tutto il ciclo nazionale -ricorda Miriam Tenca- dall'impianto alla coltivazione, dal taglio alla trasformazione, avviene in un ristretto ambito geografico”*. *“L'adesione di Panguaneta ai sistemi di certificazione forestale -sottolinea Nicoletta Azzi- ha implicato per noi l'assunzione di precise responsabilità, sia nelle coltivazioni, sia nella trasformazione: in*



entrambe le fasi possiamo dire che Panguaneta è davvero custode del bosco, custode dei luoghi che ci hanno visto nascere”.

“La sopravvivenza di una foresta e di un habitat come il nostro -riflette Mauro Azzi- dipende oggettivamente dal suo valore per la comunità locale e dalle relazioni che è in grado di tessere nel quadro di uno sviluppo sostenibile”.

L'elevata riciclabilità, la totale rinnovabilità e il contributo ad un equilibrio ambientale e paesaggistico, fanno effettivamente della filiera Panguaneta un sistema padano ideale ed ecosostenibile. *“Speriamo -conclude Fulvia Tenca- che anche i nostri collaboratori o clienti sappiano sempre più apprezzare la nostra sensibilità ecologica nelle loro richieste...”*. Chiudiamo così questo libro: *“da grandi -incalza Fulvia- non si può più giocare a nascondino. Ma finché c'è ancora qualcuno che ci gioca, come i nostri figli, allora c'è speranza”*.

Così sia: questo è l'auspicio verde di Panguaneta per i cinquanta anni a venire, per il bene di tutti i collaboratori, delle maestranze e dei clienti, per il bene dei pioppi, del Po e di questi luoghi.



Capitolo 6
La grande sfida verde





Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

1960-2010

Le maestranze* di Panguaneta

Abbiani Maria	Alberici Emanuela	Ampollini Guido	Arfini Luigi	Azzali Antonio
Abbiani Mauro	Alberini Roberta	Ancellotti Posillipi	Arienti Simone	Azzi Adele
Abbiani Secondo	Alessandria Vincenza	Sergio	Arisi Giovanni	Azzi Ciro
Abbiani Silvana	Alessandrini Giuseppe	Anelli Elisabetta	Aroldi Giovanni	Azzolini Rosina
Abortivi Saverio	Alferi Pier Luigi	Anghinoni Lidia	Aroldi Primo	Azzoni Valter
Acquaroni Mauro	Aliani Ivan Ugo	Anghinoni Paolo	Arveti Orestino	Baba El Hadj
Adorni Mario	Aliu Astrit	Antonini Lucia	Arzenton Bruna	Abderrahmane
Agarossi Claudio	Allodi Santina	Aporti Igor	Asinari Corrado	Bacchi Alessandra
Agarossi Rosolino	Alquati Alberto	Aporti Iseo	Assandri Stefano	Bacchi Fabio
Agosta Del Forte	Amadini Daniele	Araldi Erminio	Avanzi Iside	Bacchiega Simone
Giuseppe	Amadini Massimo	Araldi Fausto	Avigni Damiano	Badalotti Giuseppina
Agosta Dirce	Ambrosino Michele	Araldi Paola	Awortwi John	Badalotti Tersilla
Agosta Milena	Ampollini Enrico	Ardenghi Mauro	Kwamina	Baiardi Mario

**Sono qui indicati in ordine alfabetico i nominativi di tutti coloro che hanno figurato o che figurano alle dipendenze dirette dell'azienda. Pur con tutta l'attenzione necessaria, i diversi sistemi in uso nel tempo (cartaceo e informatico) non ci hanno consentito la totale certezza: ci scusiamo quindi di eventuali errori od omissioni.*

1960-2010

Le maestranze di Panguaneta

**Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato**

Ballabeni Gianfranco	Bellagamba Paolo	Bianchi Maurizio	Bongiovanni Mauro	Bullian Maria Teresa	Canali Paolo	Cerina Davide	Crema Marco	Della Ca' Giacomo	Federzoni Mario
Ballasini Stefano	Belletti Pietrina	Bini Ferdinando	Boni Erminio	Buoli Cesare	Cantarelli Aldina	Cerioli Ferruccio	Crema Oreste	Demicheli Bruno	Feroldi Mirco
Balzanelli Alessandro	Belletti Sabina	Bini Giuseppe	Bonini Sara	Buoli Gino	Cantarelli Carlo	Cerioli Silvio	Ferdinando	Denti Demis	Ferrari Angela Enrica
Banderini Massimo	Bellini Annamaria	Bini Iride	Borelli Quirino	Buoli Marino	Cantarelli Luigino	Cheema Gurjinder Singh	Cremaschi Luigi	Desi Marnita	Ferrari Monica
Barbanti Fabrizio	Bellini Egidio	Bini Ivan	Borghi Sergio	Buoli Nadia	Cantoni Calimaco	Chiari Carla	Crescenzo Paride	Di Natale Alessandro	Ferrari Renzo
Barbato Nicola	Bellini Rosa	Bini Maria Teresa	Borini Giuseppe	Buosiako Kofi Antwi	Cantoni Emo	Chiari Monica	Croce Franco	Di Noto Jonathan	Ferrari Sandra
Barbiani Carlo	Belluzzi Franco	Biolcati Francesca	Borroni Edo	Burranca Barbara	Cantoni Giacomo	Chieco Grazia	Dalla Grana Franco	Do Prado Rosangela	Ferri Massimo
Barbiani Emilio	Belluzzi Graziano	Bislimi Semsì	Boschini Hillary	Busi Giancarla	Cappellini Alfredo	Chinazzo Mares	Dalla Parte Mauro	Aparecida	Filippis Grazia
Barbiani Massimo	Belluzzi Mario	Bissolati Andrea	Boschini Jonathan	Buttarelli Bruno	Caretti Anito	Chinchio Daniele	Dall'oglio Franco	Doda Roberta	Fiorentini Manuela
Barbiani Mirko	Belluzzi Marisa	Boateng Anthony Aboagye	Bosi Antonio	Buttarelli Enrico	Caretti Egidio	Chinchio Ottorino	Damini Arrigo	Donini Davide	Fodale Daniele
Barbieri Vittoria	Belluzzi Rina	Bocchi Enrico	Bosi Giuseppe	Buttarelli Giuseppe	Caretti Valterio	Chittolina Maria	Damini Massimo	Donini Marco	Folegatti Antonio
Bardini Renato	Beltrame Marco	Bocchi Fausto	Bosi Vincenzo	Buttarelli Marco	Carminati Chiara	Cipriani Enrico	Dancelli Giuseppina	Durantini Giorgio	Fontana Umberto
Barili Ettore	Benasi Emilio	Boldi Vittorio	Bosio Mario	Buttarelli Maria	Carminati Fabiana	Cipriani Lorena	Daolio Stefano	Dusi Annamaria	Formis Aldo
Barilli Adone	Benecchi Albino	Bonassi Aggeo	Bosio Roberto	Buttarelli Stefano	Carra Alda	Cirelli Raffaele	Darif Ahmed	Dusi Caterina	Formis Diego
Baroni Angela	Beretta Lino	Bonazzi Rosolino	Bosio Walter	Cacciamani Amilcare	Carrini Salvatore	Colombo Francesco	De Cesare Antonio	Dusi Silvana	Fornasari Roberta
Baruffi Daniela	Bergamasco Diego	Bonfanti Maria Teresa	Bosoni Roberto	Cacciamani Caterina	Caselani Giancarla	Comini Marino	De Filippo Rosa	Ebbi Remo	Forti Giuseppe
Baruffi Franco	Bergamelli Pierluigi	Bonfanti Maria Teresa	Bozzetti Raffael	Caforio Valerio	Cassio Massimo	Cominotti Attilio	De Marzo Alfonso	Eneje Scott Nebe	Fortunato Franco
Baruffi Massimo	Bergamini Dino	Bonfanti Mario	Bozzini Pietro	Caleffi Anna	Cassoni Primo	Cominotti Luigi	De Padova Angelo	Godwin	Franklin Leonarda
Baruffi Narciso	Berisa Raif	Bonfanti Rosa	Bozzoli Gino	Caleffi Cesare	Castagna Nicola	Conson Cesare	De Padova Fulvio	Enrico Giovanni	Franzini Armanda
Basaglia Paolo	Bernabovi Marino	Bonfanti Paini Andrea	Bozzoli Massimo	Caleffi Cesarina	Castelli Paolo	Contesini Aldo	De Padova Imerio	Fantini Ivano	Freddi Angelo
Bassani Daniela	Bernardi Daniela	Bonfatti Sabbioni Francesco	Braga Benvenuta	Caleffi Christian	Castelli Virginio	Contesini Attilio	De Pellegrino Anna Maria	Farhan Youssef	Freni Alessandra
Bassani Giordana	Bernardi Guido	Bonfatti Sabbioni Lorenza	Braga Evita	Caleffi Sergio	Castoldi Fabrizio	Contesini Luciano	Deantoni Franco	Farina Fabio	Frigeri Anna
Bassetto Giuseppe	Bernardi Luigi	Bonfatti Sabbioni Ornella	Braga Luigi	Calza Bruno	Cau Gesuino	Contesini Luigia	Decò Amedeo	Fasan Enzo	Frittoli Cristian
Bassi Gino	Bernardi Pirini Alfio	Bongiovanni Claudio	Braglia Alex	Calzolari Cristina	Cavalli Bice Barbara	Contesini Rina	Decò Angelo	Fasan Luigi	Frosi Amedeo
Battelli Marco	Bernini Marina	Bongiovanni Leonardo	Bresciani Efre	Camicia Gino	Cavalli Egidia	Coppini Silvano	Decò Antonio	Fava Virginio	Frosi Jessica
Battilocchi Luca	Nadia	Bongiovanni Leonardo	Brocchieri Gianluca	Camicia Mario	Cavalli Francesco	Corrado Pietro	Decò Antonio	Favagrossa Claudio	Frosi Sara
Beccari Cesarina	Bernuzzi Angelo	Bongiovanni Leonardo	Brozzi Gabriele	Camicia Pietro	Cavalmoretti Angelo	Cortellazzi Abele	Decò Fermo	Favalli Enrico	Funiati Cosimo
Beccari Francesco	Bertagnoli Fulvio	Bongiovanni Leonardo	Brunazzi Mauro	Camicia Selvino	Cavalmoretti Luigi	Cortellazzi Spartaco	Decò Giovanni	Faveri Silvio	Fuochi Mirko
Beccari Ulisse	Biagi Nadir	Bongiovanni Leonardo	Brunelli Enrica	Campana Paola	Cavalmoretti Maria	Coson Giovanni	Decò Leda	Federici Alberto	Furini Galliano
Beduschi Giovanni	Biancardi Carolina	Bongiovanni Leonardo	Bruzzi Fiammetta	Campanini Giuseppe	Cerasale Davide	Costanzo Antonio	Del Re Antonietta	Federici Ermete	Furlotti Luigi
Beduschi Luca	Biancardi Monia	Bongiovanni Leonardo	Bullian Lino	Campi Iole	Cerati Lorenzo		Del Re Guido	Federzoni Francesco	Furlotti Marco



1960-2010

Le maestranze di Panguaneta

**Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato**

Fusaro Andrea	Ghelleri Marialuisa	Grassi Elide	Lamber Carolina	Lini Flavio	Lodi Rizzini Stefano	Malavasi Matteo	Marchini Paolo	Mattavelli Maurizio	Morelli Luigina
Gadioli Donata	Ghidini Lorenzo	Grassi Enzo	Lana Angelo	Lini Mario	Lodi Rizzini Tiziano	Malavasi Roberto	Marchini Pietro	Mattioli Alfredo	Morelloni
Galafassi Adele	Ghidoni Arnaldo	Grassi Francesco	Lanfredi Bernardi	Lipreri Annamaria	Lodi Rizzini	Mambrini Andrea	Secondo	Mazzara Calogero	Alessandro
Galafassi Andrea	Ghidoni Silvia	Grassi Pietro	Giovanni	Lipreri Pericle	Valentina	Mambrini Maria	Marconi Fabio	Mazzara Salvatore	Morelloni Luigi
Galafassi Ernestino	Ghidoni Tiziano	Grazzi Rosa	Lanfredi Bernardi	Lipreri Roberto	Lodi Silvio Vittorio	Manara Nicolas	Marconi Rosa	Mazzo Achille	Mori Livio
Galafassi Giuliana	Ghidorzi Dario	Grazzi Stefano	Paolo	Liuzzi Galileo	Lodi Silvio Andrea	Manfredi Ferdinando	Marenghi Rosa	Mazzo Leonardo	Mori Massimiliano
Galafassi Luigi	Ghinatti Carlo	Gualerzi Massimo	Lanfredi Sofia	Lo Monaco	Lodi Silvio Sergio	Mangoni Giovanni	Margini Modesto	Mazzoni Lucj	Mori Maurizio
Galafassi Luigina	Ghinzelli Pierluigi	Guarneri Stellio	Margherita	Armando	Lodi Stefano	Mangoni Sante	Marini Marisa	Mehta Satish Kumar	Morini Giorgio
Galelli Ivano	Ghisi Lea	Guatelli Gina	Lanfredi Sofia Rino	Locardi Leonardo	Lombardi Gianni	Manhas Davinder	Vittorina	Meli Ottorina	Morsolini Antonio
Galli Gianfranco	Ghisini Marisa	Guatteri Anselmo	Lanfredi Sofia	Lodi Rizzini	Longhini Gabriele	Manhas Raj	Marini Angelo	Meli Ugo	Mortini Bruna
Galli Giorgio Maria	Ghizzardi Davidica	Guerra Giovanni	Rosanna	Agostino	Longhini Paolo	Manni Ettore	Marini Emiliano	Menani Ciro	Nardi Sara
Galli Giuliano	Ghizzardi Edmeris	Guerra Mario	Lanfredini Angelo	Lodi Rizzini	Lottici Tessadri	Mantovani Antida	Marini Ivan	Meneghetti	Negretti Gianluca
Galli Igor	Ghizzardi Renata	Guizzardi Tania	Lanfredini Antonio	Costante	Giacomo	Mantovani Francesco	Marinoni Lucia	Geromina	Negri Tersilla
Galli Maria	Ghizzardi Rosa	Gura Ana Maria	Lanfredini	Lodi Rizzini Duilio	Lui Oreste	Mantovani Giacomo	Marinoni Tersilla	Mensah Bonsu	Nembi Pierluisa
Gallorini Virginia	Ghizzi Enrico	Hamdoune	Beniamino	Lodi Rizzini Ennio	Luzzara Luigi	Mantovani Giuliano	Marinoni Vittorino	Mensah Samuel Yaw	Nevi Corrado
Gallucci Nicola	Giacometti Arnaldo	El Hamdouni	Lanfredini Davide	Lodi Rizzini Enrico	Macca Rodolfo	Mantovani Marco	Marjni Giuliano	Micheli Stefano	Nicocelli Guido
Ganda Matteo	Giacometti Mauro	Hazizaj Tatjana	Lanfredini Ennio	Lodi Rizzini Franca	Macri Rosaria	Mantovani Maria	Maroli Lucia	Miglioli Gianluigi	Nicoli Adriano
Ganda Vanni	Giacometti Virgilio	Hussein Abdi Shafli	Lanfredini Franca	Lodi Rizzini	Madasi Annibale	Mantovani Mario	Marras Pino	Miglioli Ileana	Nicoli Giovanni
Gandini Daniele	Giarda Paolo	Incarico Ciro	Lanfredini Maria	Francesco	Mafezzoli Eliana	Mantovani Rosa	Marras Sara Jane	Miglioli Remigio	Nistor Anton
Gandolfi Stefano	Giugliano Saverio	Invernizzi Alessandro	Lanfredini Mario	Lodi Rizzini Gianni	Maffezzoli Aldo	Maragni Vincenzo	Marsili Giampaolo	Mireku Richard	Nistor Liliana
Gardini Fabio	Gjata Sonila	Jasarevic Muharem	Lanfredini Paolo	Lodi Rizzini	Maffezzoli Cesare	Marangoni Marcello	Martelli Daniele	Berko	Nizzoli Bruno
Gardini Luigi	Goffredi Carolina	Jasarevic Safet	Lanfredini Patrizia	Giovanni	Maffezzoli Giuseppe	Marazzi Angelo	Martelli Elena	Mischi Paola	Nizzoli Marco
Gargano Domenico	Goi Adriano	Jasarevic Sevdije	Lanfredini Severina	Lodi Rizzini Giuliano	Magni Federico	Marazzi Giovanni	Martelli Giorgio	Monici Carlo	Nonni Gabriele
Garruzzo Caterina	Gorni Danio	Joshi Ajay	Lanfredini Tolmino	Lodi Rizzini	Magni Giovanni	Marazzi Ivo	Martelli Giuseppe	Montanari Mario	Nora Massimo
Garulli Gionata	Gozzi Agnese	Karami Abdelhamid	Lanzi Alessandro	Giuseppe	Magri Augusto	Marchini Amedeo	Martelli Luigina	Monteverdi Gaetano	Novellini Vittoria
Garuti Rina	Gozzi Giampietro	Komon Jaromir	Lauto Daniela	Lodi Rizzini Libera	Magri Denny	Marchini Angela	Martelli Maurizio	Monteverdi Marco	Odi Simone
Genovesi Vittorio	Gozzi Giuseppe	Kumar Sanjeev	Libbra Davide	Lodi Rizzini	Magri Dorian	Marchini Angelo	Martellini Antonio	Monteverdi Maurizio	Oduro Asemso
Germiniasi Raffaella	Gozzi Guglielmo	La Rocca Fortunato	Licciardino Antonio	Massimo	Maiorana Salvatore	Marchini Anna	Martellini Maurizia	Monticelli Silvano	Charles
Gerola Antonio	Gozzi Maria	La Rocca Luana	Lichosik Katarzyna	Lodi Rizzini Matteo	Malacarne Giuseppe	Marchini Attalo	Martellini Palmira	Monzelli Lorella	Offretti Augusto
Gerola Rosanna	Granelli Ernesto	La Rocca Manuela	Iwona	Lodi Rizzini Paolo	Malachini Carlo	Marchini Margaret	Massagranti	Morelli Cesarina	Okyere Darko
Gerola Samanta	Granelli Graziano	La Sorte Tommaso	Lini Arnalda	Lodi Rizzini Patrizio	Malatrasi Mario	Marchini Mario	Archilide	Morelli Giacomo	Charles



1960-2010

Le maestranze di Panguaneta

**Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato**

Oliva Antonio	Panico Daniela	Peron Urbano	Ragazzini Oscar	Rodano Ornella	Rossi Ernestino	Sartori Roberto	Francesco	Scaglioni Luigi	Silocchi Mauro
Oliva Carlo	Parisi Maria	Perrone Lorenza	Ragazzini Palmiro	Roffia Cesare	Rossi Germano	Sarzi Amadè Carlo	Sarzi Puttini Franco	Scaglioni Matteo	Silocchi Silvano
Oliva Ezio	Parma Ampelio	Peruffo Giuliano	Raineri Fabio	Roffia Maria Teresa	Rossi Giorgio	Sarzi Amadè Danio	Sarzi Puttini Gianna	Scaglioni Maurizio	Simonazzi
Oliva Giuseppe	Parmiggiani Antonio	Peschiera Giacomo	Rami Fabrizio	Rolli Bruno	Rossi Guido	Sarzi Amadè Demetrio	Sarzi Puttini Gino	Scaglioni Renato	Alessandro
Oliva Pietrina	Parmiggiani Natale	Pezzani Giovanni	Rami Marisa	Rolli Elsa	Rossi Mario	Sarzi Amadè Devis	Sarzi Puttini Luigia	Scaglioni Stefano	Simonazzi Mauro
Olivieri Vittorio	Partito Adele	Pezzani Massimo	Rami Mauro	Rolli Fausto	Rossi Nerina	Sarzi Amadè	Sarzi Puttini Luciana	Scalari Massimo	Singh Iqbal
Omodei Francesco	Pasetti Diego	Piazza Giuseppe	Rami Stefania	Rolli Francesco	Rotelli Claudio	Sarzi Amadè Ferruccio	Sarzi Puttini Teofilo	Scandiani Antonio	Singh Jarnail
Omodei Ottorino	Pasini Nadia	Pigozzi Giuseppe	Raschi Angela	Rolli Giuseppina	Ruffini Luigi	Sarzi Amadè Giancarlo	Sarzi Sartori Angela	Scandiani Elsa	Singh Kulwinder
Omodei Venerio	Pasquali Alessia	Pigozzi Napoleone	Raschi Carlo	Romano Pietro	Ruggeri Enrico	Sarzi Amadè Giovanni	Sarzi Sartori Alessandro	Scandiani Ernesta	Singh Sarabjit
Oppici Maria	Pasquali Bruno	Placchi Sabina	Raschi Francesca	Ronchini Silvio	Saccani Carlo	Sarzi Amadè Laura	Sarzi Sartori Bernardetta	Scandiani Mario	Sipolo Katia
Orlandelli Edda	Pasquali Carlo	Podestà Marzio	Rasori Cristiano	Rosa Agide	Saccani Pierino	Sarzi Amadè Giovanni	Sarzi Sartori Amabilia	Scaravonati Piercarlo	Siska Petr
Orlandelli Fabio	Pasquali Davide	Poli Annita	Ravaggi Gino	Rosa Angelo	Saccenti Dino	Sarzi Amadè Laura	Sarzi Sartori Angela	Scardua Simone	Solimei Pietro
Orlandelli Guido	Pasquali Gaddo	Poli Attilio	Reale Cosimo	Rosa Callimaco	Saccenti Roberto	Sarzi Amadè Luigia	Sarzi Sartori Bernardetta	Scaroni Giancarla	Spezia Roberto
Orlandelli Rosolino	Pasquali Maria	Poli Cesare	Reggioli Sabrina	Rosa Demis	Sacchi Enzo	Sarzi Amadè Luigi	Sarzi Sartori Claudio	Scazza Aldo	Storti Alberto
Orlandi Enrico	Pasquali Pietro	Poli Mario	Rella Concetta	Rosa Ermete	Sala Giovanni	Sarzi Amadè Luigina	Sarzi Sartori Ermete	Scazza Franco	Stramandinoli
Osei David	Pasquali Rolando	Poli Stefania	Remagni Cesare	Rosa Franco	Salanitro Angelo	Sarzi Amadè Mario	Sarzi Sartori Igor	Scesa Lino	Saverio
Osini Massimiliano	Passavanti Federico	Poltronieri Angelo	Remagni Gianfranco	Rosa Giancarlo	Saletti Maurizio	Sarzi Amadè Oscar	Sarzi Sartori Letizia	Schiavon Carlo	Stuani Cesare
Oxoli Angelo	Passerini Milena	Poltronieri Tullio	Reverberi Roberto	Rosa Luigia	Sampietri Alberto	Sarzi Amadè Rita	Sarzi Sartori Maria	Schirolli Simone	Tabi Abderrahim
Oxoli Lorenza	Paterlini Anna	Poma Luciano	Riccò Alessandro	Rosa Maria	Sampietri Daniele	Sarzi Amadè Samanta	Sarzi Sartori Mario	Scipioni Guido	Tabi Omar
Oxoli Secondo	Pati Cosimo	Portesani Roberto	Rigatti Fausto	Rosa Mauro	Sampietri Oliviana	Sarzi Amadè Sergio	Sarzi Sartori Mario	Scolari Andrea	Taddei Gaetano
Padovani Oscar	Paura Luigino	Potabili Bertani Franco	Rivaroli Amilcare	Rosa Quinto	Sanfelici Ersilio	Sarzi Amadè Alba	Sarzi Sartori Mauro	Seresini Graziano	Tagliarini Daniela
Padovani Sergio	Pavesi Gino	Prati Bruno	Rivetti Luciano	Rosa Rino	Sanfelici Fabrizio	Sarzi Bola Anna	Sarzi Sartori Mauro	Serini Claudio	Tagliarini Emilio
Paganelli Matteo	Pecora Giuseppe	Priola Pietro	Riviera Arialdo	Rosa Silvano	Sanfelici Marco	Sarzi Bola Gilberto	Sarzi Sartori Mauro	Serini Egidio	Tagliarini Teodora
Pagani Alberto	Pecora Vincenza	Priori Giuseppe	Riviera Massimiliano	Rosignoli Gino	Sanfelici Maurizia	Sarzi Bola Mauro	Sarzi Sartori Mauro	Serini Giuseppe	Tamacoldi Costante
Pagani Claudia	Pedrazzi Donatella	Quadri Andrea	Rizzi Davide	Rossegghini Cinzia	Sanfelici Roberto	Sarzi Braga Vando	Sarzi Sartori Mauro	Savazzi Simone	Tamacoldi Mauro
Pagani Giampietro	Pedrazzini Bruno	Racchelli Massimo	Rizzi Palma	Rossetti Luigi	Sanfelici Samuele	Sarzi Madidini Fausto	Sarzi Sartori Mauro	Sberbada Mauro	Tanelli Maria Rosa
Paglia Claudia	Pedrazzini Cinzia	Ragazzini Aldo	Rodano Enea	Rossetti Maria Angela	Sanfelici Stefano	Sarzi Madidini Emanuela	Sarzi Sartori Mauro	Sbernini Edilia	Tarana Alda
Pagliari Giuseppe	Pedrazzini Edo	Ragazzini Carlo	Rodano Ermes	Rossetti Rosalba	Sanguanini Maria	Sarzi Puttini Carlo	Sarzi Sartori Mauro	Sbersini Giuseppe	Tarana Emiliano
Paglioli Aldo	Pellegrino Aldo	Ragazzini Gianfranco	Rodano Maria Cristina	Rossetti Rosalba	Sanguanini Alberto	Sarzi Puttini Carlo	Sarzi Sartori Mauro	Scaglioni Fabio	Tarana Graziano
Paini Rosa	Perna Renato	Ragazzini Mario	Rodano Mario	Rossi Aldo	Sanguanini Emiliano	Sarzi Puttini Carlo	Sarzi Sartori Mauro	Scaglioni Giuseppe	Taraschi Maria
Pandini Ester	Peron Leda			Rossi Armando				Scaglioni Luca	Maddalena





1960-2010

Le maestranze di Panguaneta

Taraschi Monica	Tona Maria	Verri Claudio	Zanazzi Matteo	Zen Maria Elena
Targa Gabriella	Tona Maurizio	Vescovi Bruno	Zanazzi Noemi	Zen Natalina
Targa Marco	Tonghini Ivan	Vetrone Stefano	Zanesi Mariangela	
Tassinari Aldo	Tonini Mauro	Vezzoni Basilio	Zanetti Edi	
Tayam Aniano	Tonni Giovanni	Vezzoni Daniele	Zanetti Mirco	
Tebaldini Liliana	Trivinini Firmo	Vezzoni Giuseppe	Zangelmi Luciana	
Tei Patrizia	Troszczynska	Vezzoni Giuseppina	Zangrossi Marcello	
Tenca Bruno	Magdalena	Vezzosi Sergio	Zanichelli Annibale	
Tenca Cristiano	Truffelli Giancarlo	Vezzosi Stefano	Zanichelli Antonia	
Manlio	Turci Marino	Vicini Arnaldo	Zanichelli Bianca	
Tenca Davide	Urso Sonia	Vicini Lina	Zanichelli Daniele	
Tenca Enrico	Vaccari Giovanni	Vida Emilio	Zanichelli Luciano	
Tenca Fausta	Vaia Alessandro	Vida Ottorino	Zanichelli Marcello	
Tenca Francesco	Vaia Clementina	Vida Pierluigi	Zanichelli Pietro	
Tenca Franco	Vaia Elsa	Vigato Giuseppe	Zanoni Manuel	
Tenca Giuliana	Vaia Romano	Vighini Pierluigi	Zanoni Mario	
Tenca Giuseppe	Vaia Sergio	Vighini Pietro	Zanoni Palmira	
Tenca Giuseppina	Valenti Clementina	Vincenzi Marco	Zansarzi Pietro	
Tenca Grazia	Valentini Cesarino	Vincenzi Mario	Zapponi Monica	
Tenca Luigi	Valletti Antonio	Vincenzi Vito	Zardi Angelo	
Tenca Luigia	Valletti Eva	Visioli Angelo	Zardi Bruno	
Tenca Remo	Valletti Lisa	Visioli Carla	Zardi Cesare	
Tenca Rita	Valletti Monica	Visioli Cesare	Zardi Enrica	
Tenca Rosina	Valletti Tiziana	Viviani Anna Maria	Zardi Gino	
Tenca Silvana	Valli Claudio	Volpi Maria	Zardi Luigi	
Timofte Constantin	Vangelista Angelo	Volta Augusto	Zardi Pierino	
Todeschini Cesare	Varotti Carlo	Vozna Anna	Zeli Enzo	
Tognini Luigi	Varotti Ernesta	Xheka Ervin	Zeli Giuseppe	
Tognini Pierpaolo	Vasta Francesco	Zaffanella Jenny	Zeli Luigi	
Tolasi Luigi	Vecchi Ermanno	Zaffanella Umberto	Zen Lucia	
Tolasi Primo	Vecchi Giordano	Zanacchi Claudio	Zen Luciano	
Tona Etorina	Veronesi Bruno	Zanacchi Luciano	Zen Luigi	



Panguaneta
racconti di pioppi e di compensato

Ringraziamenti

Ringraziamo la proprietà, la direzione, le maestranze Panguaneta e le loro famiglie per la disponibilità e lo spirito di collaborazione dimostrati nella preparazione di questo libro.

In particolar modo, vogliamo ringraziare tutte le persone intervistate, che peraltro rappresentano solo una parte di coloro i quali hanno contribuito, nel corso di questi 50 anni, a 'fare' la Panguaneta di oggi.

La Proprietà ringrazia tutti i dipendenti ed i collaboratori, presenti e passati, anche non citati nel libro, per il contributo dato allo sviluppo della Panguaneta.

I diritti del materiale fotografico contenuto in questa pubblicazione appartengono ai rispettivi autori: famiglie Azzi e Tenca, Archivio Panguaneta, fotografi Luigi Rossi e Vincenzo Castella. Le mappe storiche riprodotte provengono dagli Archivi di Stato.

L'editore ha operato ogni sforzo per rintracciare i titolari dei diritti inerenti al materiale fotografico pubblicato. Qualora qualcuno sia stato omissso, si rivolga liberamente all'editore.

Edizione **Alchemy Project Group - Parma**
Testi di **Giuseppe Maghenzani**

Finito di stampare nel mese di **Giugno 2010**
presso **Arti Grafiche Castello - Viadana (MN)**